



REGIONE SICILIANA
Assessorato Regionale
dell'Istruzione e della Formazione Professionale

GIORGIO FRANCAVIGLIA

“Un corpu di fortuna”

A cura di Nino Greco

Nota introduttiva di
Vito Lo Scudato

Nelle conclusioni
La “vera storia” dei teatri sicani
Racconto fantastico-favolistico di Sara Greco



LICEO CLASSICO STATALE
UMBERTO I
PALERMO
EDIZIONI



In copertina:

- Foto del teatro di Hippana in cima all'omonima zona archeologica. Il sito si trova su Montagna dei Cavalli (o Monte Hippana o Monte San Lorenzo). Sullo sfondo l'abitato di Prizzi, di fronte all'antica Hippana. La foto del teatro antico di Hippana è stata scattata dal Prof. Stefano Vassallo della Sovrintendenza Regionale della Sicilia all'epoca della sua scoperta ed è depositata presso l'ufficio tecnico del Comune di Prizzi. La stessa è inserita nel volume "Stefano Vassallo, Montagna dei Cavalli - guida breve, edito dalla Soprintendenza per i beni culturali e ambientali-sezione per i beni archeologici di Palermo, con il patrocinio dell'Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana della Regione Sicilia, Palermo, 2015.
- Foto rese disponibili dall'Associazione culturale e di animazione territoriale "Sikanamente" (Tramonto, scultura e vista di Prizzi da Monte Hippana) e scattate da Elisabetta Amato e Ilenia Giacchino.

In quarta di copertina:

- Foto del Teatro Massimo di Palermo scattata da Nino Greco in data 02/05/2024.
- Foto del Sig. Benedetto Pecoraro, Maestro cestaio a Prizzi. La foto è stata scattata e resa disponibile da Giorgio La Susa.

Gli autori:

- Autore della commedia: Giorgio Francaviglia, nato a Prizzi il 23 agosto 1961
- Autrice del racconto conclusivo: Sara Greco, nata a Palermo il 13 agosto 1992
- Curatore dell'edizione: Antonino (Nino) Greco, Prizzi 05 gennaio 1958
- Nota introduttiva: Vito Lo Scudato, Palermo 15 aprile 1958

**Alla nostra terra,
alle sue donne e ai suoi uomini,
dovunque essi vivano**

*“Dividere le cose
è un gioco della mente,
il mondo si divide inutilmente...”*

Dario Brunori (Brunori SAS)

INDICE

PRESENTAZIONE <i>dell'Assessore Regionale all'Istruzione e alla Formazione Professionale, On. Avv. Girolamo Turano</i>	9
RADICI SICILIANE CHE PASSIONE! Una nota del Dirigente Scolastico <i>Prof. Vito Lo Scudato</i>	11
NOTA DEL CURATORE	21
BREVI CENNI BIOGRAFICI SULL'AUTORE	27
NOTA DELL'AUTORE	29
UN CORPU DI FORTUNA <i>Commedia comico-farsesca in tre atti in dialetto siciliano</i>	33
PERSONAGGI	33
ATTO I	35
ATTO II	59
ATTO III	85
CONCLUSIONI	115
LA "VERA STORIA" DEI TEATRI SICANI - Racconto	116

PRESENTAZIONE

Con questa pubblicazione, finanziata dall'Assessorato Regionale all'Istruzione e alla Formazione Professionale ed edita dal Liceo Classico Umberto I di Palermo, proseguiamo nel progetto di attuazione della Legge Regionale 9/11, una legge importantissima per la Sicilia e i siciliani che incoraggia e sostiene la promozione, la valorizzazione e l'insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole.

Abbiamo deciso di portare all'attenzione del vasto pubblico delle scuole siciliane e, più in particolare, della platea di studiosi e di appassionati della lingua e della cultura siciliana, due piccole perle tra le tante che questa terra ha generato. Si tratta di una divertente commedia in tre atti, scritta in dialetto da un autore sicano, e di un racconto breve di una giovane prizzese che mette al centro alcuni dei teatri della nostra Isola.

Un forte ringraziamento va, oltre che ai componenti del Tavolo Tecnico e al Prof. Giovanni Ruffino, suo coordinatore, a quanti hanno "adottato" - aderendo alla rete o partecipando ad attività collaterali - questo progetto che vuole recuperare la lingua e la cultura della Sicilia e dunque preservare e proiettare nel futuro le "radici" di una terra che molto ha detto e molto ha ancora da dire in ogni ambito della conoscenza umana.

Palermo, 03 maggio 2024

*L'Assessore all'Istruzione
e alla Formazione Professionale
della Regione Sicilia*
On. Avv. Girolamo Turano

“RADICI SICILIANE CHE PASSIONE!”

Una nota del Dirigente Scolastico Prof. Vito Lo Scrudato

La pubblicazione di questa pièce teatrale in siciliano del prizzese Giorgio Francaviglia dal titolo “Un corpu di furtuna” (peraltro impreziosita dal racconto conclusivo di Sara Greco), assieme a numerosi altri lavori di ricerca, pubblicati dal Liceo Classico Internazionale “Umberto I” di Palermo, che lo scrivente ha l’onore di dirigere da oramai 13 anni, hanno comportato negli ultimi 4 anni un compito nuovo ed aggiuntivo, per spiegare il quale occorre riportare alla memoria la Legge Regionale n. 9 del 31 maggio 2011 “Norme sulla promozione, valorizzazione ed insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole” che in modo succinto ed incisivo così recita all’art. 1: *“La Regione promuove la valorizzazione e l’insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole di ogni ordine e grado. Al raggiungimento dell’obiettivo sono destinati appositi moduli didattici, all’interno dei piani obbligatori di studio definiti dalla normativa nazionale, nell’ambito della quota regionale riservata dalla legge e nel rispetto dell’autonomia didattica delle istituzioni scolastiche”*. Nel successivo art. 2 l’essenziale testo di Legge specifica che: *“L’Assessore Regionale per l’istruzione e la formazione professionale, (...) stabilisce gli indirizzi di attuazione degli interventi didattici aventi ad oggetto la storia, la letteratura e il patrimonio linguistico siciliano, dall’età antica sino ad oggi, con particolare riferimento agli approfondimenti critici e ai confronti fra le varie epoche e civiltà, agli orientamenti storiografici più significativi, dall’Unità d’Italia fino alla fine del XX secolo ed all’evoluzione dell’Istituzione regionale anche attraverso lo studio dello Statuto della Regione”*.

Il progetto di attuazione della Legge Regionale n. 9 del 2011 è giunto al presente alla sua Terza Edizione, avendo preso avvio

nell'Anno scolastico 2019/20 realizzando una capillare rete di seminari a cui hanno partecipato numerose scuole e alcune centinaia di docenti, e con essi le Università di Palermo e di Catania, il Centro di studi filologici e linguistici siciliani, l'Ufficio Scolastico Regionale e il Liceo Classico "Umberto I" di Palermo come scuola capofila regionale con compiti contabili e amministrativi, ma non solo, come vedremo dopo.

Le tre fasi che compongono l'intero progetto sono state orientate con coerenza e uniformità anche dalle linee guida predisposte dal Tavolo Tecnico istituito dall'Assessorato all'Istruzione e Formazione, presieduto con autorevolezza e competenza dal Professor Giovanni Ruffino dell'Università degli Studi di Palermo, componente dell'Accademia della Crusca e Presidente del Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Il Prof. Giovanni Ruffino ha anche garantito continuità contenutistica, metodologica e di prospettiva formativa nel passaggio alla guida dell'Assessorato Regionale alla Formazione e Istruzione dal Professor Roberto Lagalla all'Assessore, il dott. Girolamo Turano, che ha ripreso e rilanciato l'attività. Il progetto ha camminato sulle gambe del Liceo Classico Internazionale "Umberto I" di Palermo che è stato designato quale scuola polo regionale, facendosi carico della complessa attività contabile e amministrativa, della gestione, selezione e finanziamento dei progetti proposti dalle scuole della rete regionale, della selezione dei materiali inediti poi pubblicati in pregevoli volumi a cui sono stati forniti puntuali note critiche e presentazioni. Il Liceo Classico "Umberto I" di Palermo si è anche fatto carico dell'assistenza alle scuole per quanto attiene i singoli progetti, in tutte le fasi della loro realizzazione, dell'organizzazione delle manifestazioni finali delle diverse edizioni e di un'azione di vigilanza sull'andamento dell'intero progetto di attuazione della Legge Regionale 9/11. Le complesse attività pratiche e di elaborazione messe in campo dal nostro Liceo hanno camminato sulle gambe forti di alcune figure che sono risultate decisive per la buona

riuscita di tutte le azioni operative: in primo luogo si deve riconoscere il tenace e competente lavoro del Direttore dei Servizi Generali e Amministrativi, il Dr. Antonino Greco, che è sempre stato, oltre che pronto ai tanti adempimenti di natura contabile amministrativa, anche fortemente motivato da un punto di vista squisitamente culturale, dando un contributo decisivo nell'elaborazione dei contenuti, ma anche nel "ricercare" sul territorio materiali poetici, letterari, etnologici, teatrali da valorizzare nell'ottica di realizzazione del progetto stesso. Analogamente va riconosciuta la costante dedizione al progetto dei collaboratori del Dirigente Scolastico, la Professoressa Sara Di Martino e il Professor Francesco Caccioppo, i quali hanno messo a disposizione del pluriennale progetto la loro competenza specifica, disciplinare, ma anche una non comune partecipazione culturale, emotiva e di volontà!

Nel corso degli anni di realizzazione del progetto, la realtà scolastica siciliana ha certamente potuto arricchirsi di forme nuove di insegnamento e di nuovi strumenti conoscitivi e didattici, attraverso lo sviluppo di proficue attività formative anche interdisciplinari, che considerano in forma trasversale e congiuntamente le prospettive linguistica, storica e letteraria. È stato così raggiunto l'obiettivo di un progressivo coinvolgimento dei docenti delle Scuole siciliane in attività seminariali, in pratiche che si intendono ulteriormente da estendere e consolidare.

Nella prima edizione le attività hanno previsto la formazione dei docenti delle scuole di Sicilia, la pubblicazione di testi inediti della cultura popolare siciliana, di un'antologia di letteratura siciliana e di un manuale di storia della Sicilia.

Nella seconda edizione, invece, i docenti formati e le scuole di servizio degli stessi hanno realizzato attività formative rivolte agli studenti di ciascuna Istituzione Scolastica di modo che la cultura e la storia siciliana, oltre che la lingua, potessero essere diffuse tra i giovani dell'Isola.

Al presente, oltre a una ripresa della formazione dei docenti e degli alunni, si è attivata la progettazione scientifica per la realizzazione dell'Atlante Storico Toponomastico della Sicilia e si sono attivate attività laboratoriali che hanno come filo conduttore l'uso esclusivo del dialetto siciliano. In particolare, sono supportati economicamente tutte quelle istituzioni scolastiche che rappresentano una *pièce* teatrale di testi dialettali di autori siciliani, vecchi e nuovi, o di autori della tradizione, in cui gli attori, registi e sceneggiatori sono gli studenti, supportati oltre che dai loro docenti, anche da esperti esterni, che ne curano i percorsi didattico-pratici.

I prodotti audiovideo o cartacei vengono inseriti nella piattaforma digitale on line www.identitasiciliana.eu e i più meritevoli, dopo la valutazione del "Tavolo Tecnico", vengono inseriti in un programma di pubblicazioni cartacee. Relativamente alle ricerche toponomastiche esse potranno fare parte, dopo opportuna valutazione, di "Quaderni" che verranno pubblicati, oltre che caricati sulla piattaforma on line, e costituiranno il primo nucleo di un Atlante Toponomastico della Sicilia in fase di attuazione.

Nel progetto "Scuola e cultura regionale in Sicilia per l'Attuazione della Legge 9/2011" in questa sua terza edizione si rileva l'innovativa prospettiva di mettere in campo esperienze formative nuove per le scuole siciliane offerte dai tanti e qualificati artisti presenti nei diversi territori: si è inteso dare valore ai musicisti, agli attori, a forme d'arte espressiva tradizionalmente legate alla più antica cultura dell'Isola, i cantastorie, i narratori di *cunti* come Salvo Piparo o cantanti come Lello Analfino dei "Tinturia" che hanno fatto della scelta di adottare il siciliano quale lingua d'arte uno stato di fatto irreversibile.

Ci sembra abbia cittadinanza in questa sede il merito di una polemica che in alcune fasi scorre sottotraccia come fiume carsico e in altri momenti esplose con la virulenza di una pandemia. Il riferimento va all'accesa diatriba tra chi sostiene che il siciliano sia una

lingua e chi invece lo ritiene “solo” un dialetto. E i toni talvolta si sono accesi al punto che abbiamo trovato sensato, maturo e scientificamente attendibile, il punto di vista del Prof. Giovanni Ruffino e del filone di studi linguistici a lui riconducibile, soprattutto quando si prendono le distanze da posizioni talmente estreme da divenire imbarazzanti. Certamente riteniamo sia da schivare la contrapposizione lingua/dialetto, nell’assumere la nozione che il siciliano è il veicolo dei contenuti dell’anima profonda della nostra cultura, una straordinaria opportunità espressiva, un valore aggiunto fonetico e semantico in grado di far vibrare corde emotive e conoscitive che non sono riproducibili attraverso la pur bellissima lingua italiana, che, non pare superfluo annotarlo, è la lingua letteraria anche per gli intellettuali siciliani da più di ottocento anni! A noi pare sufficiente ed esaustiva la definizione riportata dal Grande dizionario italiano dell’uso (anche GRADIT o GDIU) curato da Tullio De Mauro, quando definisce il dialetto il “sistema linguistico usato in zone geograficamente limitate e in un ambito socialmente e culturalmente ristretto, divenuto secondario rispetto a un altro sistema dominante e non utilizzato in ambito ufficiale o tecnico-scientifico (...)”.

Circa il valore da riconosce in ambito accademico al siciliano lingua o dialetto, vale ad esemplificazione la grande lezione dello scrittore Andrea Camilleri che ha scardinato ogni regola e prescrizione e ha prodotto una monumentale cattedrale di parole che hanno a che fare col siciliano e con l’italiano insieme, insegnando così che non tutti i fenomeni linguistici (umani tout court) sono riconducibili a categorie teoriche, laddove le realtà improntate a dinamismo linguistico si presentano non invitate e non perfettamente governate. E questa è storia, come la storia di Andrea Calogero Camilleri da Porto Empedocle/Vigata che ha usato una lingua che ha spiazzato tutti!

Riportiamo le annotazioni sulla lingua di Andrea Camilleri pubblicate in un saggio a firma dello scrivente – ben sapendo che citarsi è assai scorretto – dal titolo “*Camilleri, i luoghi, l’arte, i pìnsèri*”,

contenuto nel volume “Camilleriade” scritto assieme agli studiosi Mario Pintacuda e Bernardo Puleio. Eccole:

“A Vigàta-Porto Empedocle Camilleri deve la conoscenza approfondita della lingua siciliana che non solo utilizza, conoscendone le pieghe più intime, ma addirittura manipola e trasfigura nel modo magistrale che conosciamo. Si è parlato tanto di questa lingua, più croce che delizia per schiere di traduttori esteri, la si è voluta banalizzare come lingua non degnamente letteraria (che direbbe Manzoni? ma anche lo stesso Sciascia, che in fondo fu manzoniano rigorosissimo?), la si è sminuita come fosse un pastrocchio raccogliuccio, un meticcio tra l’italiano standard e una rimasticatura del dialetto siciliano. L’intento di sminuire il valore di questa lingua, che sicuramente è invece il frutto di una raffinata sperimentazione creativa, si scontra in modo forte con la constatazione di un grande successo di pubblico e una capacità di comunicazione vastissima, nazionale, dalle valli del bergamasco a Lampedusa, mentre, come detto, per i traduttori stranieri restano amare le responsabilità di una serie di scelte obbligatorie. Che fa il traduttore? Sceglie un dialetto del tedesco, del francese o dell’americano, per rendere la parlata locale di Camilleri? O traduce nella lingua standard senza evidenziare la forte connotazione regionalistica del testo originale? In tutti i casi si tratta di soluzioni parziali con incisive conseguenze sul prodotto linguistico finito. Non è questo il luogo per un’analisi profonda delle strutture linguistiche di Camilleri, volendoci invece limitare a osservare che ci sono delle costanti nella scelta del vocabolario vernacolare, fortemente plasmato in totale arbitrarietà, tanto che il lettore della Val Seriana in fondo ha il tempo di imparare una, tutto sommato, limitata gamma di parole che ritrova, ripetute, in tutte le pagine di tutti i romanzi. E poi c’è sempre un escamotage chiarificatore, messo in atto con lucidità dall’autore: i termini del vernacolo sono seguiti quasi sempre dalla loro ripetizione in italiano. Ciò viene offerto solo quando serve, ma quando serve l’empedocline offre al lettore la traduzione, col garbo di Enzo, quando nella terrazza della sua trattoria porge il pesce fresco

*ben cucinato all'indaffarato investigatore di Polizia. Le strutture sintattiche poi sono quelle comuni all'italiano e al siciliano, lingue assai imparentate a partire dal loro essere entrambe neolatine*¹.

A questa complessità rappresentata si ispira l'importante Decreto del Presidente della Regione Siciliana del 3.11.1951 intitolato “*Modifica ai programmi delle scuole elementari della Regione Siciliana*”, di cui qui è utile riportare una significativa puntualizzazione, ancora oggi attuale. «*Ora appunto in questa necessità di sottolineare l'istanza formativa, si palesa tutto il valore dei motivi regionali, non già come remora e angusta, stolta compiacenza regionalistica, ma appunto come strumento per una più vitale articolazione e per una più naturale formazione della coscienza nazionale. Vorremmo dire che se la scuola farà germogliare dallo stesso patrimonio della coscienza regionale nelle sue determinazioni spontanee i valori della nazione e non li elaborerà in astratto sovrapponendoli a quello, l'educazione nazionale darà frutti più copiosi perché avrà radici più profonde, al contrario, i motivi regionali resteranno incolti, se pur non deformati, e quelli nazionali saranno una caduca e risibile acquisizione intellettuale. Sottolineare i valori della tradizione regionale (...) vivificarli per trarre dalla loro ricchezza sentita i richiami ad una capacità di ritrovarsi con piena libertà in un mondo spirituale più vasto, questo è il compito precipuo di una scuola regionale educativa*”.

Nella “Premessa” alle Linee guida elaborate dal “Tavolo Tecnico regionale”, nelle fasi preliminari dell'avvio del progetto, si legge l'emblematica seguente argomentazione: “*In una società sempre più “liquida” e globale, la valorizzazione delle identità locali è una risposta efficace al progressivo indebolimento dei punti di riferimento e delle radici storiche e culturali. In un mondo che rischia di perdere la capacità di orientarsi nel presente e di muoversi verso il futuro, la tutela del patrimonio storico e artistico e la salvaguardia della cultura regionale,*

¹ Vito Lo Scrudato, Mario Pintacuda, Bernardo Puleio, “*Camilleriade. I luoghi, il commissario, i romanzi storici*” Diogene Multimedia, Bologna, 2023.

sono obiettivi da perseguire, a patto però che siano adottati adeguati strumenti critici e culturali, e ci si avvalga della guida di referenti istituzionali e scientifici. Non si tratta, infatti, di costruire steccati identitari; non si tratta di rispolverare anacronistici miti indipendentisti e di brandire le identità locali come armi di segregazione culturale, né tanto meno di mettere in discussione la proiezione nazionale e sovranazionale, che oggi è presupposto irrinunciabile e risorsa preziosa per la politica e per la crescita della società civile. Si tratta, piuttosto, di comprendere la portata dei processi di modernizzazione e di riflettere sul presente esplorando il passato”.

La ripresa e il rilancio del siciliano e della cultura isolana nelle scuole della nostra Regione ha arricchito l'identità del nostro Liceo che per simmetria e senza contraddizione ha lungamente lavorato alla creazione di una dimensione multiculturale e multilinguistica con la fondazione di una Sezione Internazionale Tedesca e di due tipologie di percorsi di specializzazione linguistica e culturale anglofona all'interno della nota e rodada cornice dell'Istituto Cambridge. Il Liceo Classico Internazionale “Umberto I” di Palermo ha anche lavorato ad una specializzazione di carattere scientifico, nell'istituire un percorso di orientamento biologico e medico chiamato “Corso Galeno” che nel corso degli anni ha consolidato la nostra convinzione che il Liceo Classico è il luogo adatto, ottimale persino, dove maturare premesse di studio e professionali improntanti ad ambiti scientifici e tecnologici. Di ciò fanno ulteriore fede gli approfondimenti di alto profilo nell'ambito dell'informatica in tutte le sue applicazioni.

In un tale contesto di dichiarata complessità formativa si innesta dunque senza contraddizione la realizzazione di una serie di pubblicazioni che recuperano forme espressive legate direttamente alla cultura della nostra Regione: all'interno di questo variegato caleidoscopio editoriale figurano volumi di poesie, di verseggiatori che sono stati spinti dall'atavico e antico di usare il siciliano quale veicolo

comunicativo e strumento eletto per creare testi poetici. A questa produzione editoriale appartengono anche testi teatrali, sociologici, etnologici, archeologici, specifici lavori di ricerca e di saggistica, guide turistiche di importanti siti archeologici, memorie familiari, recupero di pagine gastronomiche di famiglia e di stirpe.

Palermo, 07.05.2024

Prof. Vito Lo Scrudato
Dirigente Scolastico
del Liceo Classico Internazionale "Umberto I"
di Palermo

NOTA DEL CURATORE

Ancora una volta lo spirito della modernità fa capolino sugli scranni più alti dell'amministrazione regionale siciliana e lo fa grazie all'iniziativa dell'Assessore all'istruzione Girolamo Turano che ha finanziato la terza annualità del "Progetto di attuazione alla Legge Regionale 9/11- Terza annualità" che reca norme sulla promozione, la valorizzazione e l'insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole. Il progetto, animato dal Tavolo tecnico appositamente insediato presso l'Assessorato e fortemente voluto dal suo presidente, il Prof. Giovanni Ruffino, vede di nuovo il Liceo Classico Umberto I di Palermo come scuola capofila di una rete di numerosi istituti sparsi nell'intera regione.

Non è un caso che la strada della valorizzazione della lingua e della cultura siciliana venga ripresa, oggi, in un momento in cui la riscoperta delle radici profonde dei popoli e il recupero e il rilancio delle culture regionali e locali appaiono come una delle poche barriere al dilagare della cultura di massa e della omologazione, all'irrompere della sottocultura strisciante sui *social* e al venire meno di un'identità forte, capace anche di mediare e fare da collante tra le fragili identità individuali e i processi di globalizzazione e di internazionalizzazione in atto.

In questa direzione, dopo avere rivisitato opere classiche e tradizioni siciliane, si è voluto dare il giusto lustro all'espressione artistica contemporanea, a dimostrazione del fatto che anche il siciliano è una lingua viva e in movimento, capace di trovare espressioni attuali, efficaci e di talento e, si spera, di consentire un nuovo abbraccio tra vecchie e nuove generazioni per guardare all'incerto futuro con radici ben piantate e solide.

Solo che, come spesso accade con le parole, queste prendono de-

cisioni autonome. E così il presente volume, che partiva dall'idea di valorizzare la rappresentazione teatrale, dando alle stampe l'opera di un autore dialettale contemporaneo, ha finito con prendere in considerazione anche il luogo fisico dove la rappresentazione prende vita, il teatro. Ne viene fuori un volume che comincia con una divertente commedia "alla Martoglio" e finisce con l'esegesi fantastica del teatro inteso come luogo fisico dove antico e moderno, passato e futuro, divertimento, passione, storia e sentimento si materializzano lasciando intravedere nuove prospettive e nuovi spiragli di speranza per questo animo umano tanto bistrattato in questi tempi particolarmente bui.

Relativamente all'arte "rappresentata", la breve commedia che viene qua pubblicata e che certamente può essere annoverata tra le espressioni artistiche del teatro dialettale è nata dalla convivialità e dalla vivacità, dalla capacità creativa e dalla voglia di non arrendersi di un gruppo di "giovani" adepti del Centro Diurno "Giuseppe Comparetto" (per tutti Associazione Anziani) di Prizzi.

La commedia è stata scritta nel 2015 da Giorgio Francaviglia che, come lo stesso autore ci dice, ha lavorato sulle idee degli amici del Centro per l'occasione trasformatosi in "Compagnia Anziani, Giovani e Matti".

Il risultato appare di grande interesse e di forte attualità e, anche se la commedia è ambientata nei primi anni settanta del novecento (per giunta in uno sperduto paesino dell'entroterra sicano), mostra come la parlata siciliana oltre a risultare ancora efficace nell'esprimere fatti ed emozioni, si sia evoluta e attualizzata nel tempo. Mostra altresì come la realtà di un tempo, che a ben vedere non è poi così distante, possa ai nostri occhi apparire tanto lontana dal nostro modo di essere di oggi e come si possa sorridere o ridere a crepappe, a soli cinquant'anni di distanza, di noi stessi, di come eravamo (perché, va detto, eravamo così). Ci fa riflettere, infine, sull'eventualità che la psicologia e il pensare profondo dell'oggi, specie in alcune realtà

sociali, possano non essere poi tanto diverse da com'era allora; che il vivere reale in quelle che oggi sono considerate realtà marginali non abbia fatto nella realtà il balzo in avanti che i media ci sciorinano ogni giorno. Ma per questo ci riserviamo di lasciare l'indagine a ben più esperti e profondi analisti.

Un plauso va fatto all'autore che ha creato un'opera coerente e stringente nel suo evolversi, capace di suscitare l'ilarità del pubblico senza indulgere in volgarità, in sottintesi osceni, magari sciorinati oltre ogni misura pur di strappare un sorriso.

Più in particolare "la presente commedia *Un corpu di fortuna* scritta in dialetto siciliano", ci dice l'autore, "altro non è che la versione, riveduta e corretta, del testo teatrale '*U ferru di cavaddu*', nato da alcune idee di Melerina Collura e dello stesso autore, alle quali se ne aggiunse qualche altra di Piero Leone e Mela Giglia, presso la cui abitazione, ormai dieci anni fa, si riunì l'improvvisato e insolito gruppetto, per vivere quello che ancora oggi quei quattro ricordano come un placido e gradevolissimo momento di convivialità creativa. Dopo quel breve incontro, continua l'autore, facendo di testa sua, diciamo così, e seguendo le proprie intuizioni e sensibilità, figlie delle sue esperienze nel campo, diede alla luce il lavoro teatrale in tre atti, in dialetto siciliano, "*U ferru di cavaddu*", appunto, che oggi, finalmente, viene pubblicato.

Con quel titolo, la commedia è stata rappresentata, con grande spasso e notevole consenso del pubblico, per due volte, nell'ottobre 2014 e nel gennaio 2015, presso il Centro Diurno Anziani "G. Comparetto" di Prizzi. Gli attori furono alcuni soci dell'associazione che, con ironia, si vollero chiamare: "Compagnia Anziani, Giovani e Matti". "Fu quella", continua Giorgio Francaviglia, "un'esperienza che a tutti quelli che vi presero parte è rimasta indelebile nella mente e nel cuore, come un ricordo incancellabile". Rimane di quella rappresentazione un dvd con le riprese audio video.

A richiamarne il valore un bell'articolo di Matteo Vallone sul

Giornale di Sicilia dell'epoca e un interessante "intervento" di Giusi Francaviglia, figlia dell'autore, allora venticinquenne, pubblicato on line su magaze.it² di cui riporto di seguito ampi stralci:

“Il teatro come maestro di vita: a Prizzi, è di nuovo successo per la Compagnia teatrale “Anziani Giovani e Matti”. [...] L'entusiasmo e l'impegno dei soci del Centro Diurno “G. Comparetto” conquista il pubblico per la seconda volta con la commedia brillante in dialetto prizzese “U ferru di cavaddu”, scritta e diretta da Giorgio Francaviglia. Nata da un'idea di Barbara Collura, una dei soci del Centro Diurno, la commedia era già stata messa in scena il 19 ottobre ottenendo la piena approvazione dei presenti, divertiti dalla comicità dei personaggi. Nella serata del 3 gennaio, la commedia è stata ripetuta riconfermando il coraggio e il talento dei suoi protagonisti, attori dilettanti ma che hanno dimostrato di credere nel teatro e vi hanno riversato il loro impegno «con amore e passione», come loro stessi affermano. Quasi fosse una grande famiglia, quello della Compagnia Anziani Giovani e Matti è un gruppo unito e affiatato che intende continuare con le esperienze teatrali.

Ambientata negli anni '70, la storia di Pitrunilla e Pippinu, i due coniugi di 70 anni, e di Pinuzza e Santuzza, le due figlie in età da marito, è quella di una famiglia di povere condizioni che stenta ad andare avanti. La situazione dell'intera famiglia cambia quando Pippinu ritrova, per caso, un “ferru di cavaddu” per strada e lo appende alla parete di casa. È allora che Pitrunilla riceve inaspettatamente una lettera che la informa della morte del fratello americano del quale eredita l'intero patrimonio. Le sorti della famiglia disperata sembrano cambiare, come cambia la loro immagine in paese: tutti vogliono sposare le loro figlie e tutti si recano in quella casa, una volta dimenticata da tutti, per chiedere dei prestiti. Entrano in scena

² <https://www.magaze.it/wps/2014/01/12/il-teatro-come-maestro-di-vita-prizzi-e-di-nuovo-successo-per-la-compagnia-teatrale-anziani-giovani-e-matti/>

personaggi farseschi quali Masi e Brasi, i due aspiranti fidanzati di Pinuzza e Santuzza che Donna Teresa, moglie del Sindaco, presenta alla famiglia. Tutti non possono fare a meno di notare i loro piccoli difetti: l'uno è balbuziente, l'altro molto più che miope. A bussare alla porta di Pippinu e Pitrunilla, anche Mastro 'Cola, muratore scaltro ma disperato che, invano, chiede loro un prestito. I soldi cambiano le vite dei personaggi in scena, ma non di certo in meglio: la scena finale della commedia vede i suoi protagonisti rendersi conto di quanto il denaro li abbia, in realtà, resi infelici e privati della loro serenità. Pinuzza e Santuzza non vogliono sposare il primo pretendente che si presenta alla loro porta e, grazie ai consigli di Patri 'Nofriu, parroco del paese, Pippinu e Pitrunilla si convinceranno di non dover per forza persuadere le due figlie a sposarsi. Nonostante questa presa di coscienza, i nostri protagonisti non si smentiranno nel finale: tutti in scena, compreso il parroco che sembra non essere immune alle superstizioni contrarie alla morale cattolica, si accalcano per toccare "u ferru di cavaddu" e riceverne un po' di fortuna.

Una pièce teatrale semplice, ha ammesso il regista Giorgio Francaviglia, ma che, tra una risata e l'altra, invita alla riflessione. Come lo stesso ha affermato, «durante tutto il periodo di preparazione della commedia, abbiamo affrontato una serie di aspetti e tematiche riguardanti Prizzi, la sua storia o inerenti alla realtà siciliana e italiana. Partendo dal testo teatrale e dalla storia che abbiamo rappresentato, ognuno di noi si è confrontato e ha discusso con gli altri, traendo spesso ottimi spunti per migliorare e arricchire l'intera storia». Al di là delle risate che le scene farsesche hanno suscitato, la commedia offre l'opportunità di riflettere sul controverso rapporto fra denaro e felicità e sulle dure condizioni di vita dei nostri antenati, spesso inariditi a tal punto dalla povertà da desiderare la morte di un parente pur di migliorare la propria condizione. Lo conferma lo stesso regista/autore quando, sottolineando il valore del teatro come maestro di vita, osserva che nel mettere in scena una farsa col solo intento di

far divertire il pubblico, la commedia ha principalmente presentato una serie di personaggi cattivi e pieni di contraddizioni, tipi umani presi a prestito dalla vita reale. [...]"

Da ultimo, va segnalato che la commedia di cui stiamo trattando fu presentata da Giorgio Francaviglia al concorso "Giuseppe A. Borgese 2020" di Castiglione di Sicilia per la sezione "Teatro" ed è rientrata tra le opere "finaliste". Nell'occasione l'Accademia Internazionale "Il Convivio" ha conferito all'autore il "Diploma d'Onore". Una curiosità, annotata dall'autore, è che fu in quell'occasione che il titolo, reso poi definitivo, divenne, per un semplice errore di trascrizione, quello che ora riportiamo anziché "Un corpu di furtuna" come invece indicato dall'autore.

Per quanto riguarda il racconto breve posto a conclusione del presente lavoro c'è poco da dire. È stato scritto qualche tempo fa da una giovane donna (poi laureatasi in psicologia) dalle radici molto profonde e smisuratamente appassionata del suo mondo; mondo che molto probabilmente sarà costretta a lasciare come tanti della sua generazione. Aveva scritto altri racconti brevi quando aveva solo tredici anni e possedeva - e allenava - la sua già notevole vena fantastica³.

Il racconto è un'esaltazione del teatro come luogo fisico, come percorso spazio temporale, come luogo di incontro di genti, di mondi, di passioni, di sentimenti. I luoghi sono quelli dell'infanzia e dell'adolescenza. Suoi, ma anche di tutti quelli che cercano un futuro migliore, un mondo a misura d'uomo, prospettive di umanità in cui credere.

Prizzi-Palermo, marzo-aprile 2024

Nino Greco

³ Cfr. AA.VV., "Ti racconto una storia?", a cura di Nino Greco, Ed. ISPE Archimede, Palermo, 2005.

BREVI CENNI BIOGRAFICI SULL'AUTORE

Giorgio Francaviglia nasce il 23/08/1961, a Prizzi, paesino di montagna dell'entroterra palermitano. Dopo le scuole dell'obbligo, intraprende un percorso scolastico tecnico, conseguendo nel 1980 il Diploma di Maturità Tecnica Commerciale. Si iscrive, poi, alla Facoltà di Economia e Commercio di Palermo, ma, per vicissitudini personali "e con grande rimpianto" - ci dice - non riesce a completare il corso di studi con il conseguimento della laurea.

Attualmente vive a Prizzi e lavora nel mondo della scuola, area amministrativa.

È sempre stato un appassionato lettore di Luigi Pirandello e ne ha adattato e messo in scena diverse opere. Tra queste "Il berretto a sonagli", "Tutto per bene", "Pensaci Giacomino". Nei suoi disordinati cassette, com'egli ci dice, si trova anche un faticosissimo lavoro di adattamento teatrale del celebre romanzo di Luigi Pirandello "Uno, nessuno e centomila".

Suo "maestro di recitazione", afferma, rimane però Eduardo De Filippo, per averne letto e analizzato le opere teatrali e, soprattutto, per averle viste e riviste, rappresentate in tv o attraverso i moderni mezzi di comunicazione.

L'approccio di Giorgio Francaviglia con il teatro è quello "tipico" legato alle recite parrocchiali dell'adolescenza. Nel 1982 è socio fondatore della Compagnia Filodrammatica "Gli Elimi" di Prizzi, il cui mentore, ci piace qui ricordarlo, fu il salemitano Salvatore Pecorella, all'epoca di stanza a Prizzi quale impiegato alle Poste. La Compagnia fu poi chiamata "Associazione Teatro e Cultura "Giorgio Dino" - nome che porta tutt'ora - in memoria del compianto amico e socio, scomparso in un tragico incidente nel 1992.

Con quelle due entità associative, Giorgio Francaviglia affina e

sviluppa la sua naturale passione per il teatro, occupandosi di regia, di recitazione, adattamento di testi e scrittura, di diverse opere teatrali (oltre ovviamente alla presente opera), alcune delle quali mai date alle stampe.

Tra queste *“Ricchi semmu... chi disgrazia!”*, con tematica comico-grottesca, ambientata nel mondo agropastorale degli anni “70” dell’entroterra palermitano e rappresentata a Prizzi dall’Associazione Teatrale “G. Dino” nei primi anni del 2000; *“Sinnacu pi nicissità”*, anch’essa di genere brillante, che, con ironia sferzante e *verve* spassosa, affronta il clima di politica spicciola del periodo delle elezioni del Sindaco e dell’Amministrazione Comunale di un tipico paesino siciliano (la commedia è stata rappresentata nel 2007, ancora con la Compagnia “G. Dino, prima a Prizzi e poi presso il Teatro “Lelio” d Palermo.

Hanno visto le stampe, invece i testi teatrali *“Varveri si nasci”*, in dialetto siciliano, divertente commedia che rappresenta un vero e proprio spaccato della vita di paese degli anni “80” di un Comune di montagna del centro Sicilia, pubblicata nel 1997 dalla Promopress, a cura dell’Amministrazione Comunale di Prizzi dell’epoca, e *“Il gioco della verità”*, in lingua italiana, edita da Il Convivio Editore nel 2019, anno nel quale l’opera si classifica finalista al concorso per testi teatrali bandito dall’omonima Accademia di Castiglione di Sicilia, in provincia di Catania.

Giorgio Francaviglia è anche autore di poesie, ancora inedite, molte delle quali scritte in dialetto siciliano e qualcuna addirittura in un improvvisato gergo romanesco, *“Chiunque tu sia”*, per chi ne volesse sapere di più.

NOTA DELL'AUTORE

Diceva Oscar Wilde: "L'unico modo per resistere a una tentazione, è cedervi".

Sappiamo per certo che Pippinu e Pitrunilla, così come tutti gli altri personaggi protagonisti delle vicende raccontate nella presente commedia, non potevano conoscere il famoso, controverso, geniale scrittore britannico.

D'altra parte, che cosa ci azzecca Oscar Wilde con il teatro popolare siciliano?! – verrebbe da chiedersi.

Non sarebbe nemmeno il caso di ragionare sul fatto che, fatta eccezione per "Padre Nofriu" e per il "Notaio", quei personaggi, sempliciotti, poco colti, tipici popolani che, nei primissimi anni '70 del Novecento, abitavano i paesini dell'entroterra siciliano, vittime e prede di innocenti superstizioni e imbevuti di ingenuo bigottismo cattolico, avessero mai potuto condividere il cinismo delle convinzioni del citato scrittore.

Anche ipotizzando, per assurdo, che essi avessero avuta l'opportunità di sapere dell'esistenza di quell'autore e dei suoi scritti (e non potevano averla, vista l'arretratezza della condizione socio-culturale dell'epoca e del luogo in cui vissero!), ci sarebbe da dire che tutti i nostri personaggi ne sarebbero rimasti sconcertati e inorriditi; e noi, ad essi ci siamo veramente affezionati, come se fossero realmente esistiti, proprio perché sono come sono; come, cioè, altrimenti non potevano essere.

Pur tuttavia, anche per dare un po' di prudente e timida ragione a Oscar Wilde, abbiamo voluto cedere anche noi alla irresistibile tentazione, per così dire, di ritenere che, per Pippinu e Pitrunilla, e per tutti

gli altri protagonisti della storia sopra narrata, troppo forte sia stato il desiderio di far ridere con argomenti, battute e scene mimiche che sanno di equivoche allusioni, per riuscire ad astenersi dal farvi ricorso.

Ben sanno essi che il doppio senso e l'equivoco, quando non trascendono verso la volgarità più becera, sono il sale che dà il giusto, misurato, piccante sapore a scene, battute e argomenti che, così, diventano di sicura presa su qualsiasi pubblico e, segnatamente, su quello amante della commedia popolare, non solo siciliana.

Pubblico che, dunque, sarebbe quasi inutile dirlo, non si aspetta altro, per ridere e divertirsi; pubblico che resterebbe molto deluso qualora i vari Pippinu e Pitrunilla della situazione non cedessero alla tentazione di esprimere tutto il loro senso dell'ironia mediante l'utilizzo, nei loro discorsi, di frasi equivoche; pubblico che può, deve e vuole cogliere tutti i doppi sensi del caso, e, magari, aggiungervene altri a propria discrezione.

Perché, si sa, è malizioso assai il pubblico!

Più malizioso ancora dei personaggi di una commedia popolare, i quali, essi sì, possono permettersi il lusso, di raccogliere, per così dire, sulle proprie spalle il desiderio di tutti di potere ridere a crepelle anche su argomenti sui quali, per ingenua ipocrisia, per bigotta educazione e per comprensibile pudore, nessuno, nella vita sociale reale, si permette pubblicamente e intenzionalmente di scherzare.

Almeno, così stavano le cose fino agli anni in cui abbiamo fatto vivere i nostri personaggi, i quali altro non potevano fare che raccontarci, ognuno come meglio ha potuto, le loro storie che, per forza di cose, dovevano essere vicende di gente semplice, si spera con particolare vena comica; vicende figlie del loro tempo.

Di una tentazione, si è trattato, dunque; anzi, un po' per giustificarci, diciamo che si è trattato di una debolezza, a cui abbiamo ceduto, non senza qualche titubanza, per consentire ai personaggi di poter usare quella libertà che, del resto, essi stessi reclamavano a gran voce, e con diritto, per poter essere licenziosi, tanto quanto fosse bastato per non essere scurrili; una debolezza che abbiamo voluto concedere non solo ai personaggi, ma a tutta la commedia, considerato il "popolare" "cinismo" imperante anche fra quella gente semplice, la cui vita essi hanno accettato volentieri di raccontare; ma, soprattutto, una debolezza che abbiamo voluto facilmente perdonarci, senza stare lì troppo a riflettere, con inutili sofismi, sull'opportunità o meno circa l'uso di qualche battuta, o allusione, dal doppio senso di dubbio gusto.

Noi lo chiameremmo volentieri "sano realismo".

Altri lo chiamino come meglio riterranno opportuno; ma, per favore, siano indulgenti con Pippinu e Pitrunilla, con gli altri personaggi, con le vicende che essi ci hanno raccontato e con chi quelle vicende ha prima ascoltato e poi trascritto per ricavarne la presente commedia che, oltre ad essere divertente e spassosa, ci auguriamo possa anche riuscire a far riflettere, aprendo una nostalgica finestra sulla vita dei paesi dell'entroterra siciliano di circa cinquant'anni fa.

Prizzi, gennaio 2015

Giorgio Francaviglia

“UN CORPU DI FORTUNA”

Commedia comico-farsesca in tre atti
in dialetto siciliano

PERSONAGGI	CARATTERISTICHE
PIPPINU (GIUSEPPE PETRUSO)	Pensionato di 65/70 anni, di modeste condizioni economiche; sembrerebbe di indole accidiosa e burbera, ma, in realtà è molto incline allo scherzo, alla facile ironia e al sarcasmo.
PITRUNILLA (PETRONILLA SOMMATINO)	Moglie di Pippinu, di 60/65 anni; casalinga tipica del tempo, pimpante e loquace, specie in famiglia, ma anche con gli altri quando occorre!
PINUZZA e SANTUZZA	Pinuzza, 32 anni, e Santuzza, 30 anni, sono le figlie zitelle di Pippinu e Pitrunilla, con la mente non esattamente sviluppata in funzione della loro età; due “tardone”, insomma, che però, se occorre, sanno mostrare anche sagacia e scaltrezza che palesano, comunque, con fanciullesca ingenuità.

MASI E BRASI (TOMMASO PAPPALARDO E BIAGIO PAPPALARDO)	Masi, 42 anni, balbuziente. Brasi, 40 anni, porta occhiali con vetri molto spessi perché fortemente miope. Sono due fratelli forestieri, goffi e impacciati, che aspirano a fidanzarsi con Pinuzza e Santuzza.
DONNA TERESA	55/60 anni; distinta signora, moglie del sindaco del paese; non si dà arie per il suo “elevato” stato sociale; anzi, si reca, perfino, in casa di Pippinu e Pitrunilla per introdurre i due fratelli Masi e Brasi come partiti di matrimonio per Pinuzza e Santuzza
MASTRU ‘COLA	50/55 anni, cugino di Pippinu; scaltro muratore che, però, sa capire quando è il momento di riconoscere i propri torti.
PATRI ‘NOFRIU (DON ONOFRIU)	70 anni, parroco del paese; di buona indole, è disposto ad aiutare i parrocchiani e, se produce benefici effetti al prossimo, non disdegna di approvare qualche superstizione contraria alla morale cattolica; della qual cosa, sarà costretto a fare ammenda.
NOTAIO (SALVATORE CALASCIBETTA)	65 anni; notaio di spiccato carattere scherzoso, buon amico di padre Onofriu.

ATTO I

La storia si svolge a Prizzi negli “anni 70”, presso l’abitazione di Pippinu e Pitrunilla che vivono assieme alle due figlie zitelle, Pinuzza e Santuzza. La famiglia, così composta, è di povera condizione sociale ed economica e per vivere, dato che deve fare assegnamento sull’unica modestissima pensione del capo famiglia, si arrangia come può.

La scena: tipica stanza cosiddetta di “arramazitu” delle modeste abitazioni degli anni a cavallo tra il 1960 e 1970 nei paesini dell’entroterra siciliano. Presenta una porta nella parete di fondo che costituisce l’ingresso principale e due altri usci, uno a destra, attraverso cui si accede agli altri ambienti dell’umile casa, e uno alla sinistra del pubblico. Con vetri malconci e rabberciarti alla meglio, una logora finestra permette la vista della strada.

L’arredamento della stanza è semplice ed è costituito da un tavolo centrale, con coperta rustica e con alcune sedie attorno; da un logoro divanetto di finta pelle addossato a una parete; da uno specchio a muro posto su una specie di piccola piattaiola con cassetti e sportelli contenenti oggetti di uso comune; da una immancabile vecchia “cristalliera” contenente pochissimi oggetti (bicchieri, tazzine, vassoi); da fili di spago o di corda da cui pendono grappoli di uva essiccata, una treccia d’aglio e qualche mazzetto di cipolle; da altri oggetti di uso comune all’epoca sopra detta, sparsi per la stanza; da quadri ed effigi di parenti estinti e di carattere religioso affissi alle pareti.

SCENA I

Pippinu solo - poi Pinuzza e Santuzza; poi Pitrunilla

All'aprirsi del sipario in scena c'è Pippinu il quale è intento ad intrecciare un paniere di vimini, motivo per cui la stanza è in totale disordine anche a causa di altri giunchi, legnetti vari, rafia e scarti della lavorazione sparsi per terra...

PIPPINU *(In tenuta da casa, pantaloni di velluto, camicia a quadri rosso-verdi e classiche mocassini casalinghi in stoffa. Rimugina tra sé...)*
Dunque, di cca a stasira vogliu vidiri di finiri 'stu panaru pirchè, 'nti 'sta casa, si 'un fazzu quarchi cosa ji, 'un c'è nuddu chi fa nenti ... unni portanu pani a casa... Mah, 'ntantu havi chi travagliu di stamatina 'e setti e mi sentu tanticchia 'a vacca asciutta... *(chiama)* Pinuzza, Santuzza ... vuliti veniri cca un mumentu!... *(nessuno risponde)* ... Tutti li mali difetti hannu, cci mancava sulu 'a surdia... *(poi, richiamando più forte)* Pinù! Santù! Ah, chi vi vinissi lu sonnu! Arrispuniti armenu!

PINUZZA *(Entrando)* Chi c'è papà, chi c'è cu sti vuci?

SANTUZZA *(Entrata con la sorella)* Chi ti succedi? Pirchè sta' gridannu comu un viteddu orvu, a prima matina?

PIPPINU Siddu ji gridu, haju li me' boni motivi: primu ca haju bisognu chi mi faciti 'na tazzicedda di caffè – siddu v'a fidàti a falla – e po' pirchè sugnu sempri unchiu di vidivi cca, 'nti sta casa, sempri mali vistuti e mali cuminati e, principarmenti, siddu propriu l'haju a diri tutta, senza speranza di putirivi martitari!

PINUZZA Nuatri 'ssa furniscia 'un l'avemmu, si propiu 'u vo' sapiri!

SANTUZZA Propriamenti... pari ca ti purtammu pisu, botta di sali chi ti veni! E po', cu murì e u lassà dittu ca pi forza 'n'ammu a maritari tutti!... Voli diri ca ancora chiddu giustu, pi nuatri, un s'ha prisintatu.

PIPPINU Chiddu giustu, cu v'atri du', un si po' prisintari mai... ddocu c'è 'u specchiu: taliativi s'aviti 'u curaggiu! E cci viditi du' 'ntarmi, mali vistuti e mali cuminati!... Pari ca aviti 50 anni! ... A la faccianza di vostra matri, ca, di nichì nichì, 'o postu di farivi nesciri, v'ha tinutu 'ntannurati dintra a fari quazetta... e 'u bellu è ca mancu quazetta sapiti fari! (*in quel mentre entra Pitrunilla*) ...

PITRUNILLA (*Entra mentre sente le ultime parole di Pippinu; torna da fare la spesa, per cui porta qualche borsa con merce varia*) ... Pippi', sempri un discursu fa'!... Nca finiscila di pistari acqua 'nto murtaru... Siddu li to' figli su' ancora schetti, la culpa è sulu d'id-di, ca appena sentinu parlari di masculi, pari ca sentinu parlari d'u diavulu!

PINUZZA E chi è, botta di sali veru!? Pari ca un si po' campari senza maritu!

SANTUZZA (*Alla madre*) Mi l'ha diri chi cosa cci guadagnasti tu, ca ti pigliasti 'a 'stu 'ntarmu di to' maritu!? (*indica il padre*).

PIPPINU Pezza di maladucata, cu mmia ha teniri la lingua o' postu, vasannò ...

PITRUNILLA Vasannò chi fa', sintemmu?... Ti senti d'amminazzari?... Ca 'un si bonu mancu a fari panara! Talia cca ... (*prende il paniere in lavorazione*) stà facennu un panaru ca pari un canceddu, tuttu tortu e canciutu.

PIPPINU (*Togliendo il paniere dalle mani della moglie*) Ji, armenu, fazzu 'i panara torti e canciuti, tu, cu du' figli chi facisti, li facisti tutti du' comu du' mummii 'mparsamati!

PINUZZA Oravà, ora l'avissimu a finiri cu st'offisi! (*quasi piagnucolando*) Nuatri accussì semmu e, casu mai, la curpa è vostra... ca tantu 'mpegnu pi farinni megliu, 'un ci lu mittistivu!

PIPPINU La curpa è sula di vostra matri: ji lu 'mpegnu cci lu misi tutti du' voti... era idda ca 'un nni vulìa mancu 'nto brodu!

PITRUNILLA Zittuti, pezzu di vastasu! 'Ssi discursi si fannu davanti du' criatura?

PIPPINU Criatura!? Dunacci a sucari! ... (*fa il gesto*) Vidi ca una havi trent'anni e l'atra trentadu'! ... E di 'stu versu nni restanu cca, 'ncapu 'a panza, dintra e all'agnuni pi tutta 'a vita!

PITRUNILLA 'Ca voli diri, allura, ca li metti ddocu, cu ttia, a fari panara!

PIPPINU Allura, fussi megliu chi ti li porti dda dintra 'nta cucina e cci 'nsigni a fari di manciari ca 'un sannu cociri mancu un ovu friutu... e un s'hannu mancu fari 'na cafittera di caffè, pirchè antura cci dissi ca vulia un caffè e intantu su ancora ddocu tutti du' comu li babbi allampati chi 'un su' atru!... e fussi bonu - vistu ca cci sugnu vi lu dicu - ca si 'nsignassiru a fari quarchi atru travagliu di casa, comu puliziaru, lavari, stirari... pirchè un s'hannu fari nenti, mancu un occhiu 'a 'na pupa.

PITRUNILLA E lassali stari ... finiscila di daricci sempri sucuzzuna! ... Ora, a picca a picca, si vannu 'nznignannu quarchi cosa. N'ammu parlatu di 'stu fattu... accussì, siddu, all'improvvisu, avissi a capitari quarchi partitu di matrimoniu, si trovanu preparati.

PIPPINU Ma quali preparati!? Prima hannu a vidiri di cunzarisi iddi! Pi prima cosa, l'ha purtari 'nta signura Carulina, 'a parrucchiera, pi faricci fari 'na bella permanenti, 'na messa 'mpiega a ssi capiddi...quantu si levanu 'ssu tuppù 'nsaimatu chi tennu ... e già chi cci sunnu, vistu ca 'a parrucchiera è pratica, si fannu 'nsignari comu si fa pi pittarisi, pi 'mpruvigliarisi, pi 'nciruttarisi un pocu la 'mpigna... 'nsumma, quantu cci arrivisci tanticchia 'ssa facci allavancata chi hannu comu siddu avissiru, ogni jornu, lu sceccu mortu 'nta stadda! ... *(Poi, rivolto alle figlie)* E ora, pi favuri, si po' aviri 'sta biniditta tazza di caffè? Si o no? ...

PINUZZA E SANTUZZA *(Assieme, con tono melenso e pappagallesco)* No! Nuatri, 'un lu sapemmu fari ... 'u caffè!

PIPPINU Nenti sapiti fari, nenti!... Anzi, 'na cosa 'a sapiti fari, e benissimo: 'i pappagaddi! E ora nesciu e, pi currivu, 'u caffè m'u vaju a pigliu 'o barril!... *(si mette una giacca che era appesa a un appendiabiti attaccato a una parete, si cambia le scarpe con altre che sono dentro un cassetto della credenza, si sistema l'immaneabile coppula, ed esce urtato)* ...

SCENA II

Pinuzza, Santuzza e Pitrunilla

PITRUNILLA (*Gridandogli dietro*) Eccu, bravissimu... finarmenti sta' facennu 'na cosa bona: nesci e levati di mmezzu 'i pedi ca megliu è... (*poi, rivolta alle figlie*) Dunqui, figli mii... ora ca 'u su' Pippinu niscì, vi vogliu fari un bellu discurseddu: vostru patri havi raggiuni; ji, davanti d'iddu, tortu 'un vi nni vogliu dari, pi 'un ci dari 'ssu saziu, ma ora arrivà lu mumentu di risorviri 'sta situazioni. Dunqui, sintiti a mmia... cuminciammu cu la prima lezione: 'na brava muglieri, pi prima cosa, havi a sapiri teniri 'a casa arrisittata! Perciò, tutti du', ora livati di 'mmezzu tuttu 'ssu marcatu chi lassà 'u papà!

PINUZZA 'Nca certu! ... Iddu metti 'mmezzu e a nuatri 'nn'attocca arrisittari?!

SANTUZZA Iddu metti 'mmezzu e iddu arrisetta!

PITRUNILLA (*Minacciosa*) Oh, vidi ca tutti du' stati parlannu cu mmia: ji vi dissi d'arrisittari e vatri arrisittati ... marciammu! ... Tu, Pinuzza, levi di mmezzu tutta 'ssa mirciglia e tu, Santuzza, va piglia la scupa e scupi! ...

(la scena che segue vede Pinuzza e Santuzza adoperarsi, a soggetto, per cercare di mettere ordine come meglio possono e, nel contempo, Pitrunilla, mostrare avvilito per il compito, improbo, che l'aspetta: quello di insegnare alle figlie come si fa ad essere brave casalinghe; le due tardone, come è facile capire, imbranate e impacciate come sono per natura, anziché rassettare, creeranno, se possibile, ancora più disordine e confusione) ...

PINUZZA (*Eseguendo gli ordini*) E va beni, ji levu di 'mmezzu 'ssa mirciglia (*a soggetto, si metterà a raccogliere i vimini sparsi a terra e tut-*

to il resto, ma altro non farà che ammonticchiarli in alcuni altri piccoli cumuli, in diverse parti del pavimento) ...

SANTUZZA (C.S.) E va beni, ji passu la scupa ... *(a soggetto, si mette a cercare la scopa, invano, nei posti più impensabili) ... Cca 'un c'è ... cca mancu... ma si po' sapiri unni è 'nfilata 'ssa schifiu di scupa?*

PITRUNILLA (Spazientita) Matri mia, chi sugnu cunzumata! ... Ma ..., biniditta Maria, unn'a cerchi la scupa!?... Ci po' essiri mai ddocu, la scupa? ... *(quasi furente)* Ddda dintra è, dda dintra è la scupa, 'nto gabinettu. Scupa, catu cu 'a munnizza e paletta.

SANTUZZA (Seccata) Ci staju jennu, ci staju jennu... *(esce e ritorna con tutto l'corrente e, sempre a soggetto, si mette a spazzare come chi in vita sua mai aveva fatto quel lavoro; motivo per il quale il risultato del suo, diciamo così, impegno, saranno la polvere che farà sollevare e l'ulteriore confusione che, non si sa quanto involontariamente, metterà nei piccoli e disordinati cumuli di vimini che nel frattempo Pinuzza avrà, con comica imperizia, raccolto e preparato per il successivo asporto)...*

PITRUNILLA (Con rassegnazione che sa molto di disperazione, a soggetto, dopo aver tolto di mano a Santuzza la scopa) ... Dammi a mmia 'ssa scupa ca ti fazzu vidiri ji comu si fa!... *(cercherà di insegnare alla figlia come si fa ad usare la scopa...)* Eccu, ha' vistu!?! Avanti, ora fallu tu e, m'arraccumannu, fallu giustu, vasannò, pi comu è veru Diu, 'ssa scupa t'a rumpu 'ntesta!

SANTUZZA Sta tranquilla ca ora ca m'u 'nsignasti, 'un sbagliu cchiù... *(inizierà a spazzare con maggiore attenzione e in maniera meno goffa).*

PITRUNILLA (Controllando ora il lavoro di Pinuzza) ... E tu, Pinuzza, videmmu chi cosa ha saputu fari ... *(scorgendo i tanti piccoli*

cumuli di vimini sparsi un po' ovunque sul pavimento) ... 'Nca chi ti manciassiru li cani, accusi arrisetti?... Arricogli arrè tutti 'ssi cavigliuna e 'ssi jittuna e nni fa' un munzeddu sulu, quantu Santuzza l'arricogli e li metti dintra 'u catu ...

PINUZZA (*Sbuffando, indispettita, velocemente rifarà, con i vimini e con tutto il resto, un solo cumulo al centro del pavimento*) ...

PITRUNILLA Eccu, benissimo, accusi si fa ...

PINUZZA E SANTUZZA (*Si danno da fare per ultimare le operazioni per rassettare la casa; in particolare Santuzza con la scopa spinge i vimini che Pinuzza con la paletta raccoglie e versa nel secchio della spazzatura; subito dopo, le due sorelle, tenendo in mano una la scopa e l'altra la paletta, si avviano per uscire, lasciando a terra il secchio*) ...

PITRUNILLA Ehi, beddi picciò, e 'u catu c'u 'a munnizza cca 'u lassastivu?

PINUZZA 'Nca certu ca 'u lassammu ddocu! ... Pirchè, tu nenti ha fari?

SANTUZZA 'U catu 'cu 'a munnizza, piglialu tu! (*le due sorelle escono di scena*)

PITRUNILLA (*Compiaciuta*) E po' dicinu ca su' babbi!... Li me' figli su' sperti finuti!... (*prende il secchio ed esce anche lei dietro Santuzza e Pinuzza, assieme alle quali, precedendole, fa velocemente ritorno in scena*) ... Bravissime, ora si ca cci semmu... Vi tocca puru a v'atri puliziaru e abbadari p'a casa, pirchè tuttu 'ssu marcatu chi ogni jornu cumina vostru patri è pi nicissità: cu 'dda miseria di pinsioni chi iddu sulu piglia, 'un ci la facemmu a campari; ogni tantu si vinni

quarchi panaru, quarchi cannistru e si metti di parti quarchi cosa pi quannu vi maritati ...

PINUZZA Arrè cu 'ssa storia d'u matrimoniu! Ora basta, pi favuri!

SANTUZZA Sì, basta, ma chi schifiu è? Sempri un discursu 'nti sta casa!?

PITRUNILLA Pi forza, figli mii, pi forza! ... Pirchè ji e vostru patri 'un semmu pedi di pignu. 'U capiti ca prima o po' arriverà 'u mumentu chi 'u Signuruzzu nn'havi a chiamari cu iddu? E appena 'ncapu 'sta facci di terra 'un ci semmu cchiù, v'atri du', comu aviti a campari? Comu aviti a manciari? Cu cci havi a pinsari pi v'atri!?

SANTUZZA 'U Signuri vidi e pruvvidi! Pi campari, appena tu e 'u papà 'un ci siti cchiù, videmmu d'arranciarinni comu megliu putemmu, dicu giustu Pinù?

PINUZZA Dici giustissimu, suruzza mia: per esempiu (*dubbiosa*) ... putissimu jiri ...

SANTUZZA (*interrompendo*)... a fari sirvizza 'nte genti!

PINUZZA Veru è!... Brava Santuzza: facemmu sirvizza 'nte genti e nni facemmu pagari...

SANTUZZA Benissimu: ji scupu...

PINUZZA E ji 'nsaccu!

PITRUNILLA (*Non sa se essere disperata o divertita*) 'Ca finitila tutti du' di diri fissarii. Pi quattru jittuna chi livastivu di mmezzu, pari ca

addivintastivu perfetti fimmini di casa. E po', fari sirvizza significa puru lavari 'a casa, lavari 'i rrobbi, stirari, prepararari di manciari...

PINUZZA Va beni, va beni... Però, ora, finemmula cu 'ssi discursi, pi favuri; pari ca tu e me' patri siti pronti... pi moriri dumani. Appena muriti, po' si nni parla. Però, siddu già vi mittistivu d'accordu...

SANTUZZA (*Intervenendo*) Mamà, siddu è accussì, dicitilu liberamenti: vuliti moriri dumani?

PITRUNILLA (*Facendo i debiti scongiuri*) Ma cu l'ha dittu ca vulemmu moriri dumani? Pi parti mia, ji vogliu campari 'n'atri cent'anni. Vostru patri, po' fari comu voli: liberissimu di moriri anchi oji stessu. Ma, po', vogliu diri, chisti, discursi di fari su'?

SANTUZZA Veramenti tu 'u pigliasti 'u discursu; tu 'u dicisti ca 'u Signuri prima o po' vi chiama cu iddu... Però, staju pinsannu, fussi bonu ca tu e me' patri circassivu di moriri 'u cchiù tardu possibili, quantu nni 'nsegnamu megliu a fari sirvizza ... pi l'atri cosi, grazzi a Diu, fora 'un nni cci lassati pirchè 'ssa casa è nostra ...

PITRUNILLA Di essiri nostra è nostra, ma ... è troppu nica però! E' accussì nica ca mancu avemmu unni putiri cunsarivi 'u lettu a v'atri du'. La 'ncugnuntura d'allargari ci fussi, veramenti, pirchè 'i figli d'a 'zza Carmilina, bonarma, nni la vulissiru vinniri la casa di cca mmuru mmezzu...

PINUZZA (*Con fare bambinesco*) E accattammunilla, mamà, accattammunilla ...

SANTUZZA (*C.S.*) E accattammunilla, mamà, accattammunilla ...

PITRUNILLA (*Rifacendo il verso alle figlie*) “E accattammunilla, mamà, accattammunilla!” ...’Nca comu nni l’ammu accattari, siddu sordi unn’avemmu? Puru a mmia mi piacissi allargari tanticchia, quantu armenu vi putissivu cunsari un lettu v’atri du’ pi li fatti vostri... di quant’avi chi nascistivu v’atri du’, ji e to’ patri, curcati ‘nta lu stessu lettu... ma cu l’ha vistu cchiù!?... Cu v’atri du’ curcati cu nuatri, ji a manu manca, jiddu a manu gritta d’u lettu... e addiu Teresa!

PINUZZA (*Con ingenuità*) Addiu Teresa? Addiu Teresa, chi!?

SANTUZZA (*C.S.*) Addiu Teresa? Cu è Teresa, cul?

PITRUNILLA (*Rifacendo il verso alle figlie*) “Addiu Teresa? Addiu Teresa, chi!” Addiu Teresa... ‘sta zorba salata!... Comu du’ babbi allampati siti, tutti du’! Lassammu perdiri ca è megliu... turnammu o discursu chi avìamu cuminciatu...vi stava dicennu ‘a prima lezioni... già ‘a prima cosa dicemmu ca ‘a facistivu.... Ora, da oggi in poi, ‘nti ‘sta casa, u compitu di puliziarì, lavari, stirari, prepararì pi manciari sarà compitu vostru. Naturali ca li primi tempi vi dugnu l’occhìu ji e vi ‘nsginu comu si fa... po’... taliati cca (*prende due confezioni di stoffa da una delle borse che aveva con sé*) cu chisti, dumani vi portu ‘nti donna Tinina, ‘a sarta, e vi faciti du’ belli vistini novi e moderni... po’ vi portu ‘nta signura Carulina, ‘a parrucchiera, e vi fazzu dari ‘na bella sistimata ... e duminica prossima, tutti du’ a la missa!

PINUZZA No, mamà, ‘a missa no...

SANTUZZA E pirchè, mamà, pirchè?...

PITRUNILLA Pirchè?... Prima ca un mi piaci ca siti addivintati du’ aretichi e po’ pirchè, a la nisciuta d’a missa, cci su’ tanti beddi picciotti ma-

sculi chi aspettanu p'aducchiari quarchi picciuttedda giovane, oppuru, macari, quarcuna di la vostra età, pi cuminari un bellu matrimoniu.

SANTUZZA Oh, bedda matri, mamà, quannu è 'u misi, 'a finisci! ... A mmia mi pari malu!

PINUZZA E ji m'affruntu!

PITRUNILLA Un vogliu sapiri nenti: chistu vi dissi e chistu faciti. Ora, pochi storiì ... cuminciammu subito... sciuglitivi ssi tuppi!... *(provvede a sciogliere i capelli che le figlie tenevano legati e fermati con mollette) ...*

PINUZZA E SANTUZZA *(a soggetto, cercano di opporsi, ma vengono costrette dalla madre a farsi sciogliere i capelli) ...*

PITRUNILLA *(Dopo aver sciolto i capelli alle due figlie e aver dato alle loro teste una improvvisata acconciatura, guardandole con un pizzico di soddisfazione) ...* Ah, 'u viditi, botta di sali, ca già pariti... mezzi fimmini!?

PINUZZA Pirchì, prima chi pariamu?

PITRUNILLA Du' monachi pariavu, du' monachi!... 'U viditi chi cangiamentu facistivu? Fiurativi appena vi cunzati cu 'i capiddi fatti, beddi truccati e cu li vistini novi!

SANTUZZA Ma chi dici, mamà?! Ormai..., è difficili fari bella fiura...

PITRUNILLA Unn'è veru nenti! Si dici: "*Vesti zzuccuni, ca pari baruni!*" Appena vi nni jiti a la missa, belli sistimati comu vi dicu ji, vi fazzu vidiri quantu belli partiti di matrimoniu si presentano...

SCENA III

Pitrunilla - Pinuzza - Santuzza e Pippinu

PIPPINU (*In quel mentre entra Pippinu, eccitato e allegro, nascondendo qualcosa tra le mani, dietro la schiena*) ... Pitrunilla, Pitrunilla....

PITRUNILLA Chi è chi successi ca si tuttu frichiati!?!... Chi pigliasti 'na quaterna!?

PIPPINU 'A quaterna ancora 'un l'haju pigliatu, ma di certu ora avemmu la speranza d'aviri un corpu di fortuna!

PITRUNILLA Cchiù facili un corpu di sali!

SANTUZZA Corpu di furtuna nuatri?! Cchiù facili vidiri scocchi chi volanu! Cu nuatri, papà, 'a furtuna ha statu sempri sciarriata!

PINUZZA Ma no sciarriata accusi, tantu pi diri; sciarriata a morti! Accusi talè: sciarra e chitarra, sciarra e chiatarra, sciarra e chiatarra...

(ogni "sciarra e chitarra" proferito sarà accompagnato, fanciullescamente, con il gesto della mano che fa il segno della croce nell'altra con il quale i bambini del paesino teatro delle vicende narrate, nei tempi andati, segnatamente nei loro giochi di strada degenerati in un qualche insanabile bisticcio, davano inizio a un periodo di ostilità dichiarata ("sciarra" che sta a significare alterco, litigio, con il movimento verticale e "chitarra", proprio come strumento musicale, ma senza un significato specifico; forse, solo per fare rima, con il movimento orizzontale) ...

PIPPINU (*Rifacendo il verso alla figlia, ripete, comicamente*) "Sciarra e chitarra, sciarra e chiatarra, sciarra e chiatarra" ... pari 'na piccididda, pari! ... E comunque, siddu 'a furtuna ha statu sempri sciarriata

cu 'sta casa, ora vi fazzu vidiri ca, quantu prima, facemmu paci. 'Sta vota, vi fazzu vidiri ca la nostra vita è destinata a canciari!

PITRUNILLA Campa cavaddu, ca l'erva crisci!

PIPPINU Brava Pitrunilla; c'entra propiu un cavaddu! Anzi, propiu pirchè 'u truvavu cca fora, davanti 'a porta di casa nostra, c'entra chistu: (*Euforico, mostrando un arrugginito e usurato ferro di cavallo*)
Un ferru di cavaddu!

PINUZZA Ancora sintìa!

SANTUZZA Ma veru accusì citrolu si, papà, ca cridi a 'ssi cosi?

PITRUNILLA Ma va jettalu 'ssu schifù di cosa vecchiu e arriunutu!... Primu, ca ji a ssi cosi 'un ci criu; po', ca è peccato mortali... e po' pirchè... veru un lu vidi ca è nicu 'ssu cosa? Chissu unn'è ferru di cavaddu: è ferru di sceccu!

PIPPINU O di cavaddu, o di sceccu, ji sacciu ca porta fortuna e perciò ji ora l'appizzu cca, darrè 'a porta... (*dopo aver preso martello e chiodo da uno dei cassetti della credenza, si adopera per appendere l'amuleto alla porta d'ingresso. Poi, mentre pianta il chiodo al quale appende il ferro di cavallo*) Un corpu di fortuna arriva, nni sugnu sicuru. M'abbastassi ca... tutti du' li me' figli si maritassiru e si nni jissiru pi casa so', quantu la finemmu di dormiri quattru cristiani 'nto stesso lettu; 'u lettu è granni, ma è fattu pi dormicci du': maritu (*comicamente, indica la moglie*) e muglieri! (*comicamente indica se stesso*).

PINUZZA Va beni, va beni... appena arriva 'ssu corpu di furtuna di maritarinni, putiti dormiri belli larghi e commidi.

PITRUNILLA Ca speriamu chi 'u Signuri nn'aiuta e vi fa sta' grazia a v'atri e a nuatri puru... Ora, però, pi favuri, facitimi 'u piaciri di taliari 'ssi du' belli pezzi di stoffa chi accattavu 'nti Ninu, chiddu chi veni vicinu l'arcu di Sant'Anna.

PINUZZA Me l'immaginu chi pezzi di stoffa accattasti! Chiddu, porta sulu rrobba antica e fora moda.

SANTUZZA Sulu chistu? Chiddu porta rrobba dura e 'ntravata chi fa puzza di creolina pirchè la teni 'ntabaccata, pi anni e anni dintra cascì di lignu vecchi e accumuluti.

PITRUNILLA Oh, ma chi stati dicennu? Viditi ca chiddu porta sempri rrobba bona, all'urtima moda... *(prendendo e mostrando le due stoffe che all'entrare in scena aveva poggiato sul tavolo)* taliati cca, chi vi nni pari?

PINUZZA *(Dopo aver preso le due stoffe ed averle esaminate per bene, ne seglie una, vivace e a fiori, lasciando sul tavolo l'altra, a larghe righe di colori poco appariscenti; odorando) ...* Ragiuni ha', mamà, 'un si nni senti fetu! A mia mi piaci chista! *(Provandola a mo' d'abito)* Bona mi sta, veru è, mamà? *(Compiaciuta, si guarda allo specchio, prova a fare qualche passo come se volesse improvvisarsi una improbabile modella che sfilava in passerella) ...*

PITRUNILLA Bona veru ti sta, Pinu'. 'U sapìa ca a ttia t'avissi piaciutu chissa fioreggiata *(Prendendo l'altra e provandola a mo' d'abito a Santuzza)* Comu sapìa ca a ttia, Santu', t'avissi piaciutu chissa listiata... Taliati, Santuzza... ti sta un pinnellu. Un jornu di chissu, facemmu veniri a donna Tinina pi pigliarivi li misuri e vi faciti du' belli vistini novi.

SANTUZZA (*Che già, vedendo Pinuzza soddisfatta e compiaciuta, aveva dato segni di visibile disappunto, togliendosi di dosso in malo modo la stoffa e facendo quasi cadere a terra Pitrunilla*) Mamà, ‘un fari veniri a nuddu ca a mmia ‘ssa stroddula di stoffa ‘un mi piaci compretamenti!

PIPPINU (*Intromettendosi*) Comu è possibili ca ‘un ti piaci, siddu a tia li robbi listiati t’hannu piaciutu sempri?

SANTUZZA M’hannu piaciutu, veru è, ma no chista. Chisti cca, ‘un su’ righi... (*Misurando con le dita della mano*) su’ fasci larghi quasi du’ jita. (*Molto contrariata, prende la stoffa e la prova su Pippinu*) ... Taliati, papà, e dimmi siddu haju ragiuni o no. Cu ‘sta rroba, du’ cosi si ponnu fari: o ‘a tenna p’u finustruni...

PIPPINU (*Guardandosi allo specchio con la stoffa aderente al corpo*) O ‘u pigiami p’un carzaratu!

SANTUZZA Eccu, ‘u dicisti. ‘U pigiama p’un carzaratu. E siccomu ji ‘ntenzioni di jirimini ‘ngalera ‘unn’haiu...ji, di ‘sta stoffa, ‘unn’haiu chi mi nni fari! (*Poi, dirigendosi verso Pinuzza, le toglie di dosso con decisione la stoffa con cui ella, nel frattempo, non aveva cessato di pavoneggiarsi*) A mmia... mi piaci puru chista fioreggiata!

PINUZZA (*Inviperita, se la riprende con forza*) Mi dispiaci, ma chista fioreggiata è chidda mia e ‘un la dugnu a nuddu. A ttia, ‘a mamà t’accattà chidda listiata.

SANTUZZA (*Riprendosi bruscamente la stoffa*) Ti dissi ca a mmia mi piaci puru chista... chidda listiata pigliatilla tu.

(a questo punto, a soggetto, le due sorelle si contenderanno il pezzo di stoffa iniziando un tira e molla che sfocerà, inevitabilmente, subito dopo averlo fatto cadere a terra, in una furiosa rissa, con schiaffi, calci, morsi e inevitabili tirate di capelli) ...

PIPPINU E PITRUNILLA *(Accorrendo, a soggetto, per evitare il peggio, le separano e, con fatica riescono a rabbonirle, non senza piangerne qualche immancabile conseguenza) ...*

PIPPINU *(Esasperato)* Ora basta, botta di sali. ‘Ssi cosi si fannu? Mi pariti veramenti du’ picciliddi. Du’ picciliddi nervastenichi e tinti finuti!

PITRUNILLA *(Disperata, quasi piangendo per la rabbia e la delusione)* Chi vergogni su’ chisti? Ma chi cosa mi tocca vidiri? Du’ fimmini chi avissiru ad essiri matri di figli, sciarriarisi comu du’ strafalarii lavannari di ‘mmezzu la strata!?... Du’ suruzzi, chi s’avissiru a vuliri beni comu du’ ancileddi, sciarriarisi p’un pezzu di rrobba!... Ora basta... ora faciti paci. Subitu, subito... Avanti, Pinuzza, tu ca si la cchiù ranni, fa’ la giudiziusa...

PINUZZA *(Tentennando)* Va beni, ji fazzu paci, però prima havi a veniri idda ‘nti mia, pirchè cumincià idda...

SANTUZZA *(Tentennando anch’ella)* Va beni, ji fazzu paci, però... vogliu puru ji ‘a stoffa fioreggiata...

PITRUNILLA Va beni. Voli diri, ca ‘a prossima vota chi veni Ninu all’arcu di Sant’Anna, ci riportu la stoffa listiata e mi nni fazzu dari ‘n’atra fioreggiata, comu chissa doccu. Va beni accusi?

SANTUZZA Pi mmia va beni.

PINUZZA Pi mmia puru.

PIPPINU Benissimu. Accussì faciti 'i gemelli!

PITRUNILLA Cuntenti iddi, cuntenti tutti. L'importanti è chi fan-
nu paci. Avanti, ora abbrazzativi e vasativi (*esortandole, induce le due
sorelle ad avvicinarsi*) ...

PINUZZA e SANTUZZA (*Quando sono l'una di fronte all'altra,
con un po' di ritrosia, si abbracciano, e, come se nulla fosse accaduto,
prenderanno a scambiarsi effusioni e bacetti*) ...

PIPPINU Menu mali ca si misiru d'accordu. Oji a mumentu finìa
nivura... taliatili a tutti du': antura du' jeni, ora du' picureddi. Ma
po', ji vulissi sapiri di tutti du': ma pirchè faciti 'ssi cosi, pirchè?

PINUZZA (*Avviandosi per uscire di scena verso la cucina, sulla so-
glia...*) Pirchè nni vulemmu beni...

SANTUZZA (*Seguendo la sorella verso l'uscita, sulla soglia*) Comu
du' suruzzi!

PINUZZA e SANTUZZA (*Escono scambiandosi smancerie ed affet-
tuose effusioni*).

SCENA IV
Pippinu e Pitrunilla

PITRUNILLA Atru chi suruzzi. Chissi quarchi jornu s'ammazzanu. Ora 'un ci basta cchiù la notti, mentri semmu curcati... puru di jornu si li cafuddanu.

PIPPINU Ddocu t'haju a dari raggiuni. La notti, la passanu sciarriannusi: siddu su' viglianti, e si sciarrianu pi tuttu chiddu chi cuminunanu di jornu; siddu dorminu, e fannu sonni agitati e 'o spissu la notti arrivanu pidati e guvitati...

PITRUNILLA Atru chi suruzzi! Chissi, un iornu o l'atru, s'ammazzanu. 'U probrema è puru chiddu di stari sempri 'nzemmula, jornu e notti. Sempri 'nzemmula, puru la notti, 'nto stessu lettu!... Ma, 'ntantu, c'è picca di fari. 'U Signuri accusò voli: farini stari sempri scarsi di 'un putiri aviri 'na casa cu du' stanziceddi di lettu, pi tenili spartuti armenu la notti.

PIPPINU A virità è ca 'ssa storia di dormiri tutti e quattru 'nto stessu lettu, havi a finiri. Videmmu chi cosa nni putemmu 'mmintari pirchè ji 'un m'a fidu cchiù. (*Deciso*) Pinuzza e Santuzza, di 'nto lettu nostru, hannu a nesciri fora; (*poi, con ancora maggiore convinzione, molto allusivo*) ... 'Nto lettu granni, d'ora 'npo', cci dorminu sulu 'i diretti nteressati: maritu e muglieri.

PITRUNILLA (*Avendo colto l'allusione*) Senti, datu ca 'un ci su' presenti li du' criatureddi, a propositu di lettu, ti vogliu fari presenti 'na cosa: anchi quantu 'ssu ferru di sceccu 'nni purtassi 'a fortuna di fari maritari a li to' figli... 'un facemmu ca ti metti 'ntesta... quarchi cosa!?

PIPPINU (*Un po' spiazzato*) Ma... ji... chi cosa mi cci haiu a mettiri 'ntesta?

PITRUNILLA 'Na bella borsa d'acqua agghiacciata, ca si l'ha cavuda, ti l'arrifrisca.

PIPPINU Ma ...Ji vulia sulu diri ca... finarmenti... putemmu dormiri... (*vorrebbe dire: "cchiù vicini", ma è costretto a dire...*) cchiù larghi, eccu!

PITRUNILLA Giustu, dici benissimo: putemmu dormiri cchiù larghi!... Pirchè, 'nto lettu, si rispettano sempri li stessi reguli: tu a 'na punta e ji a n'atra punta!

PIPPINU (*Che nel frattempo si era intenzionalmente avvicinato a Pitrunilla, fin quasi ad esserne a contatto, istintivamente se ne discosta, facendo un passo laterale, quasi avvertendo la poco velata minaccia di Pitrunilla*) ...

PITRUNILLA (*Come a dire che il marito è ancora troppo vicino, ribadisce*) Ji 'a n'a punta, e tu a n'atra punta!

PIPPINU (*C.S., si discosta facendo un ulteriore passo laterale*) ...

PITRUNILLA (*Per stare a significare che la distanza di sicurezza non è ancora raggiunta, con più marcata intenzionalità*) Pippi'... Ji 'a n'a punta, e tu a n'atra punta!

PIPPINU Pitrunì, di 'stu passu, vidi ca 'ntappu 'nterra. Tal'è, canciammu discursu ca è megliu... havi tanticchia chi ti vulia diri 'na cosa...

PITRUNILLA (*Mentre si adopera per raccogliere da terra la stoffa "fioreggiata" contesa dalle figlie e sistemarla, assieme all'altra "listiata" in qualche parte della credenza*) ... Eccu, bravu, cancieru discursu... e chi fussi 'ssa cosa chi mi vulii diri?

PIPPINU Fussi 'na cosa a propositu di li scarsizzi...

PITRUNILLA Quarchi atru discursu cchiù megliu 'un l'ha'? Pi forza mi l'ha diri?

PIPPINU Ti l'hau a diri pi forza pirchè, mi pari a mmia, ca tu 'un pensi cchiù compretamenti a scriviri 'n'atra littira a 'Medica, a to' frati Tommy. 'U sà ca chiddu è riccu sfunnatu, ma sà puru ca è scurdusu forti. Vidi di scrivila 'ssa binidda littira pi ricordarici chi si decidi a mannarinnilla quarchi atra picchidda di dollari. E pi ricordarici, puru, ca dda miseria chi nni mannà decianni 'nnarrè, nn'abbastà a malappena a pagari l'attu di 'sta casa chi nn'aviamu accattatu.

PITRUNILLA Sì, chiddu a mmia pensa!... 'U sa' ca ci scrissi l'annu scorsu l'urtima vota e sa' puru ca 'un m'arrispuñni né cu culu, né cu 'a vacca. Chiddu, di sicuru si la spassa ancora cu 'dda pezza di tap-pinara chi si teni dintra e chi 'un ci permetti di mannarimi li grana a mmia. Pippì, sugnu sicura ca chissa è fimmina tinta e, a iddu, s'u sta spurpannu vivu!

PIPPINU Ma ji, di 'ssu discursu, nenti nni sapìa. Comu mai 'un m'ha dittu nenti!? E tu comu fa' a sapillu?

PITRUNILLA M'u scrissi du' anni fa!... 'Un ci pensi ca t'u dissi? ... Sperammu chi armenu a chissa chi havi dintra un si la marita, ca accusi, siddu si decidissi a moriri, tutta la rrobba e tutti i dollari spittassiru a mmia!...

PIPPINU Eh, muglieri mia, ‘u sà comu si dici? Morti disiata, ‘un veni mai! E po’, anchi siddu havi ottantant’anni passati, siddu si teni dintra quarchi fimminedda chi ci fa quarchi serviziu, voli diri ca ‘ntenzioni di moriri ‘unn’havi propiu.

PITRUNILLA (*Riflessiva, quasi sinceramente amareggiata*) Ma vidi unni semmu arrivati!?... Semmu arrivati ‘o puntu ca, pi putiri addisidirari di stari megliu e cu un pocu di maniu di sordi, haju a sperari chi mori me’ frati!... Menu mali ca ‘unn’è presenti patri ‘Nofriu, vasannò nni scomunicassi.

PIPPINU E nni lu miritassimu, muglieri mia, di essiri scomunicati! Pirchè la povertà e li scarsizzi nni stannu facennu addivintari peggiu di li bestii!... Sperammu, speriammu ... chi ssu’ ferru di cavaddu nni porta tanticchia di fortuna...

PITRUNILLA Comu per esempiu, pigliari ‘na sisula... ‘o macari ‘na quaterna...

PIPPINU (*Avvicinatosi alla porta dove ha attaccato il ferro di cavallo, comincia a toccare e ritoccare quel prezioso amuleto*) Megliu ‘na cinchina; siddu havi a veniri, ‘ssa fortuna, havi a veniri bona! E po’, qualsiasi cosa, Pitrunilla, qualsiasi cosa ... abbastanza chi nni mittemmu un pocu ‘mpicciuli!... ora veni cca, tocca puru tu... veni cca ti dissi...

PITRUNILLA (*Recalcitrante, ma non più di tanto*) Cu, ji, tucari ‘ssu schifiu di cosa? Ji ‘un toccu ‘u restu di nenti. (*Poi, guardando con più attenzione il talismano, si accorge di una anomalia di cui, evidentemente, solo ora si rende conto*) Ma comu diantanu ‘u mittisti ‘ssu ferru di cavaddu?

PIPPINU Pirchè, comu si metti?

PITRUNILLA (*Avvicinatasi a Pippinu*) Pippi', tu mittisti 'u ferru di cavaddu cu li punti a testa a pinninu. 'U ferru di cavaddu, pi purtari fortuna, s'appizza (*fa il gesto delle corna*) cu 'i punti a jiri a muntata... (*dopo aver preso il martello che prima aveva usato il marito e riposto sul tavolo, si precipita vicino a Pippinu, lo scosta in malo modo, e lei stessa si adopera per dare all'amuleto la giusta posizione; quella con le punte rivolte verso l'alto*).

PIPPINU Ah, gran pezzu di cretinu chi sugnu! Ji, 'ssa storia di comu mettiri li punti 'un l'avìa 'ntisu diri mai! Ma, a propositu... tu 'unn'avì dittu ca cridiri a 'ssi cosi è peccatu mortali?... Comu è ca si accusò bona 'nfurmata, tantu di sapiri, macari, comu vannu misi li punti?

PITRUNILLA Certu ca sugnu 'nfurmata. Pirchè, comu dici Patri 'Nofriu... "*per vincere il peccato. bisogna conoscerlo*".

PIPPINU Ah, certu. Siddu 'u dici Patri 'Nofriu, si cci avi a cridiri. E comu fussi 'stu fattu ca si vinci 'u peccatu?

PITRUNILLA Fussi ca pi ogni piccatu ca si fa, 'u piccaturi cci havi a studiari di 'ncapu pi canuscilu megliu... (*vedendo Pippinu confuso*) ... ha' caputu?

PIPPINU No, a diri 'a verità...

PITRUNILLA (*Interrompemdolo*) A diri 'a verità, spiegaritillu mi pari tempu persu... perciò, pi finiri 'u discursu, 'u piccaturi, doppu c'ha studiatu 'u piccatu, si va cunfessa e vinci 'u piccatu.

PIPPINU Benissimu! Evviva a patri Nofriu! Ca si 'mmintà... 'u piccatu c'u trasi e nesci! E dunqui...

PITRUNILLA *(Che ha già cominciato a toccare e ritoccare ripetutamente il talismano)* E dunqui, vidi di tuccari puru tu 'stu ferru di cavaddu pirchè a truvallu fusti tu e la tuccata principali spetta a tia. E po' essiri ca ora, cu la giusta posizioni, un corpu di fortuna nn'arriva veramenti! E tocca Pippi'... tocca ti dissi... chi cosa aspetti?

PIPPINU *(Che nel frattempo si era avvicinato alla moglie, cerca un punto del talismano dove poter toccare, giacché Pitrunilla ne ha, per così dire, monopolizzato il tocco)* ... A ttia aspettu, Pitrunì', chi mi fa tanticchia di largu unni putiri tuccari!

SIPARIO

FINE ATTO I

ATTO II

La scena è la stessa del I Atto, ma presenta qualche palese cambiamento nel tenore di vita in casa di Pippinu e Pitrunilla; si notano subito: un televisore dell'epoca, posto su un tipico porta tv stile anni "70", sistemato bene in vista in un angolo; una vistosa tenda alla finestra; un nuovo divanetto di colore vivace.

SCENA I

Pippinu - Pitrunilla - Mastru 'Cola

All'aprirsi del sipario, marito e moglie, ben vestiti, ma con abiti che mettono in evidenza un recentissimo lutto familiare, molto curati nell'aspetto in modo tale da far risaltare un importante cambiamento delle loro condizioni economiche, sono seduti al tavolo con mastru'Cola, il quale, in abiti da lavoro, con in testa un immancabile berretto fatto con la carta delle confezioni di cemento in polvere, con il metro in mano e il classico lapis da muratore sull'orecchio, sembra fare dei conteggi su un pezzo di carta)...

M. 'COLA Pi mmia 'u prezzu è chistu. Cchiù sutta di tantu pi farivi 'sti travagli, 'un pozzu scinniri Videmmu, cci dammu 'n'atra taliata, ma arrivammu unni aviamu ad arrivari... quattru e quattr'ottu e quattru dudici, scrivu du' e vali unu... ottu e ottu sidici e ottu vintiquattru, scrivu quattru e vali du'...

PIPPINU (*Interrompendo*) Cincu e cinciu deci e deci vinti, scrivu zeru e 'un vali nenti...

M. 'COLA Comu, 'un vali nenti?...

PIPPINU ‘Un vali nenti pirchè ‘un ci semmu propria, mastru ‘Co! Troppu guatu ti jittasti!... Cu tutti ssi sordi, ‘o postu di cuntrastari cu muratura, falegnami e firrara, ji mi vaju accattu ‘na villa.

M. ‘COLA (*Rivolto a Pippinu e Pitrunilla, soprattutto per cercare il consenso di quest’ultima*) Si, ma, ormai, cari cuscini, la casa di cca mmuru mmezzu vi l’accattastivu e vi cummeni ca ‘sti travagli li faciti. (*Persuasivo, convincente*) Sintiti chi cosa haju ‘ntesta di fari: spuntammu ‘na porta, scavammu la casa chi v’accattastivu p’allividdalla cu chissa, po’ facemmu du’ supraelevazioni... e vi veni ‘na casa di lussu, megliu di li nobili...

PIPPINU Ji sugnu sempri di l’idea ca fussi megliu accattari ‘na villa...

PITRUNILLA Ma chi villa e villa!?!... Ji ‘un ci vaju ad abitari ‘ncampagna, mettitillu ‘ntesta, Pippi! Perciò, facemmu conu dici mastru ‘Cola e quantu costa, costa.

PIPPINU Pitrunilla, accusì dici? E accusì facemmu. Certu, facennu du’ supraelevazioni, a pianterrenu cci putemmu fari ‘u garaggi p’a machina, pirchè, stammu attenti, ora havi a essiri machina comu machina, va! Cuscinu ‘Cola, m’haju accattarri ‘na gran putenti “*milliecentu*”!

M. ‘COLA Si vidi ca vi mittistivu ‘mpicciuli! Mancu ‘na “*cincucentu*” o ‘na “*secentu*”! ‘Na “*milliecentu*”!

PIPPINU ‘Na “*milliecentu*”, sissignori! Di cca a dda fora, comu chidda di Patri ‘Nofriu.

M. ‘COLA E allura, d’u garaggi ‘un si nni po’ fari a menu. Perciò, siddu a v’atri vi sta beni, a primu pianu cci facemmu cucina, salotto, soggiorno...

PITRUNILLA E a secunnu pianu, cci facemmu li stanzi di lettu, chidda nostra e du' cammareddi spartuti, una pi Santuzza e una pi Pinuzza. Però, staju pinsannu, ca tutta sta nicissità di stanzi di lettu pi li nostri figli 'un ci fussi cchiù, pirchè ora, cu tutti 'ssi proposti di matrimoniù chi hannu arrivatu, picca passa e si maritanu tutti du'!

M. 'COLA E chissu è puru veru!... Ma 'ssi du' stanziceddi di lettu pi li figli, vi cummeni falli pirchè, siddu capita ca 'un s'avissiru a maritari, unni l'aviti a fari curcari!?

PIPPINU (*Allussivo, a Pitrunilla*) Si, si, facemmuli 'ssi stanziceddi... megliu diri cu sa' e no chi sapìa! Allura ristammu cu 'ssu prezzu e, quanto prima, nni facemmu scriviri 'na carta pi definiri i patti chi stammu facennu. Però, cuscinu 'Cola, ji, prima, vulissi vidiri di jiri 'a la Comuni pi vidiri chi è chi cci voli pi fari li cosi in regola...

M. 'COLA (*Sorpreso, meravigliato*) Ma quali cosi in regola?!... Cuscì, tu pari ca sta a 'n'atru munnu!... Pi fari li cosi in regola, tra progettu d'u 'ncignerì, tra tassi e primi spisi, cazzi e mazzi, cci vonnu grana a palati. Lassati fari a mmia, comu fannu tutti, faciti v'atri... vali a diri abusivamente! E un vi scantati, ca nuddu vi veni a cerca! Acussì, cu 'ssi sordi chi sparagnati, atru chi milliecentu vi putiti accattari! 'Macari 'na "*Lancia Furrvia*"!

PITRUNILLA 'Na Lancia Comu?

M. 'COLA Furrvia! Lancia Furrvia!

PIPPINU E chi machina è?

M. 'COLA È 'na machina puru 'taliana, cuscinu Pippinu, ma ci nni vonnu "*milliecentu*"! (*Tira da una tasca un vecchio ritaglio di gior-*

nale con ritratta la macchina) ... Taliati cca... tagliavu 'ssa fotografia 'nta 'na pagina di giornali 'o circulu pirchè mi piaci troppu assa'. Ma, purtoppu, ji m'haju a frijiri cu dda "cincucentu giardinetta" ca havi quasi vint'anni e la usu puru pi travagliu.

PIPPINU (*Si avvicina al cugino, prende tra le mani lo sgualcito foglio di giornale e guarda meglio la foto; quindi, con soddisfazione*) Talìa cca, Pitrunilla...

PITRUNILLA (*Si avvicina a Pippinu e, compiaciuta, guarda la foto della macchina*) Chissa sì ca è machina! Pari 'n'otobussu, pari!

PIPPINU (*Conservando in una tasca il ritaglio di giornale*) Affare fatto: muglieri mia, ora nn'accattammu 'na Lancia Furvia!

PITRUNILLA E a Patri 'Nofriu mancu 'u videmmu, cu dda buatta di milliecentu!

M. 'COLA Cuscinu Pippinu, siddu 'un ti dispiaci, dunami 'u pezzu di giornali ca ogni tantu ci dugnu 'na taliata.

PUPPINU (*Non se ne dà per inteso*) Ma chi ha di taliari, siddu 'un ti la po' accattari!? 'A fotografia 'a tegnu ji ca nuatri, ora, di ssi machini, nni putemmu accattari deci!

M. 'COLA Po' dici ca li grana 'un fannu 'a filicità. Finu 'a 'na para di misi narrè, un vi putiavu permettiri mancu un pezzu di sceccu 'a stadda e ora... (*con malcelata invidia*) vi putiti accattari deci Lanci Furvii!

PIPPINU Sissignori! Deci Lanci e vinti spati!... E, pi turnari 'o discursu nostru, cuscinu 'Cola, propiu pirchè 'unn'avemmu probremi di sordi, vulemmu fari tutti 'i travagli in piena regola.

M. 'COLA Ci vulìa 'stu beddu corpu di fortuna, veru è? 'Unn'è cosa chi capita tutti li jorna chidda d'aviri un frati 'a Medica, vecchiu e riccu, chi mori e lassa 'na varca di dollari d'eredità 'a la soru!

PITRUNILLA Senti, mastro 'Co'... (*commossa, inscena una sfacciata finzione*) pi tia, ca si malu pinsanti, fu un corpu di fortuna! Pi mmia, ca sugnu la soru, la morti di me' frati Tommy, fu 'na notizia terribili. 'Un mi lu pozzu scurdari, ddu mumentu quannu, du' misi 'nnarrè, 'u nutaru Calascibetta si prisintà cca... cu ddu telegramma di un sacciu quali officiu midicanu... Pippi', tu ci pensi di quali officiu provenìa 'u telegramma?...

PIPPINU (*Anch'egli, con commozione ipocritamente caricata*) Certu ca ci pensu. Comu si fa a scurdarissili certi cosi?... Ricordu perfettamente ca c'era scrittu... SCONSOLATO!... .. Sconsolato Stati Uniti presso di cità di 'Mpalermo... Puru l'ufficiu era scunsulatu!...

M. 'COLA (*Perplesso*) Sconsolato?... E chi officio po' essiri? Sicuri semmu ca era propriu Sconsolato?

PIPPINU Sicurissimi. Sconsolato!... (*Quasi con le lacrime agli occhi*) Sconsolato, comu ristavu ji pi la terribili disgrazia! Mi ricordu puru ca 'nto telegramma c'era scrittu 'u postu unni murì...

PITRUNILLA Chissu m'u ricordu puru ji... (*scoppiando in lacrime*) a Brucculinu! ...'Un ci pozzu pinsari! Cu tanti posti chi c'eranu a 'Medica unni putiri moriri, giustu giustu... a Brucculinu! ...'Un si la miritava 'na morti di chissa! Un si la miritava! 'Nca veru chissu avìa a permettiri 'u Signuri?... Di fari moriri a me' frati Tommy... 'mmezzu li vrocchi?

PIPPINU (*Con ipocrita e sfacciata sfrontatezza, la consola*) Fatti cu-raggiu, Pitrunilla. Un fari accussì... accussì vosi 'u Signuri! Avanti,

finiscila di chianciri, pirchè, purtroppo, to' frati Tommy murì... e 'un torna cchiù! (*piano, tra sé*) ... Ci mancassi atru ca turnassi!...

PITRUNILLA Certu, un torna cchiù! (*piano*) U Signuri nni scanza (*poi di nuovo come prima*) Requa materna! ... Murennu, nuddu cchiù po' turnari!... E mancu me' frati Tommy. (*Poi, rivolta al cugino*) Siddu, po', mastro 'Cola carissimu, la so' morti significà ca tutti li so' ricchizzi spittavanu a mmia pirchè 'unn'avìa né muglieri, né figli, è 'na sempri cuminazioni, un casu di la vita, va! 'Stu fattu chi dissi è 'u corpu di fortuna, l'ammettu e lu dicu!... Ma no la morti di me' frati... ca sapi Diu, 'u duluri chi portu 'nto cori!

PIPPINU 'Nto cori e puru di 'ncoddu, comu si sta vidennu, pirchè me' cugnatu Tommy sta avennu purtatu 'u luttu e tuttu 'u rispettu chi si merita. Ma, nuatri, 'un putiamu certu rinunciari 'e sordi di me' cugnatu sulu pi fari un piaciri a la mmidiazza buttana di li genti!

M. 'COLA 'Nca certu, ci mancassi atru! 'U duluri e lu sconfortu p'a morti d'i parenti stritti su' sempri forti, ma, siddu oltri a la vita, lassanu 'cca 'nterra terra un pocu di surdiceddi comu eredità, dicemmu ca duluri e scunfortu si ponnu... supputari megliu. Dicu giustu?

PIPPINU Dici giustissimu. Pi quanto riguarda a nuatri, cordoglio o no, la virità è ca a me' muglieri, pi la morti di me' cugnatu, di la 'Medica si vitti arrivari dollari a palati. E, pi finillu cca 'u discursu, datu ca ora 'i sordi li schifiammu, vulemmu spenniri chiddu chi c'è di spenniri, ma vulemmu fari 'i travagli facennu chiddu chi dici 'a liggi.

M. 'COLA Faciti comu vuliti, chi vi pozzu diri? Cuntenti v'atri cuntenti tutti. Ma... a proposito di cuntintizza... veramenti mi parissi malu... ma... purtroppo sugnu costrettu a fari 'u sfacciatu e pregarivi di farimi la cortesia di darimi un piccolo anticipu pi 'sti travagli chi vuliti fatti.

PIPPINU Anticipu? Ora?... E pirchè tutta ‘ssa premura, mastru ‘Cola?

M. ‘COLA (*A cantilena, come a dire: “ma quanto sono curiosi, questi!”*) Pirchè, pirchi!?... Pirchè v’atri siti cuntenti ca arricchistivu, ma ji, cari cuscini, haju picca di essiri cuntentu, pirchè li cosi vannu mali, travagli si nni fannu cchiù picca ca nenti, la famiglia crisci...

PITRUNILLA E tu fa comu fici me’ maritu: vidi di truvare un bellu ferru di cavaddu e ogni tantu cci duni ‘na tuccatedda! Po’ essiri ca un corpu di fortuna capita puru a ttia!

M. ‘COLA Comu siddu abbastassi truvare un ferru di cavaddu! Sì! Haju tempu, ji, di tucchari!... Purtroppo, ‘nta me’ famiglia, nuddu c’è chi havi un parenti ‘a Medica, vecchiu e riccu, prontu pi moriri e lassarinni la rrobba!... Perciò, cuscini carissimi, sugnu costrettu a ‘nsistiri e a dumannarivi la cortesia di darimi un piccolo anticipu; ca, po’, a pinsaricci boni, è anchi ‘u sistema pi ‘mpignari i travagli di fari... a mmia, per ora, m’abbastassi ‘na cusuzza di sordi, quantu pozzu pagari ‘na salatissima murta chi mi pigliaru chiddi di l’Ispettorato. Naturalmente, po’, a travagli finuti, conteggiammu a ura di pagari.

PITRUNILLA Ma, a nuatri, si prima ‘un si cumincianu li travagli, cu nni ci porta a nesciri ‘ssi grana prima ‘u tempu!? Pi fari tutti cosi in regola, po’ essiri puru ca ‘ssi travagli li cuminciannu fra se’ misi. Appena mittemu manu cu li travagli, mastru ‘Cola, avrò l’anticipu, comu è di giustu.

PIPPINU Me’ muglieri ragioni havi!... Anchi pirchè, cuscì... cci pensi dda vota chi ti dissi chi ji avia bisognu di tia pi riparari ‘u tettu di ‘sta casa e t’addumannavu ‘u favuri d’aspittari quarchi misi pi essiri pagatu, pichè ji mi trovava un pocu strittu e ‘i sordi tutti ‘un ti li putìa dari?

M. 'COLA Certu ca mi ricordu! E mi ricordu puru ca po' 'u travagliu 'u facisti fari a mastru Nenè!... Bella parti mi facisti 'ssa vota!

PIPPINU Pi forza, pirchè tu, pi 'un fari 'u travagliu, mi facisti la carognata di dirimi ca avii bisognu di essiri pagatu subitu pirchè avii spisi e tanti cosi di pagari... intantu, 'u tettu era urgenti fallu aggiustari, pirchè nni stava cadennu di 'ncoddu!... E ji mi rivorgivu a mastru Nenè!

PITRUNILLA E chiddu, vista e considerata l'urgenza, senza chi nuatri eramu clienti e mancu parenti, nni fici lu travagliu a cridenza! E nni dissi, perfinu, di 'un ci pinsari p'u pagamentu, pirchè la cosa importanti era chidda di evitari chi si sdirrupava 'u tettu.

PIPPINU E nuatri, pi bona sorti nostra e puru di mastru Nenè, dopu vinti jorna, datu ca m'arrivaru l'arrettri d'a pinsioni, pottimu pagari 'dda brava persona di mastru Nenè, prima ancora chi avissiru passatu li trenta jorna.

PITRUNILLA E, comu ringraziamentu sinceru, cci ficimu puru un bellissimu regalù a la figlia ca s'avìa a maritari.

M. 'COLA (*Mostrando, sinceramente, avvilito e preoccupazione*) Siddu capivu giustu... si, 'nsuma... mi stati allargannu li manu... (*quasi con disperazione*) E, allora, ji ora, comu fazzu pi pagari 'ssa murta chi mi pigliaru? 'Na murta salata giusta, cuscinu Pippinu! Salatissima!

PIPPINU E tu mettila ammoddu all'acqua, (*rimarcando, con sarcasmo*) cuscinu 'Cola, ca 'u Sali ... ci squaglia!

M. 'COLA (*Quasi colto dal panico*) A propòsitu d'acqua... datimi un bicchieri d'acqua ca mi sentu 'a vucca sicca e asciutta sapiddu comu... chi vuliti? 'Un mi l'aspitava 'ssu rifiutu da parti vostra.

PITRUNILLA (*Prende una bottiglia d'acqua e un bicchiere dalla credenza e lo porge a mastro 'Cola*) Eccu cca 'u bicchieri d'acqua; vivi mastro 'Cola, accusi, cu l'acqua, la murta ti cala megliu. Ti ricordu, però, ca tanti atri voti, tu, cu nuatri t'ha cumpurtatu mali, a ura di sordi...

M. 'COLA (*Dopo aver bevuto*) Ma chi bisognu c'è di ripinsari 'o pasatu? E poi, quannu aviavu bisognu v'atri, ji 'un natava 'nta l'oru e, cu la scarsizza di travagliu chi c'è sempri, ji 'un mi lu putìa permettiri di farivi cridenza... 'mmeci, 'u fattu ora è ca ji haju bisognu e v'atri mi putissimu aiutari benissimo!... E perciò (*quasi implorando*), vi lu dicu pi pietà e misericordia... datimi un anticipu pìrchì... ji un sacciu comu fari... pi favuri, datimi 'n'atru bicchieri d'acqua!

PIPPINU (*Anticipando Mastro 'Cola che vorrebbe prendere lui stesso la bottiglia d'acqua per riempirsi il bicchiere, afferra la bottiglia, va a prendersi un bicchiere e per ben due volte, beve con l'acqua versatasi dalla bottiglia*) ... Ah, ci vulianu 'ssi du' bicchieri d'acqua, pìrchì puru ji mi sintìa 'a vucca asciutta, e, ora ca mi la vagnavu, pozzu parlari... Mastro 'Cola, a propòsitu di sordi, ti vogliu rcondari 'n'atru fatticeddu...

M. 'COLA (*Interrompendo*) Ma chi vuliti chi 'minteressa a mmia d'i fatticeddi passati?... Ji sacciu sulu ca haju bisognu di sordi e senza 'st'anticipu chi v'addumannavu, ji sugnu cunsumatu! Comu haju a fari, cuscinu Pippinu, comu?

PIPPINU (*Quasi con scherno, risponde con questo tipico detto con il quale, in taluni paesini dell'entroterra palermitano, si invita ad arrangiarsi qualcuno che chiede come fare per risolvere un impellente problema*) "Comu ficiru l'antichi: si livaru 'i panzi e si misiru 'i viddichi"!

M. 'COLA (*Cercando di riprendersi e di darsi un contegno*) Mamma mia, chi siti vendicativi!... Ma haju tortu, mi staiu muti e mi portu 'a casa ssa mazzata chi mi stati dannu... Voli diri, allura, ca a me' frati Tanicchiu ci dicu di 'un veniri 'nti v'atri pi sordi 'mpristati pirchè è tempu persi.

PIPPINU Propriu iddu è megliu chi 'un si presenta davanti 'a me' porta.

PITRUNILLA A chi cci pari a to' frati Tanicchiu ca nni lu scurdammu quannu nni tinni 'a finestra du' misi senza vitru pirchè cci dissimu ca 'dda vota un putiamu pagari ca, a mumenti ... (*sinceramente patetica, si commuove*) 'unn'aviamu mancu pani pi manciari!?

PIPPINU Pitrunilla, secunnu mia, 'na pocu di genti chi prima nni trattavanu cu li pedi pirchè eramu scarsi, si stannu facennu mali cunti: siccomu 'u sannu tutti c'arricchemmu, ora si nni vulissiru appruffittari p'addumannari favura e sordi 'mpristati.

PITRUNILLA Siddu si misiru ntesta, 'n'a pocu di 'ssi gintuzzi cu 'a facci di brunzu, di fari prucissioni a me' casa, sbagliaru di grossu: 'Cola, datu ca tu fusti lu primu, tu si 'nricatu di riferiri a tutti chissi, ca, cu voli sordi 'mpristati, si nni va a la banca!... e ora, un ti l'aviri a mali, si pregatu di jiritinni pirchè... aspittammu genti!

PIPPINU 'Ca veru è, mi l'avìa scurdatu... aspittammu a donna Teresa, 'a muglieri d'u sinnacu, chi havi a purtari du' picciotti strani, di Castrinnovu, 'u paisi di unni addiscinni puru idda... 'sti du' picciotti su' schetti e si vulissiru maritari... e oji donna Teresa cci voli fari canusciri a Pinuzza e a Santuzza...

M. 'COLA (*Alzandosi*) Allura mi nni vaju pirchè su' cosi intimi di famiglia... e, scusatimi, pi 'ssu favuri chi avìa addumanatu... datu

ca un po' essiri, pacenzia... voli diri ca provu siddu 'ssi sordi mi li 'mpresta mastru Nenè!... Chiddu è cristianu bonu e 'u favuri m'u fa!... Arrivederi e tanti augurii pi li vostri figli! (*esce*)

PIPPINU (*Parlandogli dietro*) Grazii, cuscì', grazii... Arrivederci!...

SCENA II

Pippinu e Pitrunilla; poi, Pinuzza e Santuzza

PIPPINU 'U vidisti, Pitruni? Nni vinni fatta fatta... 'u signurinu di Mastru 'Cola, pi 'un diri ca vulìa sordi 'mpristati, si nni vinni c'u 'u discursu di l'anticipu...

PITRUNILLA E 'u beddu di so' frati Tanicchiu, allora? Ca s'avìa fattu 'u cuntù puru iddu di veniri a sordi 'mpristati!?... Prima, quannu eramu morti di fami, nuddu nni pinsava; ora, mveci, ca si sappi di 'ssa bella eredità chi 'nn'arrivà d'a 'Medica, tutti 'u sannu unni stammu di casa.

PIPPINU Certu, a propositu di 'ssu discursu, 'sta cosa 'a vogliu diri: 'sti fatti cumincianu a essiri li primi contrarietà chi su' curpa 'd'a ricchezza: quannu si è puvureddi, nuddu nni pensa e nuddu n'addumananna, e mai nuddu nni mulesta p'addumannari favura e sordi 'mpristati...

PITRUNILLA Ji preferisciu aviri ssi contrarietà ca essiri puvuredda, bella a verità!... Sulu, sulu ...ca, finarmenti, cumincianu a prisintarisi 'i primi partiti di matrimoniu pi li nostri figli!

PIPPINU Ma..., veramenti..., anchi 'ssa cosa, ti pari bella?... Prima li to' figli nuddu si dignava d'addumannalli pi muglieri, men-

tri, ora, talia chi cuminazioni!... ora, diavulu fallu apposta, tempu nenti, s'hannu presentatu du' partiti d'u paisi e oji, chissi stranii chi havi a purtari donna Teresa!... Voli diri, ca si sta scummidannu nenti di menu ca la muglieri d'u sinnacu, 'un si babbia!... Putenza di li sordi!...

PITRUNILLA E ti nni fa meraviglia? Ha statu sempri accusi!... Chissi du' picciotti, chi po' su' frati, oji si vennu a presentano cca, a casa nostra, pi canusciri a Santuzza e a Pinuzza, pirchè su' abbastanza ricchi puru iddi: hannu tri partiti di casi 'o so' paisi e du' appartamenti a Palermu ... sarmi e sarmi di terri e grana 'a banca senza cuntati. Siddu nuatri eramu ancora scarsi, donna Teresa l'avissi purtatu a quarchi atra banna... comu dissi donna Teresa ca si chiamanu 'sti du' frati? Ah, unu Masi e l'atru Brasi!...

PIPPINU E di cugnomu si chiamanu Pappalardo!... un cugnomu, Pitrunilla, ca è tuttu un progamma! 'U cugnomu è d'auguriu, ma li nomi però!... Masi e Brasi!... parissi 'na coppia di strampallati!

PITRUNILLA Strampallati un ci su'... però, donna Teresa, onesta e sincera com'è, nni lu dissi ca quarchi difettucciu l'hannu... pi prima cosa nni dissi ca su' quarantini...

PIPPINU Chissu chi 'mportanza havi? Iddi, Pinuzza e Santuzza, su' trentini...cu l'età, beni o mali, cci semmu. Chiddu chi mi fa stari 'mpinzeri a mmia è 'u fattu ca donna Teresa dissi ca Masi è chicculiddu e, mveci, Brasi, tantu bonu 'un ci vidi.

PITRUNILLA Comu su' su', nuatri li ricivemmu; po', Pinuzza e Santuzza decidinu siddu li vonnu o no!... E nuatri, comunqui, tirammu pi faricci diri di si, pirchè li rricchizzi... cummoglianu tutti li difetti!

PIPPINU (*Scherzando*) ‘U sa’ ca ha’ ragioni!?... Tu, infatti, di quant’havi chi arricchisti, pari ca ‘un ti si canusci cchiù!... ‘N’atra persona, parola mia: prima tinta, lingua longa, torta, brutta e mala cavata! Mentri, ora, pari ‘na signora d’alto rango!

PITRUNILLA Ma finiscila di sfuttiri: vidi ca l’eredità me’ frati Tommy ‘a mmia ‘a lassà! E, siddu mi duni cocciu, mi nni vaju e ti lassu comu u zu Vice’: cu ‘na manu davanti e l’atra darrè.

PIPPINU Mi dispiaci ma un lu po’ fari!

PITRUNILLA E pirchè?

PIPPINU Pirchè, ‘u ferru di cavaddu l’attruvavu jil!?... Si unn’era pi ‘ssu ferru di cavaddu, to’ frati Tommy avissi campatu ‘n’atri cent’anni!... E, anchi quantu avissi murutu, ‘i dollari l’avissi lassatu macari a dda tartanazza americana chi cci scippava l’occhi!

PITRUNILLA Ma finiscila! ... ‘I cosi jeru accusà pirchè voli diri ca la nostra sorti avia a canciari e basta... E ora fammi chiamari li picciotti pirchè, a mumenti, donna Teresa cu Masi e Brasi avissiru ad arrivari... (*chiamando*) Santuzza, Pinuzza... finistivu di vestivi e di prepararivi?... Viniti cca e facitivi vidiri!

PINUZZA (*Da fuori scena*) Si, pronti semmu, mamà... stammu vinennu...

SANTUZZA (*Da fuori scena*) Havi chi semmu pronti du’ uri mamà!...

PINUZZA E SANTUZZA (*Molto cambiate, in meglio, nell’aspetto perché sono ben vestite, delicatamente truccate e incipriate, e con i ca-*

pelli ben curati con una graziosa acconciatura, entrano mostrando un po' di vergogna per il disagio che provano a causa di quel cambiamento; la prima a parlare è Pinuzza...)

PINUZZA Avanti, siti cuntenti ora?... Ora cci paremmu du' fimmini!?

SANTUZZA Ora un paremmu cchiù du' monachi, veru è, papà!?

PIPPINU Certu ca pariti fimmini, figli mii! E ancora megliu pariti ora ca to' matri vi fici livari 'u nivuru p' u luttu di vostru ziu.

PITRUNILLA Pi li picciotti, du' misi di luttu foru precisi. Me' frati Tommy, luttu nni sta avennu purtatu cu 'i coffi e cu 'i cuffuna!

PIPPINU 'Nca certu. Ci avissi mancatu ca oji s'avissiru fattu truvati vistitti di nivuru. (*Rivolto alle figlie*) Vistuti accusi, figli mii, faciti veramenti 'a vostra fiura...E, 'u sapiti chi vi dicu?... Ca siddu avissi 'na trentina d'anni menu e un fussi vostru patri, parola mia ca... mi maritassi cu tutti du'!

PITRUNILLA Mancu cu una, cu tutti du'!... Spertu, cu tutti li grana chi cci sapissi sarvati a' banca!?

SANTUZZA Ci fussi di vidiri siddu nuatri lu vulisimu pi maritu a un pezzu di mortu di fami, conza panara!

PINUZZA Veramenti, Santuzza, dicemmucci a vertià 'a mamà e o' papà: nuatri du' antura finemmu di diri, ca cu si presenta si presenta, pi 'ducazioni e pi un contrariari a v'atri du', li ricivemmu e cci parlammu, ma senza discurriri di matrimoniu, però!

SANTUZZA Giustu!... Ormai cu l'età chi avemmu, si presentano tutti schittazzi chi cercanu a 'na fimmina chi cci fa li sirvizza, chi cci pripara di manciari, chi cci stira li rrobbi e ci lava 'i mutanni!

PINUZZA 'Nzumma, 'un cercanu 'na muglieri, cercanu 'na cammarera!

PIPPINU Botta di sali chi tistuna chi siti! Po' essiri ca è comu dicitu v'atri; però, c'è 'u latu bellu d'a cosa: maritarisi significa farisi 'na fammiglia, aviri figli chi vi ponnu dari adenzia quannu addivintati vecchi...

PITRUNILLA È propriu accussì: v'aviti a maritari figli mii, ca è destinu di tutti chiddu di farisi 'na famiglia. E ora siti pregati di pigliari in considerazioni 'ssi du' picciotti chi stannu vinennu. 'I partiti, ca po' è comu fussi un partitu sulu, vistu ca su' frati, sunnu cchiù chi boni...

PINUZZA Già, 'u sapemmu ca su' ricchi, possidenti e bravi picciotti!

SANTUZZA Ma sapemmu puru ca unu è orvu e l'atra è checcu...

PINUZZA (*Scherzando*) Chi dici soru mia, ji mi pigliu chiddu checcu e tu chiddu orvu?

SANTUZZA (*Anche lei, scherzando*) No, ji accussì 'un mi la fidu a pigliari 'na decisioni; tal'è chi facemmu: scrivemmu du' biglietti e tirammu a sorti! Quali nni capita, nni pigliammu!

PITRUNILLA Dunqui, finitila di babbjari e m'arraccumanu a v'atri: senza farinni fari mali fiuri cu donna Teresa. Comportativi beni e

aducati... *(in quel mentre si sente suonare il campanello)*... Oh, bedda matri, iddi sarannu... Pippì, va grapi...

PIPPINU *(Non se ne dà per inteso; piano, tra sé)* Ji 'un grapu nenti!

PITRUNILLA Pippì, va grapi, chi si, surdu?... Chi fa' ancora 'mpalatu ddocu? Va grapi ti dissi...

PIPPINU *(Contrariato)* Ti fazzu presenti ca ji 'un sugnu 'u portieri di 'sta casa!... A grapiri ci va una d'ddi du' ca pi iddi è la visita.

PITRUNILLA Bedda matri!... di quant'avi chi 'nti 'sta casa traseru 'i dollari, un si cci po' diri cchiù nenti!... Ti ricordu ca chidda chi arricchì, sugnu ji! *(Risuona il campanello)* ... E va beni, vaju a grapu ji ... *(va ad aprire la porta e introduce i visitatori)* ... Oh, Donna Teresa, prego, s'accomodassi...

SCENA III

*Pippinu - Pitrunilla - Pinuzza - Santuzza
donna Teresa - Masi e Brasi*

D. TERESA *(E' ben vestita; indossa un elegante tailleur, porta un grazioso cappellino e una elegante borsa ben intonata alle scarpe ed al resto dell'abbigliamento; i suoi modi sono garbati e cortesi; entra e introduce i due fratelli, Masi e Brasi)* Grazie, grazie, signora Petronilla... Buon-giorno a tutti...

PIPPINU Bonciorno a lei, donna Teresa... siamo veramente onurati di ricevere questa visita...

PINUZZA (*Vergognadosi un po', guardando a terra*) Bonciorno.

SANTUZZA (*C.S.*) Bonciorno.

D. TERESA Ah, Pinuzza e Santuzza... ma v'atri siti completamenti diverse. Complimenti veramente. Pariti ringiovaniti, eccu... e, datu ca si sapi 'u motivu di questa visita, vi presentu subitu questi due giovanotti... questo è Masi (*lo indica*) ...

MASI (*Abbigliato con un bell'abito, ma senza sintonia di colori, porta in mano due confezioni di cioccolatini; un po' per vergogna e un po' perché è imbranato per madre natura, saluta con molto impaccio*) ... Bo... bo...bonciorno... fi... fi... finarmenti pu...temmu ca...nusciri queste due signo...rine! Eccu, 'sti scatoli di cio...ccholattini su' pi v'atri... (*impacciato, consegna le scatole di cioccolatini alle due sorelle*).

PINUZZA (*A Santuzza, piano*) Bo... bo... bona 'a cuminciammu!

D. TERESA E questo è Brasi...

BRASI (*Idem come Masi, ma risulta, se possibile, ancora più imbranato, anche a causa della grave miopia da cui è affetto, che lo costringe a portare occhiali con lenti molto spesse; porta in mano una scatola di caramelle; saluta, strizzando forte gli occhi per meglio focalizzare le due signorine*) ... Bonciorno... pi parti mia, puru ji sugnu propriu cuntentu di fari la vostra riconoscenza... eccu, sti caramelli su' p'a signura Pitrunilla (*non distinguendo bene, li consegna a Pippinu*) ... sugnu macari 'commozionatu... m'aviti a cridiri, di canusciri 'a signorina Pinuzza e 'a signorina Santuzza ... 'un vidia l'ura!

SANTUZZA (*Piano a Pinuzza*) Ma comu l'avia a vidiri l'ura... sidu è orvu precisu!?

PITRUNILLA (*Lanciando occhiate di rimprovero alle figlie*) Puru nuatri semmu onurati di fari la vostra riconoscenza... prego, prego... assittativi... puru lei, donna Teresa, s'accomodasssi... (*adope-
randosi per fare sedere i tre, sistema delle sedie*) ...

D. TERESA – MASI E BRASI (*siedono, ringraziando a soggetto*) ...
Grazie, grazie...

PIPPINU (*Procurando, a soggetto, altre sedie dove siede lui, la moglie e
le figlie*) Siddu haju a diri la verità, 'sta visita pi nuatri è veramenti un
granni onuri chi stammu ricivennu; però, nni sintemmu un pocu di
paririnni malu... pìrchì, cara donna Teresa, vi stammu ricivennu 'nti
'sta casa di povira genti...ma 'u fattu è ca ancora 'unnammu avutu
'u tempu pi fari la 'strutturazione nicissaria pi falla cchiù adeguata a
li nostri possibilità...

PITRUNILLA Già, è propriu accusì... veramenti, nuatri...

D. TERESA (*Interrompendo*) Ma 'un vi preoccupati pi chissu... tut-
ti sannu, e puru 'sti du' giovanotti, ca li condizioni vostri, ormai, vi
putissiru permettiri puru d'abitari 'nta 'na villa... (*ai fratelli*) è veru
o no ca si sapi!?

MASI Ce... ce... certu ca si sa... sapi!... E pu... puru nuatri, grazii
a Diu, nni la pa... passammu bona, veru è... Bra...Brasi!?

BRASI È verissimu; nuatri semmu l'unicu figli di Don Pasquale Pap-
palardo, unu di li cchiù ricchi pussidenti di Castrinnovu...

D. TERESA È verissimu... e ji lu pozzu testimoniari pìrchì, comu
sapiti, puru ji addiscinnu di 'ssu paisi! E po'... vogliu diri, principar-
menti a v'atri du', Pinuzza e Santuzza... ca, a parti 'u fattu ca rrobba

e picciuli un ci nni mancanu, sti du' picciotti sunnu la bontà fatta persona; e po' su' travagliatura, giudiziusi...

PIPPINU 'Nzuma, si capisci ca fussiru du' boni partiti pi li me figli!...

PITRUNILLA Ma si capisci! 'Un c'è mancu bisognu di dillu!... (*Alle figlie*) E po' c'è 'a parola di donna Teresa ca vali chiddu chi vali, dicu giustu Pinuzza?... Dicu giustu Santuzza?

SANTUZZA Giustu dici, mamà...però... chi sacciu?... prima fussi bonu pinsaricci...

PINUZZA 'Nca certu ca bisogna pinsaricci! E boni per giunta. Anchi pirchè... du' su' iddi... du' semmu nuatri... comu si fa pi capiri... a ccu m'avissi a pigliari ji e a ccu s'avissi a pigliari me' soru?

MASI Giu... giustu!... pinsaticci!... me... mentri ji e me' frati cci pi... pinsammu puru!

BRASI Certu, nuatri du' cci pinsammu puru... ma ji, però, 'na mezza parola 'a vulissi diri: senza offisa pi nuddu, comu è naturali... vo-gliu diri... ji l'haju taliata giusta...e l'haju vistu...ca, a diri a verità... (*mostrando indecisione e fanciullesca vergogna nel parlare*) ...

D. TERESA Avanti, Brasi, parla... senza affruntariti...

BRASI Vogliu diri ca... su' tutti du' graziusi, stammu attenti, ma, a mmia, mi piaci cchiossà... Santuzza!

MASI (*Allegro e con un po' di emotiva fibrillazione*) E a mmia ... mi piaci Pi...Pi...Pinuzza!

SANTUZZA (*Piano, a Pinuzza*) ... 'Un sacciu siddu m'haju a priari oppuru haju a gridari!... Chi piaciri c'è a piaciri a unu chi... 'un vidi bonu mancu comu sugnu 'nta facci!

PINUZZA (*Piano, a Santuzza*) E ji, chi cosa haju a diri allura? Ca piaciu a unu chi quannu mi chiama, pari ca fa... 'a pipì!?!...

PITRUNILLA (*Piano, alle figlie, dando pizzicotti per zittirle*) ... La lingua v'avissi a siccari, a tutti du'! Zzittitivi, vi dissi!... (*poi, agli altri*) ... Dunqui, a quantu pari, Masi e Brasi ficiru già un primu passu... comu è naturali, Pinuzza e Santuzza, cci pensanu e po'...

PIPPINU E po'... donna Teresa, comu dici 'u proverbiu!?!... Siddu su' rosi... (*guardando con comica commiserazione i due fratelli*) ... siccari hannu... (*Riprendendosi*)... sciuriri hannu, vulia diri, scusatimi!...

D. TERESA (*A Pippinu*) E bravu! Vulistivu fari 'a battuta!... E' giustu accussì... un pocu di scherzu cci voli!... Ora però, scusati, noi dobbiamo togliere il disturbo... Masi e Brasi hannu a turnari a Castrinnovu pirchè so' matri havi bisognu d'assistenza; purtroppu, povira cristiana, è malata tinta, sta sempri curcata... picca vita havi!

PITRUNILLA Mah!... A' vuluntà di Diu!... 'Nta la vita, chiddu chi nni veni, nni pigliammu!

D. TERESA E poi Masi e Brasi sunnu un poco costretti a turnari-sinni subitu 'o so' paisi pirchè l'autista chi hananu e chi l'accumpagnà cca, havi impegni urgenti di famiglia!

PIPPINU (*Sorpreso*) Ah, pirchè, hannu l'autista?

D. TERESA Certo ca hannu l'autista. E oltri ad aviri trattura, mezzi agricoli di tutti maneri e atri machini pi jiri e viniri di 'ncampagna, hannu puru una bellissima machina pi fari viaggi fora paisi, pi farisi purtari a Palermu...

PIPPINU Ah, pirchè hannu puru 'a machina di viaggiu?

BRASI Certu. Oltri ad aviri 'na secentu e 'na milliecentu...

MASI A... avemmu pu... puru... 'na La... Lancia Fu..Fu... Furrvia!

PIPPINU *(Sorpreso e contrariato, ma cercando di non darlo a vedere)*
Ah, pirchè puru iddi hannu 'a Lancia Furrvia? E... cu chissu machina vinniru cca?

BRASI Si capisci. Ristà posteggiata ddocu fora.

PIPPINU *(Va alla finestra dalla quale guarda la macchina parcheggiata in strada; prende di tasca il ritaglio di giornale con la foto della macchina che aveva, diciamo così, requisito a Mastro 'Cola, per verificare la corrispondenza del tipo di automobile; appressandosi agli altri, fa non pochi sforzi per dissimulare la evidente delusione che gli si legge negli occhi; in altre parole, non gli va proprio a genio l'idea di avere una macchina come quella di due babbei come MASIE Brasi...)* Perciò, puru iddi hannu 'a Lancia Furrvia...

D. TERESA Puru iddi? Ma... vuliti diri ca puru v'atri aviti 'a stessa machina?

PIPPINU No, ma chi?... Nuatri l'avemmu prenotata 'a machina, ma no... a Lancia Furrvia. Una cchiù granni di chissa. 'A Lancia Furrvia... mi pari nicaredda.

MASI (*Quasi offeso per il giudizio dato da Pippinu sulla macchina, si agita un po' e, dunque, il suo già incerto modo di parlare da balbuziente diventerà ancora più difficoltoso, fino a raggiungere toni e modi quasi farseschi*) Ma... ma... chi sta... di...di...cennu? Ni...ni... nicared-da? A La...La...'A La... La...

PINUZZA (*Piano, tra sé*) ... 'A..la...la 'A la..la...allallatu veru mi pari!

MASI 'A La...Lancia... Fu... Fu... Fu...

SANTUZZA (*Piano tra sé*) Fu ... Fu... Fussi pi mmia, ci scugnassi 'i naschi!

MASI A Lancia Fu...Furvia, ni... nicaredda ... cci ... pa...pari?

PIPPINU (*Per mettere una pezza alla sua gaffe*) No, 'un vulìa diri nicaredda. Scusatimi... vulìa diri ca pi nuatri nni vulemmu una... cchiù nicaredda di chissa, eccu.

BRASI Ora carmati, 'Masi. 'U capisti? Eravu mali caputi.

MASI Ah, 'nca ce...rtu. 'U vulìa diri ji ca 'un pu ... pu... putìa essiri.

D. TERESA Ma certu ca eravu mali caputi. 'A Lancia Furvia po' essiri mai nicaredda, siddu è un machinuni? ... Ora, però, 'Masi... Brasi... finemmula di parlari di machini e videmmu di salutari pir-chi aviti a turnari 'a Castrinnovu.

PITRUNILLA Ma veru accusi picca av'a durari 'ssa visita? Vera-menti, prima di jirivinni, 'nn'avissi piaciutu offriri quarchi cosa...chi sacciu, un bicchierinu di marsala, 'na tazzicedda di caffè...

PIPPINU Si, si, facemmu ‘u cafè, accussì ‘u facemmu fari a Pinuzza e Santuzza. Sapiti, comu sannu fari ‘u cafè iddi, ‘un lu sapi fari nuddu!... Si sapissivu chi sciavuru!? Di fari veniri...

SANTUZZA (*Piano, tra sé*) ‘A vista a l’orvi

PINUZZA (*Piano, tra sé*) E sciogliri ‘a lingua ‘e checchi!

PITRUNILLA Lassammu stari ‘u cafè ca cci voli tempu; forse è megliu un bicchierinu di marsala...

MASI No, quali ma... marsala? Ji sugnu aste...aste... astemicu! (*alzandosi*)... ‘a pro... prossima vota chi vinemmu... po’, macari, mi pigliu un ca... un ca... un ca...

PINUZZA (*Piano, tra sé*) Un cavuciu ‘nculu!

MASI Un... cafè, vu... vulìa di... diri!

BRASI Ji ‘un sugnu astemicu, ma preferisciu ‘un mi pigliari nenti, grazii ‘u stessu; comu siddu avissi accittatu ... (*si alza*)

D. TERESA (*Alzandosi*) Allura nni nni jemma... anchi pirchè, mi pari ca, comu prima visita nni putemmu essiri soddisfatti...

PITRUNILLA Cchiù chi soddisfatti, donna Teresa... ora li picciotti cci fannu suppa e pò videmmu pi organizzari quarchi atra visita, va beni?

D. TERESA Va benissimo. Allura vi faciti sentiri v’atri, ristammu accussì!... Tantu ‘u sapiti unni circarimi, dicu giustu?

PIPPINU Dici giustissimu! (*Sempre con tono scherzoso*) 'A casa d'u sinnacu, tutti sannu unn'è, pirchè è sempri chidda cchiù circata!

D. TERESA (*A Pippinu*) Ma veramenti schirzusu s'ha fattu 'ssu cristianu; megliu accussì: omu allegru, Diu l'aiuta!... (*avviandosi per uscire, allegramente esorta Masi e Brasi e fare lo stesso*) Amuninni picciotti... la seduta è sciolta!... Arrivederci, arivederci... (*esce*)...

PIPPINU (*Piano, a Pitrunilla*) La seduta è sciolta!?... E chi semmu o' consigliu comunali?

PITRUNILLA (*Piano, al marito, al quale non fa mancare i soliti piz-zicotti di rimprovero*) E statti mutu cu 'ssu spiritu di patati chi ha'!

BRASI (*Avvicinandosi a Pinuzza e scrutandola con un po' di attenzione*) ... Arrivederci, Santuzza!... Tu si la picciotta cchiù graziusa chi ji. haju vistu!...

MASI (*Riprendendolo e allontanandolo da Pinuzza*) Bra... Brasi, ma cci vidi di l'occhi!?... Chista è Pi.. Pi... Pinuzza!... chi...chidda mia!... (*se lo porta con sé, verso l'uscita, ma prima dà un ultimo saluto a Pinuzza...*) Per ora... mi... mi nni vaju, ma ri...ritornerò! (*esce assieme a Brasi*) ...

D. TERESA Di nuovo, arrivederci...

PIPPINU e PITRUNILLA (*Accompagnadoli*) Arivederci, arivederci...

SCENA IV

*Pippinu - Pitrunilla - Santuzza e Pinuzza
poi, Pippinu e Pitrunillia soli*

SANTUZZA (*Non dà il tempo ai due fratelli di uscire che sbotta all'indirizzo dei genitori...*) 'Un vi mittiti 'ntesta ca ji mi pigliu 'a 'ssu citrolu tuttu orvu, pirchè ji 'un lu vogliu vidiri cchiù mancu stampatu 'ncartolina!

PINUZZA (*C.S.*) E 'un vi mittiti 'ntesta ca ji mi pigliu a ssu' cucummaru tuttu checcu!... Cchiuttostu schetta mi restu, orva di l'occhi!

SANTUZZA Orva di l'occhi 'u dicu ji, pirchè chiddu orvu si partì pi mmia!

PITRUNILLA E finitila tutti du'!?... Mi pari a mmia ca cci dissimu ca per ora si cci havi a pinsari!... Però, prima di pigliari 'na decisoni, rifrittiti boni, figli mii: va beni ca hannu quarchi difettu, ma su' rricchi e ponnu appattari a nuatri.

PIPPINU Senza cuntari ca forsi... vi sparagnati di cuntrastari cu la soggira!...

PITRUNILLA Già, veru è! Donna Teresa dissi ca 'a matri è malata tinta!... po' essiri ca mori prima chi vi maritati!

SANTUZZA Senti, mamà, 'un parlari cchiù di matrimoniu pirchè di 'ss'oricchia ji un ci sentu.

PIPPINU Ma pirchè? Bona è la coppia: tu 'un ci senti, iddu un ci vidi!...

SANTUZZA Uffa, ‘stu babbù propriu ‘un lu sopportu cchiù!

PINUZZA Così di ‘un ci cridiri: fussivu capaci di farinni passari lu restu d’a vita cu unu orvu e unu checcu, basta ca nni faciti maritari! Siddu vi piacinu tantu, pigliativilli v’atri: tu, mamà ti pigli l’orvu e tu, papà, ti pigli ‘u checcu!... Agurii...

PINUZZA E SANTUZZA (*Assieme*)... e figli masculi! (*escono assieme visibilmente imbronciate*)

PITRUNILLA (*All’indirizzo delle figlie*) Maladucati, maladucati chi ‘un siti atru!...

PIPPINU (*Non perde l’occasione per scherzarci sopra*) Ma quali maladucati?!... Datu ca su’ accusi ricchi, senza farinnilli scappari: Pitrunilla, facemmulu nuatri du’ ‘u sacrificiu: ji mi pigliu ‘u checcu, accusi, ogni vota chi parla, mi scompisciu d’i risati... e tu... tu... tu... ti pigli l’orvu, accusi ‘un si scanta... quannu ti talia ‘nta facci!

PITRUNILLA Chissa t’a fazzu pagari... Dicisti ca ti vulii scompisciari d’i risati? Ora ti fazzu scompisciari ji, ma a modu miu, però! ... a crapiciu miu! (*si toglie una scarpa dal piede con la quale, con comica determinazione, colpisce Pippinu, ripetutamente*) ...

SIPARIO

FINE ATTO II

ATTO III

(Stessa scena del II atto)

SCENA I

Pippinu - Pitrunilla

PIPPINU (*È da solo in scena; indossa una vistosa giacca da camera. A bassa voce, quasi tra sé, è intento a leggere un giornale... poi, a un certo punto, smette di leggere e commenta...*) Questa sì ch'è bella!... (*riprendendo a leggere a voce alta, ma, in maniera molto stentata, come è logico per uno della sua età che ha fatto le "scuole elementari" nei primi anni del "1900"*) ... "Nel corso di un controllo a una piccola impresa edile, i funzionari dell'Ispettorato Provinciale del lavoro hanno scoperto che gli operai e l'artigiano muratore, titolare della ditta, stavano lavorando alla ristrutturazione abusiva di una costruzione abitativa. Alla vecchia unità immobiliare sono stati apposti i sigilli" ... (*commentando a modo suo*) Minchiuni, oh!... I sigilli cci misiru!... (*riprendendo a leggere*) "...al titolare della ditta artigiana è stata comminata una salatissima multa" ... (*Commentando*) Una salatissima multa... secunnu mia, cci misiru 'u stessu sali di chidda di me' cuscinu 'Cola. Chissa si ca è genti chi nni capisci di... salamoria! (*Va a prendere delle forbici da un cassetto e ritaglia il piccolo trafiletto del giornale che aveva letto; mentre lo conserva in tasca*) Chistu, ora 'u portu a mastru 'Cola, accusi ci fazzu passari 'u piaciri di fari travagli abusivi... (*nel mentre, entra Pitrunilla...*)

PITRUNILLA (*Entrando, molto contrariata*) ... Nenti di fari Pippi! ... Si 'ncurnaru tutti du' ca Masi e Brasi 'un ci piacinu e 'un c'e' versu di putilli fari persuasi!

PIPPINU E pirchè si accusi preoccupata?... Ji, pi parti mia, sugnu cuntentu siddu Pinuzza e Santuzza ci dicinu di no. (*Chiudendo e posando il giornale*) Ma chi l'avemmu superchiu a 'sti du' figli ca l'avissimu a dari a du' scempiri comu Brasi e Masi!?

PITRUNILLA Superchiu un l'avemmu, ma 'u fattu è ca chiddi chi hannu vinutu cca d'u paisi ... su' tutti unu cchiù mortu di fami e pedi squazi di l'atru... e si vulissiru mettiri 'a quazetta cu nuatri!

PIPPINU Ma, pirchè, nuatri finu a 'na para di misi narrè 'unn'era-mu puru squazi e sgammittati!? E un pocu di pitittu, ogni tantu, l'aviamu a supputari puru!

PITRUNILLA Sì, ma ora la panza l'avemmu bedda china e a li pedi purtammu scarpì novi... e li me' figli s'hannu a maritari cu genti chi ponnu stari a paru d'iddi! Palora di Petronilla!

PIPPINU E cu parlà a regina Carolina?... A mmia mi sta parennu ca tu, di quant'avi chi t'arrivaru 'ssi dollari d'a 'Medica, ti pigliasti un pocu d'aria!... (*In sommesso tono di ammonimento*) Pitrunì, oh Pitrunì... scinni di 'ncapu 'ssa cartedda di munnizza unni si acchiata, pirchè ji haiu 'a 'mpressioni ca tutti 'ssi grana, o postu di purtarinni felicità e preju, nni stannu cuminciannu a dari grattacapi e furniscii.

PITRUNILLA Ji, tutti 'ssi furniscii l'avissi vulutu aviri prima...

PIPPINU (*Serriamente*) Senti, Pitrunilla, parlannu seriamenti.... Ji haju pinsatu 'na cosa: tutti 'ssi sordi, un putemmu fari in modu di usalli anchi pi fini di beni, 'o postu di pinsari sulu comu pensanu li ricchi?

PITRUNILLA Pirchì, comu pensanu li ricchi, sintemmu!?

PIPPINU “*Li sordi fannu sordi!*”, accusi cpensanu li ricchi! E di ‘sta manera, morinu cchiù disperati di li puvureddi. (*in quel mentre suona il campanello della porta.*) ... E ora cu po’ essiri?... Va grapi, Pitruni’ ...

PITRUNILLA Va beni vaiu a grapu, ma sulu pi dimostrarti ca ‘unn’è veru ca mi dugnu tutta ss’aria, comu dici tu!... (*va ad aprire la porta di ingresso e, aprendo*) Ah, vossia è, patri ‘Nofriu!?... ‘assa trasi. ‘assa trasi... s’accomodassi...

SCENA II

Pippinu - Pitrunilla e Patri ‘Nofriu

P. ‘NOFRIU (*Entrando*) Buongiorno... Sia lodato Gesù Cristo!

PIPPINU Oggi e sempre sia lodato!... Bonciorno a vossia patri paracu!... ‘a scummissa ca ‘u sacciu ‘u motivu di ‘ssa visita!?

P. ‘NOFRIU ‘U sa?... A quantu pari, la ricchezza ti fici addivintari puru magari!? ... Ma, pi ‘sta vota, lu motivu di ‘sta visita, sugnu sicuru ca mancu ti po’ passari p’a testa...

PIPPINU Ma chi dici, patri ‘Nofriu?... ‘Un c’è bisognu di essiri magari pi capiri ca vinni cca p’addumannari un’offerta pi quarchi colletta o pi quarchi prucissioni, oppure pi quarchi rrattedda di fari ‘a chiesa...

P. ‘NOFRIU ‘U vidi ca ‘un ci ‘nzirtasti!?... (*Con tono di bonario rimprovero*) A diri ‘a verità, vinni p’addumannari quarcosa, ma no sordi, gran pezzu di malalingua chi ‘un si atru!... E ora, siddu mi faciti assittari, vi dicu lu motivu di ‘sta visita.

PIPPINU ‘Nca certu ca ‘u facemmu assittari... (*prendendo una sedia*) Cca c’è ‘a seggia; assittammuni e parlammu... di chi si tratta, patri ‘Nofriu!?

P. ‘NOFRIU (*Sedendo*) Eccu, si tratta di chissu: ji vinni p’addumannari siddu vostra figlia Santuzza... si, ‘nsumma... siddu fussi disposta... ad accittari ‘un partitu di matrimoniu.

PITRUNILLA Puru vossìa, patri ‘Nofriu, si misi a fari ‘u sinzali di matrimonii!?... (*poi, molto interessata all’argomento, prende una sedia anche lei e va a sedersi accanto a padre ‘Nofriu*) Ma parlassi, cu fussi ‘ssu partitu interessatu a Santuzza?

PIPPINU Parlassi, parlassi libermenti... si sbuttunassi patri ‘Nofriu!

P. ‘NOFRIU (*Scherzando, si alza e, mostrando, i tanti, numerosi bottoni della tonaca...*) Sbuttunarimi?... Sbuttunarimi ji?... Viditi ca, siddu m’haiu a sbuttunari ji... ‘un la finisciu cchiù!

PIPPINU (*Divertito*) Mi fa piaciri ca puru patri ‘Nofriu sapi essiri schirzusu; ma, ora, ‘assa s’assetta pirchè vogliu diri ‘na cosa ji...

P. ‘NOFRIU (*Rimettendosi a sedere*) Sintemmu ‘ssa cosa chi avi di diri Pippinu...

PIPPINU Ji vogliu diri ca ‘fussi giustu rispettari l’usanzi: vali a diri ca chiunqui è ‘stu tiziu interessatu a Santuzza, pi pigliari la cosa in considerazioni, prima di tuttu ci dicemmu ca la precedenza spetta a Pinuzza ca è la cchiù granni.

P. ‘NOFRIU Siddu siti di ‘st’opinioni, allura ‘un putemmu fari nenti, pirchè lu tiziu chi m’addumannà ‘u favuri di riferiri ‘sta proposta, mi dissi tassativamenti ca la cosa è sulu pi Santuzza.

PITRUNILLA Ma di cu si tratta, si po' sapiri? Po' essiri ca parlanu a li me' figli, siddu Santuzza dicissi di si ... macari Pinuzza putissi essiri d'accordu!

P. 'NOFRIU Si tratta di me' cuscinu Ninu, Ninu Ciaravello!

PIPPINU Ninu Ciaravello? Sarebbi a diri... Ninu 'u furnaru!?

P. 'NOFRIU Precisamenti, Ninu 'u furnaru! Megliu partitu a vostra figlia 'un ci po' capitari!... Travagliaturi, onestu, cu 'na bella proprietà di casi e di terri!

PIPPINU Di essiri 'un ci fussi chi diricci e di sicuru...*(ironico)* pani a me' figlia Santuzza 'un ci nni facissi mancarì. Però, mi dispiaci, caru patri 'Nofriu, ma a so' cuscinu Ninu cci po' diri chi si cujeta 'a testa!

PITRUNILLA *(Intervenendo)* Patri 'Nofriu, a nintuari a chissu mi fici acchaianari un tali nirvusu, ca havi a ringrazairi siddu un mi la pigliu cu vossia!... Chissu, havi a sapiri, ca 'na vota nni fici stari 'na simana senza pani, sulu pìrchì 'un ci putiamu pagari 'u pani chi fici-mu fari p'a tavulata a San Giuseppi.

PIPPINU 'Un ci potti nenti, mancu San Giuseppi!... Si prima 'un ci pagammu chiddu chi cci aviamu a dari, pani pi nuatri 'unn'appi cchiù, mancu ca cci mannavamù propiu a Santuzza!...

P. 'NOFRIU E comu li capitastivu li sordi pi pagaracci 'u debitu!?

PIPPINU Ci fu un santu cristianu chi nni li 'mpristà!

P. 'NOFRIU E cu fu 'ssu benefatturi? Beatu iddu!... Ora ca arricchistivu, sugnu sicuru ca vi ricordati di faricillu quarchi piccolo regalù...

PITRUNILLA Certu ca nni ricordammu! E a vossia ci cummeni ca nuatri avemmu bona memoria pirchè ‘u benefatturi... fu propiu vossia, patri ‘Nofriu!... E già, ‘u regalu pi vossia, l’avemmu prontu... *(Va a prendere da un cassetto della credenza una busta contenente del denaro e la consegna a padre ‘Nofriu)* Eccu cca... cu chissi fa fari ‘a rattedda a chiesa e chiddi chi restanu nni fa chiddu chi voli.

P. ‘NOFRIU *(Prendendo la busta)* Grazii, veramenti grazii. Chissi ‘i mitemmu tutti di latu p’a chiesa pirchè ‘i travagli di fari su’ grossi e pi falli ci vonnu sordi cu l’occhi russi, atru chi rattedda!

PIPPINU Patri ‘Nofriu, po’ si nni parla p’i travagli d’a chiesa. Per ora si piglia chissi comu ricompensa personali pi vossia...

P. ‘NOFRIU Allura, comu capisciu, ‘dda vota chi vinistivu ‘mti mia p’addumannarimi sordi ‘mpristati, fu pi ‘ssu motivu? *(Poi, in tono di disapprovazione)* E bravu a me’ cuscinu Ninu!... Gran pezzu di cosa ‘nutuli!... Ca po’, ‘unn’è ca si trattava di sordi accusi assa’ di ‘un putiri ‘mpristarivilli... D’iddu’un mi l’avissi mai aspittatu ‘na cosa di chissa. E pi curpa d’iddu, ji fu costrettu, si po’ diri, a ‘mpristarivi li sordi a v’atri e, criditimi, ‘ssu periodu, mi trovava veramenti strittu...

PIPPINU Si trovava strittu, però, senza sapillu, fici ‘na duppia opera di beni pirchè li sordi sirveru... pi San Giuseppi!

PITRUNILLA E dunqui, dicitticci a Ninu ‘u furnaru, ca nuatri, figli di dari a iddu ‘unn’avemmu, ca ora, ringraziannu a Diu, la panza l’avemmu bedda china!

P. ‘NOFRIU E faciti benissimo!... Appena cci vaju pi daricci la risposta, a me’ cuscinu Ninu, cci nn’haju a diri ‘na carduliata, ca l’haju a fari stari novu, novu! *(in quel mentre entrano Pinuzza e Santuzza)*...

SCENA III

Pippinu - Pitrunilla - P. 'Nofriu - Pinuzza e Santuzza

PINUZZA (*Entrando*) Oh, patri 'Nofriu, bonciornu... Cristo rregni!

SANTUZZA (*C.S.*) Bonciornu patri 'Nofriu... Cristo rregni!

P. 'NOFRIU Sempre, care figliole! Sempre!... Bonu fu ca vinistivu, accusi' dicu puru a v'atri 'u motivu di 'sta visita. Veramenti, a diri la verità, 'ssi tipi di visita un parrinu comu mia, si l'avissi a sparagnari... ma mi parsi malu a diri di no, anchi pirchè si trattava di tia, Santuzza; me cuscinu Ninu 'u furnaru... si, 'nzumma... m'addumannà 'u favuri di riferiri a to' patri, a to' matri e a ttia... siddu putissi veniri cca, dintra 'nti vatri, pi putiri farisi zitu propiu cu ttia, Santuzza...

SANTUZZA (*Incredula, pronta e urtata*) 'U sapia ca so' cuscinu Ninu avia la facci di brunzu, ma no addirittura a prova di bummi!... Ma cu quali curaggiu si permetti di fari certi proposti, quannu nni fici stari 'na simana senza pani, a manciari sulu quarchi patatu, cicoria e cavuli!?

P. 'NOFRIU Hai raggiuni Santuzza! Chissu mi dissiru ora ora to' patri e to' matri... Siddu l'avissi saputu prima, certu ca m'avissi guardatu di veniri cca a fari certi discursi. Arrivati a 'ssu puntu, allura, sapennu 'u fattu di chiddu chi cuminà 'nta balata d'a seportura d'u patri di Pippinu, fussi megliu 'un vi diri ca Cosimu 'u campusantaru...havi 'ntenzioni di mannari quarcunu p'addumannari siddu si putissi fari zitu cu Pinuzza...

PINUZZA Patri 'Nofriu, parlammoni chiaru, anchi siddu 'unn'avisu cuminatu la 'nchiappa di sbagliari 'u nomu 'nta balata d'a seportura di me' nannu, ji, pi maritu, un lu vulissi propiu un campusantaru!

P. 'NOFRIU Purtroppo, però, siccomu m'addumannà lu favuri di riferiri, 'un vi pozzu sparagnari, di dirivi ca mastru Ciccinu 'u varveri, vulissi puru veniri a farivi visita dumani, p'addumannari sordi 'mpristati!

PITRUNILLA Tutta la genti d'u paisi, ora pensa a nuatri!... Tutti, ma propio tutti!

PIPPINU Perfinu li beccamorti!

SANTUZZA (*Ironica*) Tuttu pi meritu di ddu ferru di sceccu!

PINUZZA Pi meritu, o pi curpa!... A mmia mi sta parennu, ca 'ssu ferru di cavaddu, forsi nni la purtà 'a fortuna d'arricchiri, ma nni sta purtannu 'a sfortuna d'un putiri essiri propiu cuntenti e felici...

PIPPINU Chistu è veru: pi prima cosa, di maritarisi li me' figli pari ca 'un c'è versu... e secunna cosa, mi pari ca troppu genti si stannu facennu mali cunti 'ncapu 'ssi surdiceddi chi 'nn'arivaru d'a Medical!...

P. 'NOFRIU E vi nni faciti meraviglia!?!... Li grana, comu dici quarcunu, aiutanu a fari passari 'u nirvusu, ma di certu 'un ponnu purtari 'a felicità!...

PIPPINU Patri 'Nofriu, vossia ca prima di essiri parrinu è cristianu bonu e devotu di Diu cu sincertià... 'ass'a nni duna un consighiu: chi cosa putemmu fari cu tutti ssi sordi? ... nuatri eramu puvureddi e un ci semmu abituati a pinsari comu li ricchi... nuatri vulemmu pinsari di puvureddi e, principarmenti, vulissimu vidiri di aiutari a cu è chi havi bisognu, dicu giustu Pitrunilla!?

PITRUNILLA Chi vogliu diri, maritu miu!? Forsi ha' ragioni tu... abbasta ca l'aiutu veni datu a cu s'u merita!

PINUZZA E 'n'atru aiutu a nuatri du' nni lu duna, patri 'Nofriu? 'Ass'a vidi di cummenciri a me' patri e a me' patri ca un cadì 'u munnu siddu ji e me' soru ristammu schetti!

P. 'NOFRIU Prima di tuttu, vi ringraziu pi la stima e, poi, pi la fiducia. Chi vuliti chi vi dicu?... Si propriu vuliti consigli di mia, ji, pi parti mia, mi sentu di dirivi chissu: di chiddu chi v'atri stessi diciti, si capisci ca dollari d'a 'Medica 'nn'arrivaru propriu assà... e perciò... prima aggiustati li casi, chista e chidda di cca 'mmuru 'mmezzu chi v'accattastivu; po' pinsati pi v'atri pirchè sacrifici e stenti nni patistivu abbastanza; po', però, pinsati puru p'a chiesa... (*inavvertitamente, si porta le mani al petto, come a voler identificare l'edificio sacro, la casa di Dio, con sé stesso, che di quella casa si sente, in cuor suo, custode e servo fedele*)...

PIPPINU (*Non perdendo l'occasione per ironizzare, rifacendo il gesto delle mani al petto fatto istintivamente da padre 'Nofriu*) Certu, si capisci, p'a chiesa, p'a chiesa... e pi patri 'Nofriu puru!

P. 'NOFRIU: (*Che capisce l'intento scherzoso di Pippinu, a lui rivolgendosi*) A ttia, un jornu di chissu, a 'ssa lingua vilinisusa chi ha, un corpu di forficia ti cci dugnu, parola mia!...

PITRUNILLA (*Prontamente, va a prendere da un cassetto delle grandi forbici da sarta, porgendole a P. 'Nofriu*) ... Cca cci su i forbici, Patri 'Nofriu!... (*Indicando Pippinu*) 'Ass'a cci'a taglia subitu!...

P. 'NOFRIU (*Shermendosi*) Ava', puru tu ti ci metti Pitruni!?... Posa 'ssi forbici e finemmula cu 'stu babbù cretinu. Pi turnari 'o discursu nostru... stava dicennu di pinsari p'a chiesa... (*rivolto a Pippinu*) e rebicu: p'a chiesa, Pippi', p'a chiesa! 'Un c'è bisognu di fari allusioni a mmia, pirchè la chiesa, ca è la casa di Diu, ricordativillu, havi

veramenti bisognu di travagli urgenti; c'è periculu seriu p'a vita d'i parrucchiani, signuri me', e, dunqui, puru p'a vostra; (*seccaticcio*) e c'è picca di babbjari, Pippi! (*si zittisce*) ...

PINUZZA Patri 'Nofriu, chi ffa, 'un parla cchiù?... Senza daricci cuntutu a me' patri, ca chiddu 'un ci po' stari sernza diri fissarii.

SANTUZZA Sì, patri 'Nofriu, 'ass'a parla. Semmu curiosi di sapiri chi consigliu pinsà di darinni a mia e me' soru!

P. 'NOFRIU Ora, ora ci arrivu... siddu vostru patri si persuadi a teniri 'a lingua 'o postu ...! ... Dunqui, ripigliammu 'u discursu nostru: po' vi consigliu di fari un pocu di beni a la genti povera e bisugnusa!... Ma... senza scurdarivi di mettiri quarcosa di latu pi v'atri e, principamenti, pi Pinuzza e Santuzza, pirchè siddu avissi a capitarti chiddu giustu, è bonu ca si maritanu e si fannu 'na famiglia, pi comu è giustu... ma senza premura, però: si capita e va beni, siddu 'u Signuruzzu 'un permetti, voli diri ca è cuntentu ca restanu schetti!... L'importanti è ca restanu onesti e timurati di Diu! E, principamenti, chi vennu 'a chiesa, armenu la duminica... per confessarsi, partecipare alla santa Messa e fare la Comunione!

PIPPINU (*Scherzando*) Per Cristo, nostro Signore, amen!

SANTUZZA (*Al padre*) E finiscila di babbjari puru 'ncapu 'i cosi sacri! (*Poi, rivolta al parroco*) E bravu a patri 'Nofriu! Santi paroli!

PINUZZA Binidittu tuttu a Patri 'Nofriu: e pi quantu riguarda a mia e a me' soru, vulemmu diri chistu: nuatri 'unn'è ca semmu contrari a maritarinni, semmu contrari a 'ssu sistema di cuminari 'i matrimonii. Ora, haiu 'ntisu diri, ca 'nte città, prima di maritarisi, li zziti si frequentanu fora, pi li fatti so', luntani di lu patri e di la matri...

SANTUZZA Accussì si ponnu canusciri megliu... e perciò ji e me' soru, finu a quannu un semmu sicuri d'i fatti nostri, dicemmu chi-stu: megliu schetti ca mali maritati!

PINUZZA Megliu suli...

PINUZZA e SANTUZZA ... Ca mali accumpagnati!

PIPPINU Già, megliu suli ca mali accumpagnati!... 'U vidi ca 'u ferru di cavaddu chi trovavu vi sta purtannu furtuna!?

PITRUNILLA E chi c'entra ora 'u ferru di cavaddu?

PIPPINU C'entra!... pirchè Pinuzza e Santuzza stannu avennu la fortuna di riciviri un cunsigliu giustu: pi maritarisi 'un c'è bisognu d'asdirruparisi a pigliarisi 'u primu partitu chi capita, comu, per esempiu, mi successi a mmia!?

PITRUNILLA Chi senti diri cu 'ssu discursu, sintemmu!?

PIPPINU (*Sempre scherzando*) ... Sentu diri ca ji appi premura a maritarimi e mi stuccavu li vizii a pigliarimi pi muglieri a tia Pitruni, la prima tarpisia chi mi capità! 'Nca Signuri, pirchè 'ssu ferru di cavaddu 'un mi lu facii truvari prima di canusciri a Pitrunilla, pirchè?...

PITRUNILLA (*Prendendo il ferro di cavallo appeso dietro la porta, minaccia di tirarlo addosso a Pippinu*) ... 'Nca Signuri, cu mi teni di tirariccillu 'nta cruci d'a frunti 'ssu ferru di sceccu, cu?...

P. 'NOFRIU (*Avvicinatosi a Pitrunilla, le toglie di mano il ferro di cavallo*) ... Ti tegnu ji, Pitrunilla!... 'Un lu vidi ca Pippinu babbìa? ... E, sapiti chi vi dicu? ... Vistu ca cci sugnu, ora a 'stu ferru di cavaddu

cci dugnu ‘na bedda tuccatedda puru jl!... Cu sa’ mi porta fortuna puru a mmia!?... *(si mette a toccare con insistenza il ferro)* ...

PINUZZA *(Con bambinesco stupore)* Ahhhh... Mi fazzu meraviglia di vossìa, patri Nofriu!... Accussì offènni ‘u Signuruzzu...

SANTUZZA ‘U Signuruzzu è contrariu ‘a ‘ssi così e vossìa ca è parrinu l’avissi a sapiri!

P. ‘NOFRIU Certu ca ‘u sacciu, ma...ji intantu toccu *(ritocca il ferro)* ... siddu mi porta fortuna voli diri ca farò tanti operi di beni; accussì sugnu sicuru ca ‘u Signuruzzu ‘un mi lu scrivi pi peccatu!

PIPPINU Vogliu fari i complimenti a Patri ‘Nofriu: comu sapi vinci ‘u peccatu iddu, nessuno!... *(Poi, avvicinandosi a Patri ‘Nofriu, con buone maniere)* Ora, Patri ‘Nofriu, mi pari a mia, ca la tuccatedda di ferru s’a fici e anchi sustanziusa ... perciò, fussi bonu ca mi lu duna a mmia ca sugnu ‘u legittimu propietariu!

P. ‘NOFRIU *(A malincuore, restituisce il talismano)* E va beni, teni cca, Pippi’.... Tantu, ‘a tuccatedda, bona m’a fici.

PIPPINU *(Soddisfatto)* Ora si ca cci semmu. M’havi a scusari, Patri ‘Nofriu. Però, ‘u vidi chi è u fattu?... Ormai, sugnu troppu affezzionatu a ‘ssu feru di cavaddu... ma, ora, chi diciti? Prima di mettilu ‘o so’ postu, ci la vulemmu dari ‘na tuccatedda tutti ‘nzemmula? *(Riprende a toccare e ritoccare e invoglia gli altri a fare lo stesso)* ... Avanti, a ccu aspittati? Tuccammu ferru picciotti, tuccammu...

PITRUNILLA - PINUZZA E SANTUZZA ... Sì, sì... tuccammu, tuccammu ... *(si avvicinano a P.’Nofriu e, quasi di peso, se lo portano vicino a Pippinu)* ...

PIPPINU (*Inscenerà con gli altri un allegro girotondo, con lui in mezzo che tiene l'amuleto ben srtetto tra le mani protese, queste, verso l'alto per impedire agli altri di poterlo toccare; il tutto si dovrà svolgere in modo tale da dare l'idea al pubblico che quella sia la scena finale della commedia*) ...

(*All'improvviso, forte, prolungato e tanto deciso quanto inatteso, si sente il suono del campanello della porta*)

SCENA IV

*Pippinu - Pitrunilla - P. 'Nofriu - Pinuzza - Santuzza - Notaio
poi, meno Pinuzza e Santuzza*

PIPPINU (*Dando fine all'allegra pantomina, si rivolge alla moglie*)
Pitrunì ...

PITRUNILLA (*Interrompendo Pippinu*) Zittuti ca 'u capivu. Vaiu a grapu ji.... (*Va ad aprire la porta*) Ah, lei è?... E chu cci fa cca... (*Colta di sorpresa, lascia sulla soglia il sopraggiunto ospite e, rivolta agli altri...*) È 'u Nutaru!...

PIPPINU 'U nutaru!? Quali nutaru?

PITRUNILLA (*Dubbiosa*) Comu quali nutaru? Cca, 'nti 'stu paisi nostru, unu sulu nn'avemmu Nutaru: 'u Nutaru Salvatore Calascibetta!... (*Mostrandosi trasecolata, come se presagisse qualche brutta notizia*) ... E un capisciu chi cosa po' vuliri di nuatri ...

P. 'NOFRIU E pirchè 'un nu fa' trasiri, allura, Pitruni'! Ca 'u lassasti fora a ddu santu cristianu, comu siddu fussi un pedi di frascinu. Fallu trasiri e videmmu chi voli... (*si risente suonare il campanello*) ...

NOTAIO (*Ben vestito, portando con sé una immancabile borsa professionale, fa capolino sulla soglia d'ingresso*) Scusati, pozzu trasiri?... 'Un vulissi pariri maladucatu, ma... mi lassastivu accussì, darrè 'a porta...senza dirimi né trasi, né nesci...

PIPPINU (*Andando lui ad accogliere il notaio*) Prego, prego, signor Notaio, s'accomodassi...

NOTAIO (*Entrando*) Grazie, grazie... Buongiorno a tutti...

PINUZZA (*Urtata, piano a Santuzza*) 'Sa chi voli 'stamatina chist'atru schiffaratu!?

SANTUZZA (*Urtata, piano, alla sorella*) Siddu vinni pi purtari quarchi atra 'mmasciata di matrimonio, l'assicutu, parola mia!

P. 'NOFRIU Buongiorno, Toto'... anzi, scusa: Buongiorno signor Notaio Calascibetta

NOTAIO Bonciornu a tia, 'Nofriu...anzi, scusa; Padre Onofriu Calamonaci

PIPPINU Ora finitila di babbjari, ca 'u sapemmu tutti ca siti amici stitti e vi chiamati pi nomu...

NOTAIO E chi cci nn'è di 'sta vita siddu un si scherza?... Ma ora mittemmu 'u babbju di latu, pirchè haiu di diri cosi serii... intantu, dumannu scusa pi lu disturbu chi vi staju dannu...

PIPPINU No, quali disturbu? Chi fa, babbja? Anzi, ci dumannu scusa ji a nomu di me' muglieri Pitrunilla, ma... chidda, 'a sta vidennu? ... ristà ferma e pircantata comu 'na fantasima, senza

chi dici 'na parola. (*Alla moglie*) Pitrunilla.... Arripigliati, dilla quarchi cosa...

PITRUNILLA (*Cercando di riaversi*) Ci chiedo scusi, signor notaio...ma, 'u vidi chi è?... nuatri semmu frischi di la bona notizia chi nni detti du' misì fa di l'eredità chi nmi lassà me' frati Tommy... ora, a vidiri a lei, mi vinni comu 'na cosa, ... comu siddu ... comu siddu... comu siddu... comu siddu...

NOTAIO Comu siddu e sidduni. Vi scantastivu si sbalagliavu?

PITRONILLA (*Perplessa, presagendo una funestissima notizia*) Sì... a diri a verità...

NOTAIO (*Pronto, deciso, senza ulteriori preamboli*) E accussi è, sbagliavu!... Pirchì, a vuliri considerari giusta la cosa... 'I DOLLARI 'UN SU' VOSTRI!

PITRUNILLA (*Trasecolata e atterrita, stramazza sul divanetto, parlando come se stesse per svenire*) Comu!? 'I dollari 'un su' nostri? ... E di cu schifitu su'?

PIPPINU (*Anch'egli, incredulo e disperato, si accascia sul divanetto, farfugliando parole come se stesse per perdere i sensi*) ... di 'dda fimminazza chi Tommy si tinìa dintra!? ...

PINUZZA (*Contenta, quasi felice, a Santuzza*) 'U sta' sintennu, Santuzza?... 'I dollari d'u zzu Tommy 'un su' nostri! Ch'è bellu! Ch'è bellu!...

SANTUZZA (*Allegra, con sincera gioia*) 'U staiu sintennu, Pinù, 'u staiu sintennu!... Ch'è bellu! Ch'è bellu!...

PINUZZA E SANTUZZA (*Felici, si abbracciano e, a soggetto, si congratulano l'una con l'altra per quell'affermazione del notaio che loro, evidentemente, hanno accolto come una liberazione; infatti, assieme, canterellando come due bambine*) ... Ora nni ristammu schetti! Ora nni ristammu schetti... (*Allegramente, assieme escono di scena*) ...

P. 'NOFRIU (*Piano, al notaio, riferendosi alle due sorelle*) Totò, secunnu tia, chissi du' su' scimuniti o fannu finta?

NOTAIO (*Piano, a padre 'Nofriu*) Secunnu mia, 'u scimunitu sugnu ji ... ca mi maritavu.

PIPPINU (*Ancora stranito e privo di forze, alla moglie*) Pitrunilla... oh Pitrunilla...

PITRUNILLA (*Anch'ella, ancora tramortita*) Chi c'è Pippi', chi c'è?

PIPPINU Arrè u pitittu viu!!! ... Pi favuri, vacci tu a daricci quattru beddi tumpulana 'nta facci a sti du babbi ... pirchè ji 'unn'haiu la forza!

PITRUNILLA No, Pippi', vacci tu, pirchè, siddu cci vaiu ji, anchi siddu 'un l'haiu, 'a forza m'a fazzu veniri e... parola mia, li levu di mmezzu!

NOTAIO 'Un c'è bisognu di livari di 'mmezzu a nuddu, pirchè ... è veru ca 'i dollari 'un su vostri... ma è come se lo fossero! ... (*Tirando fuori dalla borsa una carpetta che contiene dei documenti*) ... Ora mi spiego ..., si v'arripigliati ... liggemmu tuttu stu 'ncartamentu ...

PITRUNILLA (*E' ancora troppo intontita dalla inaspettata e drammatica comunicazione del Notaio, per poter capire le ultime parole di questi*) Oh bedda matri Maria... Pippi'... a mia mi pari ca addivin-

tavu surda... chi sta dicennu ora 'u nutaru! (*Con rassegnata tristezza*)
... nni voli dari... l'urtimu sacramentu?...

NOTAIO Ma che ultimo sacramento!... (*Alzando la voce, come se parlasse a dei sordomuti*) Vi voglio illustrare un incartamento di cui, nella comunicazione di consegna del denaro di due mesi fa, il vostro congiunto americano non ha voluto che si facesse (*scandendo*)...
MENZIONE!

PIPPINU (*Ancora più atterrito, vaneggiando, alla moglie*) Morti semmu, Pitrunilla'!... Nni vonnu dari.... l'Estremunzioni!!!!

PITRUNILLA (*Sempre, vaneggiando*) Pi chissu vinni patri 'Nofriu... pi farinni 'u funerali!

P. 'NOFRIU (*Con sarcasmo, cede alla tentazione di accennare al canto della celebre orazione funebre*) ... Io credo ... risorgerò...

NOTAIO (*Un po' stufo della situazione, interrompendo l'amico prete*) Ava' patri 'Nofriu, puru tu ti cci metti cu 'stu babbù cretinu? Vidi di finilla e... cchiuttostu, veni cca... assettati o giru di mia, quantu ti leggi quarchi cosa di tutti 'ssi carti... accusi, appena, 'sti du' 'ntrunati s' arripiglianu, ci pensi tu a spiegaricci bona la situazioni.

P. 'NOFRIU (*Sedendosi accanto al notaio*) Avanti... videmmu di chi si tratta...

NOTAIO (*Porgendo uno dei tanti fogli contenuti nella carpetta*) Eccu ca... lèggi chissa... abbastanza chi leggi quarchi cosa ca già po' capiri tutti cosi...

P. 'NOFRIU (*Leggendo in silenzio, dopo alcune righe, sorpreso e compiaciuto*) ... Ha caputu? E va pi Tommy l'americanu, ca quannu partì

p'a 'Medica avìa 'i pezzi 'nculu!... (*Continuando a leggere, salvo interrompersi in un preciso punto*) ... Ma, cca si parla di... paradisi fiscali...

NOTAIO Proprio così: paradisi fiscali. 'Nofriu, ha' n'tisu parlari mai di Barbados, Trinidad & Tobago, Bahamas... ha' n'tisu parlari mai delle Bahamas?

P. 'NOFRIU Sugnu parrinu, ma 'un sugnu fora d'u munnu. Sordi senza cuntati e fimmini di facili costumi: chissi, caru Toto', su posti di perdizione. Chissi 'un su' paradisi; chissi su'... 'u 'nfernu!

NOTAIO Si chissi su 'u nfernu, ji, quannu moru, mi nni vogliu jiri 'o 'nfernu, c'è nenti di mali?

P. 'NOFRIU Zittuti, piccaturi senza russuri. Turnammu 'o fattu nostru... Chi cosa fussi 'stu fattu di 'sti paradisi fiscali? Chi significa?

NOTAIO Significa che Tommy, considerato che da un po' di tempo aveva cominciato a sentire puzza di bruciato attorno a sé, perché stava per essere intrappolato da loschi uomini d'affari che gli volevano soffiare le sue ricchezze, non ci mise molto a capire che, per lui, fosse arrivato il momento di piantare, come si suole dire, baracca e burattini, abbandonare l'America e tornarsene in Sicilia al più presto possibile. Nun putia permettere che alcuni piscicani, imprenditori e uomini d'affari senza scrupoli, se ne appropriassero in maniera fraudolenta.

P. 'NOFRIU E, allura chi fici Tommy?

NOTAIO Fici ca ... si misi'ntesta... che l'unica soluzione fosse quella di tornarsene in Sicilia, facendo capire a coloro che insidiavano il suo patrimonio, che si era giocato tutto (u sa cha jucava forti) e che aveva fatto operazioni finanziarie sbagliate ...

P. 'NOFRIU Ah, perché, giocava in borsa?

NOTAIO Altro che! E accussì avia arricchutu, con ben riuscite operazioni nei mercati finanziari e comprando e rivendendo titoli, obbligazioni, azioni... sì, sì, giocava in borsa, altro che!

P. 'NOFRIU E allora è facile intuire che, correggimi se sbaglio... Tommy ha pensato, furbamente, di rifugiarsi qua in Sicilia dove nessuno più lo cercherà perché, ormai, tutti quelli del suo giro lo ritengono un fallito senza più una lira, anzi senza più un dollaro in tasca. Ho capito bene?

NOTAIO Perfettamente. E fra un mese, al massimo due, Tommy potrà fare ritorno in Sicilia e stabilirsi qua, nel nostro paese, per sempre...

P. 'NOFRIU Non senza, però, essersi assicurato prima, dicemmu accussì... che il suo patrimonio in denaro potesse precederlo nel suo viaggio di ritorno verso il suo paese natìo...

NOTAIO (*Intervenendo*) Patrimonio in denaro che, cumulato con quello ricavato dalla vendita dell'appartamento e di altre piccole proprietà immobiliari, ammonta alla bellezza di.... ottocentomila dollari!

P. 'NOFRIU Chiddu chi 'un capisciu è, però... sì, voglio dire, com'è riuscito a fare arrivare il denaro qua, in Sicilia, nella nostra banca del paese e metterlo nella disponibilità di Pitrunilla?

NOTAIO Il segreto di tutto è contenuto in queste carte. Naturalmente, per evitare che Pippinu e Pitrunilla si tradissero e potessero, magari ingenuamente, parlare delle intenzioni di Tommy e mandare all'aria tutto il suo piano, ha dovuto fare ricorso allo stratagemma, con un falso telegramma, di comunicare loro la sua improvvisa morte.

PITRUNILLA (*Che già, comunque, da qualche minuto, aveva incominciato a dare evidenti segni di ripresa e, potremmo dire, di percezione della realtà*) Ma chi sta dicennu, signor notaio?

PIPPINU (*Che, come la moglie, sta recuperando, pian piano, quasi tutte le facoltà mentali*) ... Sta dicennu, cara Pitrunilla, ca to' frati Tommy 'unn'è mortu, ma è vivu; anzi, beddu vivu, comu 'na testa d'aglia.

P. 'NOFRIU E dunque, come già avevo intuito, Tommy è vivo e vegeto. (*Poi, guardando con bonaria compassione Pippinu e Pitrunilla*) E ddi du' cosa bona di so' soru Pitrunilla e so' cugnatu Pippinu chi si l'ammucaru tutti cuntenti ... e, tutti cuntenti, ci stannu purtannu rispettu e luttu!... (*Poi, rivolto ai due coniugi*) Taliativi, comu siti vistuti ... e comu siti fradici di cervellu! Fradici finu all'ossu! Vi vinni 'u cori ca vi murì a una 'u frati e all'atru 'u cugnatu, datu ca arricchistivu, ma l'apparenza va rispettata: v'alluttastivu d'a testa finu 'e pedi!

PITRUNILLA Ma chi voli patri 'Nofriu? Ficimu chiddu chi avissiru fattu tutti e puru vossìa...

PIPPINU Ah, 'u vidi Pitrunilla? L'avissiru fattu tutti, ma Patri 'Nofriu no. Iddu, 'unn'avissi avutu bisognu di vestisi di nivuru ca, tantu, c'è vistutu tutti i jorna... comu un corvu nivuru!

NOTAIO Patri 'Nofriu, chissa ti la circasti e la trovasti. E ora tenitilla ... (*cominciando a raccogliere le carte e a riporle prima nella carpetta e, poi, nella borsa*) ... Comunque, ora lassatimi continuari a parlari ... devo sbrigarmi, perché ho un mare di impegni e devo andare via...

PIPPINU Prego, prego, signor notaio, parlassi, ca ancora c'è bisognu di capiri megliu li cosi...

NOTAIO (*Con ironia*) Vistu ca Pippinu e Pitrunilla arrivisceru, ri-prendiamo il discorso... dunque... come è spiegato in una lettera a voi indirizzata da parte di Tommy, che è conservata tra queste carte... tutta la somma di denaro già arrivata in banca, che ammonta alla bellezza di quattrecentomila dollari, e che è depositata nel conto corrente intestato a Pitrunilla Sommatino, qua presente, resta di fatto e di diritto di proprietà della stessa, ma con una condizione che sarebbe questa: il vostro congiunto, entro un mese o due, arriverà qua in Sicilia e vi dico subito che intende stabilirsi qua in paese e convivere con la sorella Pitrunilla, con il cognato Pippinu e con le nipotine Pinuzza e Santuzza, che sono la sua famiglia, per trascorre qua la sua vecchiaia in pace e in serenità... circondato dall'affetto familiare.

PIPPINU A disposizioni, veru è, Pitrunilla?

PITRUNILLA Ca si capisci. Ora, appena aggiustammu li casi, c'è largu puru pi iddu. Però, signor notaio, mi pari ca antura, lei, cu patri 'Nofriu, parlava di dollari ... di ottucentu miliuna di dollari...

NOTAIO (*Intervenendo*) Buuumm! Quali ottucentu miliuna di dollari? E che è il bilancio dello Stato Italiano? Ottocentomila dollari ho detto, ottocentomila, che sono sempre una ragguardevole somma di denaro, possedendo la quale, nei nostri paesi, ci si può considerare ricchissimi!

PITRUNILLA Va beni, ottucentumila ... ma comu si spiega 'u fat-tu ca 'nto cuntutu a' banca, cci nn'è 'a mità; l'atri quattucentumila dollari... (*indagativa e sospettosa*) chi fini ficiru? (*Stizzita, ma ironica e allusiva*) S'appiru a perdiri pi strata... pi 'ssi paraddisi paraddisi...

NOTAIO Tranquilli tutti, perché Tommy, come vi ho detto, ha bisogno di un altro paio di mesi di tempo per tornare in Sicilia...

PIPPINU P'aviri 'u tempu di spediri i dollari chi mancanu!

PITRUNILLA Spediri 'i dollari chi mancanu? E di unni?

PIPPINU 'Nca... d'u 'nfernu!

PITRUNILLA Ma chi dici? Quali 'nfernu?

PIPPINU Sì, vogliu diri... di li Sberbetuos... di la Trinità e Tabacco... di li Bananas... di li paradisi fischiali, va!

NOTAIO (*Divertito, ridendo*) Perfettamente ... A modu so', Pippinu capì tutti cosi... Dunque, ormai, mi sembra tutto chiarito e io posso andarmene tranquillo... anche perché, per fortuna, abbiamo scongiurato il funerale di Pippinu e Pitrunilla. (*Dopo aver raccolto tutte le carte e averle deposte dentro la borsa*) ... Con voi, naturalmente, ci sentiremo appena ci sarà da incassare il resto dei soldi che, con tutta probabilità, per sviare le cose, arriveranno con almeno altri due bonifici, provenienti da banche estere, sulla cui identità, perdonatemi, sono obbligato a mantenere il massimo riserbo; questi due bonifici, di cui uno sarà intestato a Giuseppe Petruso, qua presente, cognato di Tommy, e l'altro cointestato a Pinuzza e Santuzza Petruso, le due nipotine, saranno accreditati su altrettanti conti correnti che, nel frattempo, si farà in modo di accendere a loro nome presso altre banche!

PIPPINU Stammu attenti, nuta': evitammu, senza fare accendere niente! 'Un facemmu ca i dollari... avissiru a pigliari focu!

NOTAIO Tranquilli ca nenti piglia focu... quando si apre un conto corrente in banca a nome di qualcuono, si dice così: accendere un conto!... In pratica, dunque, saranno accesi... aperti, insomma, altri conti correnti per far arrivare il resto dei dollari.... Ma... tutto questo a un'altra condizone!

PITRUNILLA ‘N’atra?...

NOTAIO ‘N’atra e, precisamenti, chista: che, oltre a lui, dovete tenervi a casa anche la... la Paloma!

PITRUNILLA E chi probrema c’è? Avissi dittu un palummaru ...

PIPPINU Ca si capisci: cosa di ‘na palumma ... a quarchi banna ‘a mitemmu!

NOTAIO Ma chi cosa capistivu? Io ho detto: la Paloma...no palumma. Paloma è una donna, la cumpagna di Tommy!

PIPPINU (*Piano, alla moglie*) Ah... ‘a tartanazza! (*Poi, agli altri*) Ah, la compagna? Sarebbi a diri, ‘a ‘ngarzata!... E si chiama accusì, Paloma?

NOTAIO Sì, si chiama Paloma...Paloma Blanca!

PITRUNILLA Ma quali bianca?! Siddu ‘nta fotografia chi mi manna du’ anni fa era accusì accarpata, ca parìa un canigliottu abbrusciatu!

NOTAIO Com’è spiegato nella lettera, Paloma è di origine venezuelana e, dunque, è di carnagione scura, olivastra...

PIPPINU Ma, pirchè... le veneziane... oscuri e olivastri sù?

P. ‘NOFRIU ‘U nutaru ‘un dissì veneziana; dissì... (*scandendo*) vene-zu-e-la-na! Del Venezuela, uno Stato del Sud America!

NOTAIO E poi, io non ho detto che è bianca; ho detto: Blanca!

P. 'NOFRIU E chistu significa, cara Pitrunilla, ca to' cugnata si chiama... Paloma di nomu e Blanca di cugnomu!

NOTAIO Esatto. E, se avete visto la foto, che dovrebbe essere come quella che c'è qua tra questa carte che sono state inviate a me, saprete che è una donna ancora giovane, molto piacente, molto, attraente e molto, molto prosperosa... si, vogliu diri, 'na fimmina (*ammiccando, a Pippinu*) ca ci vonnu occhi pi talialla!

PIPPINU 'Nzuma... 'na casa di saluti, va! ... (*poi, con sguardo indagativo verso Pitrunilla*) Veramenti, 'ssa fotografia, ji 'un l'hai vistu mai, ma 'un c'è motivu di 'un cridiri 'o nutaru. E po', vistu comu stannu li cosi, comu si chiama, chiama ... o è bianca o è nivura... (*confortato dalla sua intuizione*) fora 'un la putemmu lassari, pirchè cumanna me' cugnatu l'americanu: comu nni tinemmu a Tommy, nni tinemmu puru 'a Palumma!

PITRUNILLA E va beni, nni tinemmu la palumma... (*Piano, al marito, ammolandogli un gran bel pizzicotto al braccio*) Ma tu... 'un ti mettiri 'ntesta di fari 'u picciuni! Pirchè, vasannò, ti stoccu li gammi!

NOTAIO (*Trattenendo le risate che gli scappano, prende la lettera che si trova tra le carte e la lascia sul tavolo*) Visto che abbiamo chiarito anche quest'ultima condizione, non mi resta che salutare e andarmene; la lettera ve la lascio qua, così, poi, con calma, magari ve la fate leggere meglio da padre 'Nofriu... ora, devo proprio andare... di nuovo, arrivederci... Arrivederci puru a tia, patri 'Nofriu e mi raccumannu, pigliatilla puru tu, ogni tantu 'na vacanza! Io, per conto mio, domani, uscendo dal mio studio di Palermo, mi recherò dalla mia agenzia di viaggi di fiducia e prenoterò un bellissimo viaggio di piacere! Anzi, una stupenda, indimenticabile vacanza! (*Si avvia per uscire*) ...

P. 'NOFRIU Una vacanza? Beatu tu! E pi unni?

NOTAIO Per le Bananas, 'Nofriu! (*Scendendo*) Il paradiso fischiale più bello che ci sia! (*Divertito, sulla soglia, prima di uscire, rivolto all'amico prete*) Patri 'Nofriu, chi dici? Prenotu puru pi tia? (*Esce trafelato, onde prevenire l'inevitabile reazione dell'amico prete*).

P. 'NOFRIU (*Quasi rincorrendolo*) Tu 'un prenoti propiu nenti, grannissimu viziusu chi 'un si atru! (*Gridandogli dietro, sulla soglia*) ... Siddu duminicadia 'un ti veni a cunfessi e 'un veni a missa e 'un ti fa' a Cumunioni, scrivu 'o viscuvu e ti fazzu scumunicari!

SCENA V

*Pippinu - Pitrunilla - Patri 'Nofriu
poi, Pinuzza e Santuzza*

PIPPINU (*Appressandosi al parroco, cerca di rabbonirlo*) Ma quali scumunicari? Chi fa, babbia Patri 'Nofriu?... Pi 'na vacanza 'nnuc-centi alle Bananas?

P. 'NOFRIU Senti, Pippi', finiscila, vasannò littira 'o viscuvu ci nni scrivu 'n'atra pi ttia.

PITRUNILLA Sugnu d'accordu cu vossìa, patri parracu. Veru ci vulissi 'na bella scomunica pi me' maritu Pippinu... pirchè, staiu pinsannu, ca pi curpa d'iddu... tutti nuatri chi semmu cca, appena muremmu, nni nni iemmu gritti gritti 'o 'nfermu! (*A Pippinu*), 'O 'nfernu chiddu veru, chiddu unni si nni vannu tutti li piccatura comu nuatri du'!... (*Poi rivolta a padre 'Nofriu*) E comu vossìa, patri 'Nofriu!

P. 'NOFRIU (*Colto di sorpresa, preoccupato*) Piccaturi puru ji? E chi c'entru ji? (*in quel mentre...*)

PINUZZA E SANTUZZA (*Che già da qualche minuto avevano fatto capolino dall'uscio della cucina, ascoltando parte degli ultimi discorsi, rientrano in scena*) ...

SANTUZZA C'entra, patri 'Nofriu!

PINUZZA E comu si c'entra!

SANTUZZA (*Quasi piagnucolando*) Pirchè puru a vossia ci piaci tucari ddu schifiu di ferru di cavaddu!

PINUZZA (*C.S.*) E ora, comu tutti nuatri, puru vossia si nni va 'o 'nfernù! 'O 'nfernù... cu tutta 'a tonaca! ... e cu tutti i scarpi! ...

SANTUZZA Atru chi fortuna nni purtà 'ssu ferru di sceccu! ...'A furtuna, veru l'appimu di arricchiri, ma no pi meritu di 'ssu cosa; fu un corpu di fortuna, comu po' succediri 'nta la vita e grazii l'ammu a diri sulu 'o zzu Tommy, no 'o ferru di cavaddu!

P. 'NOFRIU (*Costernato*) Pinsannuci giustu... ji, cchiossà di v'atri, rischii seriamenti di jriminni 'o 'nfernù, pirchè sugnu un servu di Diu e... e ora, pi mmia, è megliu cuminciari subitu a fari penitenza... perciò, scusatimi, ma ji scappu e mi nni vaiu... arivederci e augurii pi la ricchezza e pi ... 'u mortu arrivisciutu... (*frettolosamente, si avvia per uscire*) ...

PIPPINU (*Trattenendo il prete in prossimità dell'uscita*) Ehi, patri 'Nofriu... 'Ass'aspetta un mumentu ... 'unni sta jennu?

P. 'NOFRIU (*Sulla soglia, prima di uscire*) 'Nta l'arcipreti, Pippi', 'nta l'arcipreti! Pi jirimi a cunfissari subitu subitu, pìrchì ji, 'o nfernu, 'un ci vogliu jiri! E a v'atri quattru, dumani, v'aspettu 'a chiesa: entru dumani arsira, tutti e quattru vi vogliu cunfissati e pronti a fari la giusta penitenza! Preparativi, pìrchì, comu minimu, ci voli un misi di Avimmarii e Patrinostri pi tutti... ma du' misi pi Pippinu! Ca iudu fu 'u capu di l'opira!

PINUZZA Pazienza, l'importanti, staiu pinsannu, ca nuatri du', ji e Santuzza, datu ca semmu i meno colpevoli di tutti, la penitenza fussi giustu spartirinnilla... ji mi dicu l'Avimmarii

SANTUZZA E ji mi dicu li Patrinostri! Brava a Pinuzza...

P. 'NOFRIU Po' si vidi comu facemmu pi la penitenza... ora facitiminni jiri, pìrchì l'arcipreti sacciu ca dumani havi a partiri pi un pocu di jorna... arivederci...

PITRUNILLA E a nuatri, ora, accussì nni lassa? Tra oji e dumani, chi facemmu, ristammu cu 'stu peccatu di 'ncoddu?

PIPPINU Veru è, patri 'Nofriu! Nuatri quattru comu facemmu? Amm'a ristari 'o 'nfernu... pi vintiquattr'uri?

P. 'NOFRIU (*Sulla soglia, prima di uscire*) No, no, chi c'entra? 'O 'nfernu nuddu cci avi a stari! Facitimi pinsari... (*dopo qualche attimo di quasi mistica riflessione, rincuorato*) ... eccu, ci sugnu! ... Pigliati 'ssu schifiu di ferru di sceccu e jittatilu 'nta munnizza! ... E vi nni nisciti sulu cu... vintiquattr'uri di purgatorio! ... (*Esce trafelato*).

SCENA VI

Pippinu - Pitrunilla - Pinuzza e Santuzza

PITRUNILLA (*Va a togliere il ferro di cavallo dalla porta e lo porge a Pippinu*) Teni cca, tu 'u trovasti e tu 'u jetti!

PIPPINU (*Prendendo il talismano, dubbioso*) Veramenti, staiu pinsannu 'na cosa: pi jittallu e jittallu, ora cci lu dugnu a mastru 'Cola! Po' essiri ca, avennu la speranza di un corpu di fortuna, nni fa li travagli calannu di prezzu...

PINUZZA (*Interrompendolo*) No, mi dispiaci...

SANTUZZA Patri 'Nofriu dissi di jittallu 'nta munnizza...

PITRUNILLA E tu 'u va a jetti subito subito, ora stessu! Chi vogliu aviri 'ncapu 'a cuscenza 'u postu 'o 'nfernu pi mastru 'Cola!

PIPPINU Giustu. Lassammu stari tranquillu a mastru 'Cola. Mi stava scurdannu ca avemmu 'ncapu 'i spaddi ... vintiquatr'uri di purgatoriu di scuttari! ... (*Poi, rivolto al pubblico*) Però, 'n'atri du cosi, l'urtimi, promesso ..., 'i vogliu diri. A prima è ca i sordi un fannu a felicità. Sulu ca tutti u dicemmu e nnu u fa. A secunna e ca, comu ormai tutti capemmu, 'stu ferru di cavaddu ... comu tutti li superstizioni, po' serviri sulu comu bigliettu pi jiri 'o 'nfernu! Ji, pi parti mia, 'u staiu jennu a jittari 'nta munnizza, ca già, 'nfernu, m'abbasta e m'assuperchia chiddu chi avemmu 'ncapu 'a facci d'a terra. Po'..., si c'è quarcunu chi si voli passari 'u crapicciu di tenisillu 'stu bigliettu e farisi 'u viaggiu pi jiri a vidiri 'u 'nfernu comu è fattu... (*mostrando il ferro di cavallo*) cca c'è 'u ferru di cavaddu: è tuttu a so' compreta disposizioni!

SIPARIO

FINE III ATTO

FINE COMMEDIA

I personaggi della presente commedia e le vicende in essa narrate sono il frutto della libera fantasia dell'autore; qualsivoglia riferimento a persone realmente esistite, o ancora in vita, e a fatti realmente accaduti, è da ritenersi puramente casuale.

CONCLUSIONI

La commedia pubblicata in questo breve lavoro è certamente la dimostrazione di come si possano ancora fare ottime cose semplicemente rimanendo quello che si è, parlando “come ci ha fatto mamma”, di come si possa mettere davanti al pubblico e sottoporre alla riflessione di tutti problemi complessi utilizzando l’ironia e con il sorriso sulle labbra. Lasciamo dunque al più vasto pubblico la possibilità di gustare il lavoro di Giorgio Francaviglia, traendone quanto di meglio sia possibile; lasciamo riflettere lettori e spettatori su come siamo, su come eravamo o, semplicemente, lasciamoli divertire gustando un antico e sano *humor*, mai volgare, e godendo di un momento di serenità ilare. Lasciamo al pubblico l’onere di approfondire la tematica dei valori o quella delle doppie morali, sempre più in auge in questo nostro mondo *social* in cui si dice una cosa e se ne fa un’altra, si predica il giusto e si fa quello che giusto è solo per noi, magari facendolo quando nessuno lo vede. Lasciamo al pubblico la possibilità di riflettere sulla dicotomia tra responsabilità e coercizione, tra maturità e finzione, tra senso di responsabilità e conformismo. Del resto ci risulta che più di una delle scuole della rete creata per la realizzazione di questo progetto per la valorizzazione della lingua e della cultura siciliana sta rappresentando la presente commedia.

Noi, con un salto di logica e di stile, ci limitiamo invece a notare che questa terza annualità del progetto regionale di cui, come si diceva prima, il liceo Classico Umberto I di Palermo (presso cui lavoro) è capofila, ha messo al centro degli interventi “Il Teatro”.

E con il “Teatro”, inteso anche come luogo fisico e a volte mistico, mi piace concludere il presente lavoro.

Di teatri questa nostra Sicilia è piena, grandi e piccoli, classici e moderni, usati e in disuso, al livello del mare e in montagna. Tra

questi certamente quello collocato più in alto si trova su monte Hippana⁴, dirimpetto a Prizzi, e viene scoperto o rinterrato con cadenza ciclica seguendo il flusso del denaro destinato alla valorizzazione delle zone archeologiche. Posto al centro del sistema dei Sicani definisce la linea che va dal nuovo teatro all'aperto di Prizzi al "teatro Andromeda" di Santo Stefano di Quisquina.

Mi sembra dunque naturale, oltre che utile e interessante, concludere il presente lavoro con un bel racconto breve – cui abbiamo cambiato il titolo - di Sara Greco, animatrice del territorio e di quello che doveva essere il parco dei Sicani - insieme a tutti gli amici dell'Associazione Sikanamente - che altro non è se non un *excursus* favolistico-fantastico, nella sua mescolanza spazio temporale, sul sistema dei teatri dello storico territorio sicano:

LA "VERA STORIA" DEI TEATRI SICANI⁵

"C'era una volta un uomo che sognava di calcare il palcoscenico e declamare un monologo che fosse d'ispirazione alla gente del suo tempo. Un tempo fatto di sussurri su maledizioni, di sofferenza e attese, in cui la preoccupazione per il futuro non lasciava posto alla speranza.

L'uomo sapeva di possedere le parole giuste, ma non si riteneva all'altezza del compito, poiché ad un certo punto della sua vita, ogni volta che si trovava a parlare con le persone, la sua lingua inciampava anche sulle parole più semplici, la sua mente si annebbiava per la vergogna e dalla sua bocca non uscivano che balbettii incomprensibili.

⁴ È il teatro antico più alto d'Europa, l'unico rimasto nelle condizioni originali, senza ristrutturazioni o aggiustamenti postumi (non foss'altro perché è stato distrutto dai romani, insieme alla comunità che abitava il monte, nel terzo secolo a.C. e mai più ricostruito). Nei giorni scorsi è stato inserito nell'elenco dei monumenti nazionali.

⁵ In <https://sikanamente.org/la-leggenda-dei-teatri-sicani/> con il titolo "la leggenda della via dei teatri sicani".

Un giorno, era seduto, come era solito fare, alla Cala del porto di Palermo a guardare con quanta facilità le barche lasciavano maestose la riva, senza voltarsi indietro. Udì, d'un tratto, una donna raccontare ad un'altra che aveva deciso di partire per fare l'attrice. L'uomo si mise in ascolto, non sentiva da moltissimo tempo qualcuno rincorrere quel sogno.

Era un tempo in cui sembrava aleggiare una strana maledizione. Un'epoca bizzarra, in cui fare il commediante e l'attore significava stare al margine di una società che aveva rinunciato all'intrattenimento di ogni genere, apparentemente perché non c'erano tempo e risorse da dedicare alla finzione. Solo uno stolto o un pazzo, dunque, poteva esprimere ad alta voce un desiderio del genere. La donna raccontava che aveva trovato il coraggio grazie a un carismatico attore in pensione, che a dispetto di ogni logica, continuava a tenere lezioni gratuite nella sua casa di Girgenti.

L'entusiasmo di quella giovane donna era così genuino da scatenare nell'uomo l'impulso di fare come quelle barche che amava osservare. Ed ecco che in barba alla ragione, si mise in viaggio da Palermo ad Agrigento con l'inarrestabile desiderio di conoscere quell'attore generoso che donava la sua esperienza senza chiedere niente in cambio, resistendo alla logica malsana della società.

Spese i suoi risparmi per acquistare un carretto e si mise in viaggio con pochi spiccioli in tasca.

Il nostro balbettante uomo era deciso ad arrivare alla meta senza fare alcuna sosta, convinto di trovare ad Agrigento le risposte al suo problema. La vita, tuttavia, si sa, non sempre è d'accordo con i nostri piani.

Ad un certo punto del viaggio, le ruote del vecchio carretto sgangherato cedettero. Il nostro risoluto amico, però, non si perse d'animo! Decise di proseguire a piedi in cerca di un passaggio di fortuna. Camminando camminando, giunse in un piccolo paese quando era già calata la sera. Muovendosi incerto fra le viuzze deserte, sopraggiunse in una piazza in cui le luci di una taverna ancora aperta lo rincuorarono. L'insegna diceva "AL CAOS".

- Benvenuto a Prizzi! – disse un uomo al bancone – Io sono Franco, sembra ti serva un bicchiere di vino e un posto in cui passare la notte...

Il nostro uomo fece cenno di sì con la testa, felice che l'uomo della taverna intuisse i suoi bisogni e non aspettasse le sue parole.

- Questa è la chiave della nostra stanza- disse indicando una scala- una notte viene 10 lire e il vino lo offre la casa!

Il nostro impacciato uomo fu ancora una volta grato, finì il suo vino e andò a letto.

Si svegliò di buon mattino, con il tintinnio delle stoviglie e un inebriante odore di caffè.

Franco era già a lavoro.

I pochi uomini al bancone si voltarono a guardare il forestiero che fece il suo ingresso. Franco, con la sua parlantina cavò il nostro uomo subito dall'impiccio.

- Lui è l'ospite del giorno, non parla assai! Forse è muto... è arrivato tardi e non gli ho raccontato nessuna bella storia ancora...

A sentire la spiegazione di Franco, gli uomini si illuminarono e, come in una prova generale, andarono in scena. Iniziarono a presentarsi e a raccontare di Prizzi, prendendo ad uno ad uno la parola.

- E lei che cosa fa nella vita? disse Piero, ad un certo punto, rompendo il ritmo teatrale dei compagni.

- L'at-tore... – balbettò timoroso l'uomo

- Ah! L'attore!!!- disse Nino, un altro loquace cliente di Franco.

- Non sentivamo questa parola da molto tempo! Un tempo avevamo *La Compagnia dei Sicani*, bello era vederli, che risate, ora non si ride quasi più... altri tempi, altra storia...

- Abbiamo i Teatri ma non ci sono più né attori né parole! Nessuno vuole portare questo fardello, nessuno vuole stare più al centro... Eh, da quanto tempo non si siede più nessuno nei nostri teatri sicani, eppure ne abbiamo di belli!

- Peccato! – sospirarono in coro Franco e i suoi clienti.

L'uomo fu stupito dalle reazioni sull'argomento, per la prima volta da tempo si sentiva meno solo a far i conti con la sua malinconica nostalgia. Si fece coraggio e chiese:

- Che te-teatri ave-vete? Franco e gli altri presero subito a spiegare all'uomo che nella parte alta del paese sorgeva un suggestivo teatro, costruito di recente in stile teatro greco, e che, proprio nel monte di fronte, ne sorgeva un altro di origine greca, ormai abbandonato.

- Hippana, si chiama, proprio dirimpetto a Prizzi, il vecchio e il nuovo sembrano sfidarsi in un gioco di sguardi, come due innamorati complici...

- E dietro Hippana, il Teatro Andromeda... Ah, anche quello ha la sua storia! – disse Franco, tracciando con le mani una linea immaginaria.

Il nostro uomo rimase inebetito. *In che posto sono finito? – pensò- Persone che non smettono di raccontare, gente che intuisce cosa vuoi senza bisogno di proferire parola, teatri moderni e antichi disseminati fra valli e montagne...*

Era un po' triste di dover lasciare quel posto, ma doveva proseguire. Decise però che prima di rimettersi in viaggio, doveva almeno vedere il teatro del paese e, anche se abbarbicato nel punto più alto, lo raggiunse senza difficoltà.

Le parole degli uomini della taverna riecheggiavano nella sua testa. "Suggestivo", non potevano usare parola più azzeccata, si disse alla vista del vasto quadro che si dispiegava davanti ai suoi occhi.

L'uomo sentì la magia di quel luogo pervaderlo. Infilò le mani nel taschino ed estrasse il taccuino.

Voleva provare il suo monologo in quel teatro senza pubblico, così alto ed esposto da fargli sentire lontanissimo il resto del mondo.

Ripassò il testo e provò ad immaginare il pubblico. Improvvisamente si percepì piccolissimo, un puntino minuscolo, un guitto insignificante su un palcoscenico che, per sua natura, offriva una scenografica cornice.

Diede le spalle alla tribuna e si rivolse verso Hippana. Il teatro, di cui si intravedeva solo il perimetro, si ergeva sulla valle, come una roccaforte di storia e natura.

Si era completamente immerso nel paesaggio, quando un dettaglio catturò la sua attenzione.

Sulla cima di Hippana, c'era una figura su un cavallo bianco e qualcosa di rosso sul capo. Non era sicuro di quello che i suoi occhi vedevano. Rimase ipnotizzato. Continuò ad osservare attento. La figura a cavallo, ora sulla cresta del monte, sembrò lanciare nel vuoto quell'elemento rosso che non riusciva ad identificare e poi scomparve. Non riusciva a capire. Raccolse le sue cose e scese verso la valle in direzione di Hippana.

Doveva raggiungere quella figura bianca, capire cosa fosse quel dettaglio rosso. Non seppe spiegarsi il perché.

Camminò fino ai piedi di Hippana, senza sosta, non sentiva la fatica, le sue gambe sostenevano la sua curiosità. La luce del sole lo incoraggiava, anche se il sentiero iniziava a complicarsi e le biforcazioni minavano la sua lena.

Dei belati in lontananza gli restituirono un po' di fiducia - se c'è del bestiame deve esserci qualcuno nelle vicinanze... - si rassicurò.

Per fortuna, poco distante un pastore se ne stava lì a guardare il suo gregge. Doveva solo farsi coraggio e parlare.

- Bu-buon uo-uomo... pe-per Hi-p-ppa-na?

Il pastore non sembrò udire l'uomo alla sua schiena. Si avvicinò ancora e cercò di farsi notare.

Il pastore gli fece cenno di avvicinarsi ancora.

- Non sento bene! Se parla da vicino però guardo le labbra e m'arrangio!

Il nostro balbettante attore senza pensare riformulò la domanda, che uscì dalle sue labbra senza la solita fatica.

- Ah Hippana? Sì, la Montagna dei Cavalli... doveva girare prima, ma visto che è qui... vada fino alla sorgente di Tagliarino, così si rinfresca che la giornata calda è...

Il pastore si dilungò a spiegare minuziosamente la strada. Intanto, il nostro uomo ancora con il batticuore per l'emozione di aver formulato la frase senza balbuzie, ascoltava il pastore con un'altra domanda già pronta sulla punta della lingua.

- Sa perché si chiama Montagna dei Cavalli? – chiese, sperando in un collegamento con ciò che cercava;

- Noo, storia troppo vecchia, pure per me che ho la mia età...

Ringraziò il bravo pastore con un profondo inchino e seguì il suo consiglio.

L'acqua della sorgente gli sembrò il sorso migliore della sua vita. Rin vigorito, era pronto a scalare il versante più tortuoso del monte.

Continuò, passo dopo passo, deciso a svelare il mistero.

- Non deve mancare molto, pensò mentre riprendeva fiato.

Si rese conto che l'ora di pranzo era passata ormai da un pezzo e il suo stomaco brontolava. Preso com'era dall'avventura, si era scordato che il lungimirante Franco gli aveva preparato una specialità del luogo per il viaggio: la *gidata*, una pagnotta farcita di verdure speciali e altre leccornie.

Camminò in cerca di un luogo in cui concedersi una pausa. Si fermò, così all'ombra di un albero vicino ad un classico capanno di paglia, tipico dell'entroterra sicano.

Soddisfatto del pranzo e del posticino che aveva trovato, decise di sdraiarsi un attimo per godere un po' dell'ombra. I rami filtravano la luce del sole, il tronco dell'albero era molto particolare, sembrava avere un volto umano.

Si appisolò senza rendersene conto, o almeno, così si disse in seguito per spiegarsi l'accaduto.

- Ehi tu... pss... non seguire la pizia a cavallo... è inafferrabile, seguì il rosso.

Il volto che aveva intravisto nel tronco gli stava parlando!

- Sei sulla via giusta, puoi aiutare te stesso e spezzare la maledizione, io lo so. Mi hanno chiamato Euripide mica per caso!

L'uomo si svegliò di soprassalto. Incapace quasi di distinguere sogno e realtà.

Euripide! Un tronco che si chiama come il più grande scrittore di tragedie di sempre... Il caldo gli aveva giocato un brutto scherzo!

Si rimise in cammino. La via che aveva imboccato in cerca di risposte era lastricata di domande.

Fra il fiatone e i dubbi, finalmente eccolo. Prizzi davanti ai suoi occhi e il teatro coperto dalla terra sotto ai suoi piedi. Era nel posto giusto, lì dove aveva visto la figura bianca compiere quel gesto ancora insensato.

Si guardò intorno. Niente. Eppure, tutto. Storia e natura, stanchezza ed energia, ombre e luci, domande e risposte. Tutto in equilibrio. Si sentiva in perfetta armonia con tutto. Osservò quel paesaggio mozzafiato. Rimase immobile un bel po'.

Il sole stava calando. Doveva decidere che fare, della figura misteriosa nessuna traccia.

Strappò le pagine del suo monologo e le pose sotto un masso. In cuor suo era un dono alla pizia, come l'aveva chiamata il tronco. D'altro canto a lui non sarebbe servito, lo conosceva a memoria, doveva solo avere il coraggio di recitarlo.

Imboccò, così, la direzione in cui la figura a cavallo aveva lanciato quell'oggetto rosso, proprio come il tronco aveva profetizzato.

Ridiscese il versante fino a valle, si addentro nella boscaglia che era quasi il tramonto. La notte incombeva sulla via, nessuna voce in lontananza, nessuna luce. Valutò il da farsi. Aveva l'acqua e ancora qualche provvista, ma era meglio attendere le luci del mattino per proseguire.

- Devo solo trovare un posto in cui sistemarmi, pensò.

Era quasi buio, aveva incrociato qualche rudere abbandonato e un solo cartello sbiadito in cui a stento si leggeva: MONTE SCURO. Non prometteva bene per un viandante senza meta!

La luce ormai fioca illuminava appena i suoi passi claudicanti. Fu allora che inciampò.

Esausto com'era impreco' contro sé stesso e la sua stupida idea di intraprendere un viaggio senza senso!

Furioso, diede un calcio energico a ciò che aveva causato l'incidente. Nonostante la penombra e la stanchezza, improvvisamente, sobbalzò di gioia alla vista dell'oggetto conficcato nel terreno che lo aveva fatto inciampare.

Era rosso. Ne era sicuro! Lo prese emozionato fra le mani. Era una maschera!

Proprio come quella che gli antichi greci utilizzavano in teatro. La maschera rossa ricordava il volto mostruoso di un diavolo.

Le fattezze della maschera non inquietarono l'uomo balbettante, anzi tutto gli sembrò più chiaro.

Accese un fuoco per illuminare l'oscurità ed esaminare meglio quell'antico esempio del costume scenico che aveva incrociato i suoi passi. Era una magnifica riproduzione che richiamava il famoso ornamento usato nelle rappresentazioni teatrali greche.

Il simbolismo intrinseco della maschera non gli era chiaro, perché richiamava un diavolo?

- Chissà per quale opera teatrale è stata creata, si chiese l'uomo.

In quel momento e in quel posto, tuttavia, non aveva importanza. Era una maschera, questo contava.

Un elemento scenico, un'opportunità di unire l'uomo e il personaggio e, allo stesso tempo, uno scudo che avrebbe potuto celare le sue paure e fragilità proteggendolo dagli sguardi critici di un pubblico non più avvezzo a confrontarsi con la finzione.

Inforcò la maschera, si alzò in piedi e declamò il suo monologo a un pubblico fatto dal gioco d'ombre del fuoco.

Era riuscito a separare le parole dalle sue paure. Per la prima volta aveva recitato senza balbettare. Sfinito e felice si addormentò nel buio di Monte Scuro, accanto a quella maschera, donata per magia da un'atavica figura su un cavallo bianco.

Le prime luci dell'alba lo risvegliarono dal suo sonno, ristorato e

pieno di energie, si guardò intorno in cerca della maschera. Lì, dove l'aveva poggiata, solo uno stampo sulla terra. Era sparita.

Al contrario del dialogo con il tronco, però, questa volta non ebbe nessun dubbio. Non l'aveva immaginato. La magia di quelle montagne giocava con lui a rimpiattino.

Riprese il cammino. La via sembrava guidare i suoi passi. Il giorno si faceva sempre più caldo, ma non percepiva la fatica, sentiva in sé una piacevole leggerezza.

In lontananza si poteva udire il ragliare di asini. Ancora una volta si trovò a ripensare ai racconti degli uomini della taverna di Franco. C'era ancora un teatro da scoprire.

Il Teatro Andromeda. Come raggiungerlo? Da che parte andare? Fiducioso, proseguì lungo il sentiero sperando che ancora una volta quella magica terra avrebbe messo le risposte sul suo cammino.

“RIFUGIO DI CASA CATERA, SANTO STEFANO QUI-SQUINA”.

Un cartello in legno indicava un altro capanno. Era lontano da Prizzi e più vicino al teatro.

- Salve! – disse una giovane donna che poco più in là leggeva un libro all'ombra di un albero.

Il nostro uomo si voltò sorpreso. Intento a leggere il cartello non aveva notato la donna.

Ormai reso sicuro di sé dalle peripezie di quei giorni, si rivolse verso la donna per chiedere del teatro.

L'esile donna con una coroncina di fiori sul capo, ripose il suo libro e indicò a l'uomo la via.

- Il teatro porta il nome dell'innocente Andromeda, incatenata alla rupe per quietare un mostro ed espiare colpe non sue... ogni tempo impone i suoi sacrifici, ma anche gesta eroiche.

La donna, nonostante la sua giovane età, sembrava conoscere storie antiche.

- Conosco la storia di cui mi parli – disse l'uomo – mi chiedo perché un teatro su questi monti ne porti il nome però...

- Oltre la storia, dovete conoscere le stelle per capire...- disse la donna, riprendendo in mano il suo libro.

L'uomo comprese che era arrivato il momento di congedarsi e riprese la via.

Giunse a un incrocio in cui alcuni cartelli indicavano due direzioni.

Uno diceva "Eremo di Santa Rosalia alla Quisquina", l'altro "Teatro di Andromeda". Imboccando la direzione del secondo cartello, ancora una volta si stupì di quante cose quella terra avesse da offrire.

Passo dopo passo, si ritrovò finalmente alle porte del teatro. Si prese un momento per festeggiare. Guardandosi intorno, il suo sguardo si soffermò su una statua le cui labbra aperte le donavano un'espressione curiosa.

- Cosa vuoi dire? – chiese alla statua e attese, come se davvero quell'oggetto inanimato potesse spiegarsi.

Il sole del pomeriggio stava calando ancora una volta, rimase a contemplare ancora un po' la statua prima di proseguire verso la meta finale. Ed ecco, pian piano, dalla bocca del volto marmoreo, uscire i raggi del sole d'estate. Aveva ricevuto in risposta le parole della luce.

Era il momento, di entrare in scena.

Sulla porta del teatro un cartello diceva:

- Chiunque possieda il coraggio e le parole può calcare il palco! Se le stelle sono in posizione spezzerà la maledizione, o perirà nella finzione sacrificandosi nella realtà.

Il nostro uomo aprì le porte e raggiunse il centro di quel teatro scoperto da cui in lontananza si intravedeva il mare. I posti a sedere sembrano disposti a casaccio. Contò i sedili di pietra e si ricordò le parole della giovane donna. Le stelle. I posti a sedere erano l'esatta riproduzione della costellazione di Andromeda!

Non ebbe più dubbi. Era il suo momento.

Iniziò a declamare il suo monologo con forza e senza timori. E ancora, e ancora. La sera calava lentamente, quel giorno sembrava più lungo degli altri.

Un uomo con un bastone da pastore prese posto. Il nostro uomo iniziò da capo senza balbettare.

Un altro uomo prese posto. Poi una donna. E un'altra ancora. Pian piano il pubblico diventava sempre più numeroso.

Le sue parole piene di speranza riecheggiavano fra i Monti Sicani. Il pubblico immobile e attento lo ascoltò fino alla fine. Quando ebbe finito, si fermò a guardare la platea incredulo. Calò il silenzio.

Lentamente la gente si alzò in piedi e iniziò ad applaudire.

Dopo quel giorno, in ogni paese vennero cantate le gesta di quel coraggioso uomo. Ogni uomo, donna e bambino, conosceva il nome di Nicola, l'uomo che con le sue parole aveva restituito a tutti la speranza e spezzato la maledizione.

Grazie alla sua storia, ogni teatro del paese ritrovò il suo pubblico e le sue compagnie teatrali.

La finzione tornò a confrontarsi con la realtà e la realtà con la finzione, come è giusto che sia”.

Sara Greco

Finito di stampare
nel mese di giugno 2024
presso la tipografia Seristampa
Palermo